UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

L'AGRICOLTURA NELLE MARCHE
Tendenze settoriali e politica agraria

ALESSANDRO BARTOLA, FRANCO SOTTE,
ANDREA FANTINI, RAFFAELE ZANOLI

33
QUADERNI DI RICERCA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

L'AGRICOLTURA NELLE MARCHE
Tendenze settoriali e politica agraria

ALESSANDRO BARTOLA, FRANCO SOTTE,
ANDREA FANTINI, RAFFAELE ZANOLI

QUADERNI DI RICERCA n. 33

Dipartimento di Economia
Inv. n.
1880
ANCONA

maggio 1993

Comitato scientifico:

Giuseppe Canullo
Riccardo Mazzoni
Luca Papi
Lorenzo Robotti (coordinatore)

Questo studio è stato realizzato con il contributo finanziario del MURST dpr 382/80 art. 65 fondi 40%.

- **Alessandro Bartola** è professore ordinario presso il Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali dell'Università degli Studi di Ancona
- **Franco Sotte** è professore associato presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Ancona
- **Andrea Fantini** è ricercatore presso l'Istituto di Economia e Politica Agraria della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bari
- **Raffaele Zanoli** è ricercatore presso il Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali dell'Università degli Studi di Ancona

Il volume è il risultato del lavoro svolto in comune dagli autori, ai quali va attribuita congiuntamente la responsabilità dell'intera opera. La stesura materiale del testo è stata così ripartita: Bartola capitoli 2-3-4, Sotte capitolo 9, Fantini capitoli 1-5-6, Zanoli capitoli 7-8.

INDICE

PARTE PRIMA: Caratteristiche generali dello sviluppo economico e territoriale delle Marche 4

1. Il sistema economico marchigiano 4

1.1 Caratteristiche territoriali dello sviluppo 4

1.2 Lo sviluppo economico delle Marche 5

1.3 Il sistema industriale 6

PARTE SECONDA: Caratteristiche dello sviluppo agricolo delle Marche 9

2. Quadro generale dell'agricoltura 9

2.1 Le performance dell'agricoltura 9

2.2 Le trasformazioni del sistema agricolo 10

2.3 La dinamica dei fattori della produzione 11

3. Caratteristiche del progresso tecnico realizzato dall'agricoltura 13

3.1 Il sentiero tecnologico 13

3.2 Il ruolo dell'agricoltura nel processo di industrializzazione 15

3.3 L'efficienza del sistema agricolo 16

3.4 Le strutture aziendali 17

3.5 Imprese professionali e non professionali 18

3.6 La senilizzazione dell'imprenditoria agricola 20

3.7 L'imprenditorialità femminile 20

3.8 Ipotesi di impatto della riforma Mac Sharry 20

4. Costi di produzione e redditi agricoli 22

4.1 La struttura dei costi e dei redditi 22

4.2 Le variazioni del reddito 23

4.3 La tenuta relativa dei redditi agricoli 25

PARTE TERZA: L'agricoltura marchigiana nel mercato agricolo nazionale 26

5. Introduzione e metodologia utilizzata nell'analisi 26

6. Comportamenti competitivi sul lato dell'offerta dei prodotti 29
6.1. Quadro di assieme dei risultati ottenuti 29

6.2. I risultati settoriali 30

7. Comportamenti concorrenziali sul lato dei costi 36
7.1 Quadro d'assieme dei risultati ottenuti 36

7.2 I risultati dei singoli gruppi di fattori 37

PARTE QUARTA: La politica agraria nelle Marche 39

8. Il quadro legislativo regionale 39

9. Il peso finanziario della spesa regionale nel quadro della politica agraria rivolta alla regione 43
9.1 La dinamica della spesa agricola nel decennio Ottanta 43

9.2 Distribuzione della spesa per principali destinazioni 44

9.3 Altre disaggregazioni della spesa 46

9.4 Una valutazione di sintesi della dinamica delle singole componenti nel decennio 47

9.5 Valutazioni delle capacità di impegno, di pagamento e di spesa 48

9.6 Un quadro di sintesi sulle tendenze recenti 50

APPENDICE: principali leggi approvate dal consiglio regionale delle Marche in materia di agricoltura 51

Bibliografia 54

PARTE PRIMA
Caratteristiche generali dello sviluppo economico e territoriale delle Marche

1. IL SISTEMA ECONOMICO MARCHIGIANO

1.1 Caratteristiche territoriali dello sviluppo

All'inizio degli anni cinquanta le Marche presentano una struttura insediativa in cui convivono numerosi centri di piccole e medie dimensioni, collegati con una molteplicità di nuclei e di case sparse. Nei venticinque anni successivi, questa struttura, messa a dura prova dallo sviluppo economico generale, subisce una profonda trasformazione basata su tre processi paralleli:

a) lo sviluppo "spontaneo" e "diffuso" dell'economia, fondato sul ruolo preponderante dell'impresa industriale ed artigianale minore e sulla contrazione dell'agricoltura;

b) la tendenza alla concentrazione della popolazione lungo la fascia costiera e la correlativa tendenza all'abbandono massiccio dell'entroterra;

c) la scarsa attenzione agli aspetti qualitativi dello sviluppo, che ha privilegiato in generale le tecnologie rivolte alla crescita della produttività fisica (nell'industria e in agricoltura), piuttosto che alla migliore soddisfazione della domanda; questa tendenza trova riscontro nella scarsa tutela e valorizzazione del territorio e dell'ambiente.

In questa fase dello sviluppo, nella regione si assiste, come del resto in altre parti del Paese, a grandi rivolgimenti che inducono pure consistenti deflussi di popolazione verso il triangolo industriale e verso Roma.

Dopo la crisi petrolifera, pur senza voler stabilire nessi di causa effetto, si registra una nuova, profonda modifica dell'assetto regionale: cessano le migrazioni verso l'esterno e, all'interno, inizia un'inversione di tendenza: la fascia costiera, ormai satura, riduce la propria attrazione e i nuovi insediamenti tendono sempre più a privilegiare le fasce collinari limitrofe e, soprattutto, le zone vallive che risalgono gli assi fluviali. Nella fascia montana, che perde ancora popolazione, continua l'abbandono e il decadimento del patrimonio civile e infrastrutturale preesistente. Il tessuto urbano assume così oggi una configurazione a pettine, con l'asse portante, fortemente congestionato, lungo la costa ed una serie di fasce perpendicolari che seguono, più o meno regolarmente, il corso dei fiumi.

Queste prime osservazioni mettono in luce uno dei principali problemi della regione: quello di come favorire la stabilità della struttura insediativa, consolidando il tessuto abitativo nelle fasce di piano colle e creando le condizioni per frenare l'abbandono ulteriore delle zone montane. La tenuta residenziale delle aree montane potrebbe essere garantita, oltre che da misure che tendono ad elevare la qualità della vita degli abi-

tanti (servizi alle persone), dal miglioramento dell'accessibilità e delle comunicazioni con le aree ed i poli più sviluppati.

1.2 Lo sviluppo economico delle Marche

Lo sviluppo territoriale sommariamente ricordato ha profondamente interagito con lo sviluppo economico-produttivo. La vitalità dei piccoli e medi centri, nel passato fondata sull'artigianato locale, è oggi costituita da piccole e medie imprese industriali frutto dell'evoluzione delle imprese artigiane, oppure nate a seguito della trasformazione della mezzadria. Il modello di sviluppo marchigiano ha visto crescere la propria connotazione manifatturiera in settori ad elevata intensità di lavoro, considerati maturi sotto il profilo tecnologico, seguendo una direttrice che ha privilegiato la proliferazione numerica alla crescita dimensionale.

Anche il terziario marchigiano ha sofferto degli stessi mali lamentati per il settore industriale. In particolare, i servizi sono offerti da imprese di scala molto ridotta, che non evidenziano nemmeno particolare dinamicità. La polverizzazione aziendale è tipica anche dell'agricoltura regionale, formata da unità produttive di dimensione assai limitata (inferiore ai sette ettari di Sau) che, negli ultimi venti anni, hanno incrementato lievemente e a tassi progressivamente decrescenti la superficie a loro disposizione: +0.07% nel periodo 1972-80, +0.03 tra il 1980 ed il 1990.

Il modello economico marchigiano, che negli anni Ottanta aveva raggiunto importanti traguardi sia in termini occupazionali (nel 1987 si è registrato il massimo livello di occupazione) che produttivi, a partire dall'inizio del decennio Novanta mostra sintomi di rallentamento e di sfasamento ciclico rispetto al resto dell'economia nazionale. Il sistema incontra non poche difficoltà a tenere il passo delle regioni più industrializzate. In particolare, il rapido ridimensionamento del tasso di crescita del Pil (dal 3.3% nel 1987 al 1.6% nel 1990 a fronte rispettivamente del 3% e del 2% nazionali) conduce ad una inversione del segno del differenziale (in passato sistematicamente positivo) rispetto all'economia nazionale.

Il valore aggiunto prodotto dall'economia regionale è cresciuto nel 1991 del 1.3%, mentre nel 1990 era cresciuto del 2%. Tale rallentamento è il risultato di performance settoriali piuttosto diversificate: l'agricoltura recupera in parte nel 1991 (+1.6%) l'arretramento subito nel 1990 (-3%), mentre i settori industriale e terziario registrano un rallentamento dei tassi di crescita del valore aggiunto, passati nel primo da 2.2% nel 1990 a 0.7% nel 1991, e nel secondo da 2.9% nel 1990 a 1.8% nel 1991. Il pericolo di una crisi recessiva si è riflesso sugli investimenti totali, diminuiti dello 0.8% rispetto al 1990. Scendono anche l'occupazione industriale (-4%) e agricola, mentre aumenta quella nel terziario di mercato (+1.4%) e nella pubblica amministrazione (+1.6). Nel complesso il tasso di attività nelle Marche passa dal 46% nel 1990 al 44,8% nel 1991, mentre il dato nazionale rimane stazionario. Il numero di occupati cala di circa 14.000 unità (-2.4% rispetto al 1990) di cui 9.000 solo nell'industria (-4.2%), che risulta il settore più colpito; la base occupazionale dell'agricoltura subisce un ulteriore decremento (-3,4%), mentre il terziario, che negli anni precedenti aveva costituito uno sbocco per la manodopera in uscita dal settore industriale, interrompe la dinamica positiva di acquisizione di forza lavoro, per lo meno in forma di lavoro regolare.

1.3 Il sistema industriale

Sia la composizione dell'occupazione per settore di attività economica, sia l'analisi dei consumi energetici indicano come la struttura produttiva delle Marche risulti più caratterizzata rispetto all'Italia dal settore della trasformazione industriale (19% delle aziende).

Nel 1990 si è registrata una diminuzione degli occupati del 1.2% sull'anno precedente, in contro tendenza con il quadro nazionale; si è avuta inoltre una contrazione del tasso di attività: ciò ha causato una diminuzione del differenziale favorevole alle Marche rispetto all'occupazione dell'Italia centrale e dell'Italia in complesso. Il mercato del lavoro ha registrato inoltre un incremento dei disoccupati (+2.4%), più accentuato di quello rilevato a livello nazionale.

Agli inizi del 1991, in connessione alle vicende congiunturali connesse con la crisi del Golfo, l'industria ha subito, soprattutto nella sua componente manifatturiera, una fase recessiva. A questa contrazione essa ha reagito prontamente, grazie alla flessibilità dei livelli occupazionali, con una accelerazione dei tassi di crescita della produttività. La cassa integrazione guadagni è stata utilizzata in misura maggiore rispetto al 1990 soprattutto nell'edilizia (+137%), nel settore chimico (+12%), in quello metalmeccanico (+2.5%), nel tessile e abbigliamento (+3.1%).

Il settore calzaturiero

Nella seconda metà degli anni ottanta questo settore assorbiva una quota del totale nazionale pari al 28% delle imprese e al 23% degli occupati. Rispetto al resto del paese il settore calzaturiero regionale presentava un maggiore concentrazione delle esportazioni nel mercato europeo, in particolare quello tedesco. All'inizio degli anni Novanta si è assistito ad una contrazione della produzione (-1.8% nel periodo 1990-91) e ad una diminuzione delle quote di mercato estero (-2%), mentre è cresciuta la quota del mercato italiano (+7.5%). Nel 1990 il tasso di natimortalità del settore "pelli cuoio e calzature" è stato pari a -0.2%, contemporaneamente le ore di cassa integrazione sono diminuite notevolmente (-27.8%).

Il settore dell'abbigliamento

Rispetto al calzaturiero, questo settore concentrava durante gli anni Ottanta una quota molto più piccola della produzione nazionale (6% in termini di occupati) e delle esportazioni. Tuttavia esso è risultato più dinamico rispetto al quadro nazionale grazie alla domanda interna (pari al 90% dello sbocco della produzione regionale), particolarmente vivace nel biennio 1987-88. Esso ha inoltre sofferto meno la concorrenza internazionale. Nel 1991 si è registrata una contrazione sia della produzione (-2.5%), che delle vendite sul territorio nazionale (-1.9%), mentre sono aumentate leggermente le vendite all'estero (+1.7%).

Il settore metalmeccanico

In generale il settore ha mostrato negli anni Ottanta un trend favorevole alle esportazioni ed ha migliorato il tasso di sviluppo imprenditoriale in misura più sensibile che in altri settori. Le industrie metallurgiche e meccaniche sono state interessate da aumenti dei livelli produttivi

tra i più elevati ed hanno conseguito una notevole crescita delle quantità vendute.

Nel 1991 nel comparto meccanico sono cresciute la produzione (+5.9%), le vendite sul mercato interno (+5.4%) e, in modo più rilevante, sul mercato estero (+10.9%). Viceversa, il comparto metallurgico ha subito una sensibile contrazione della produzione (-13.7%) e delle vendite sul mercato nazionale (-10.5%).

Il settore legno e mobilio

Questo settore costituiva nel 1988 il 14% del valore aggiunto del sistema industriale marchigiano. La produzione del settore si è mantenuta pressoché stabile agli inizi del 1991, registrando rispetto all'anno precedente un incremento dello 0.9% per il comparto del mobilio e un lieve calo (-0.1%) per il comparto del legno. Nel suo complesso, il settore ha registrato il valore più basso (-0.04%) di nati-mortalità delle imprese rispetto agli altri comparti industriali.

Il settore costruzioni

Il settore costruzioni partecipava nel 1988 alla produzione del valore aggiunto del sistema industriale marchigiano nella misura di circa il 18%. Agli inizi del 1991 si sono registrati una diminuzione dei consumi di energia elettrica (-2.8%) e un leggero incremento del tasso di nati-mortalità (+0.15%), elementi questi che costituiscono indizi di fenomeni di abbandono del settore o di una sua ristrutturazione.

Il settore alimentare

L'alimentare partecipava nel 1988 alla produzione del valore aggiunto del sistema agro-alimentare marchigiano nella misura di circa il 30%. Confrontando la dinamica che il sistema agro-industriale marchigiano ha avuto nel periodo 1981-1987 nei confronti delle altre regioni italiane è possibile riscontrare quanto segue:

-relativamente alla produzione di valore aggiunto si è avuto un incremento del 0.9% nei confronti dell'Italia Centrale e del 0.1% nei confronti del Nec e dell'Italia;

- l'occupazione è calata in misura sensibilmente maggiore rispetto all'Italia Centrale (-2.4%). Relativamente alle regioni Nec ed all'insieme delle altre regioni i decrementi sono stati rispettivamente del -1.1% del -0.4%;

- gli investimenti sono diminuiti soprattutto relativamente all'Italia Centrale (-0.7%), mentre sono risultati praticamente stabili rispetto alle regioni Nec (-0.2%) e in lieve crescita rispetto all'Italia nel suo complesso (+0.08);

- i consumi hanno subito un decremento relativamente all'Italia Centrale (-0.16%) e all'Italia (-0.02%) ma sono aumentati lievemente rispetto al Nec (+0.04%).

Appare individuabile, da quanto sopra esposto, la tendenza al recupero in termini di produttività (incremento relativo del valore aggiunto, diminuzione relativa degli occupati, degli investimenti e dei consumi) da parte dell'agri-business marchigiano, in particolare nei confronti

dell'Italia Centrale. Nei primi sei mesi del 1991 si è assistito ad una stagnazione del settore evidenziata da una stabilità della produzione (-0.1%) e da una lieve crescita dei consumi di energia elettrica (+1.1%) nei confronti dell'anno precedente.

PARTE SECONDA
Caratteristiche dello sviluppo agricolo delle Marche

2. Quadro generale dell'agricoltura

2.1 Le performance dell'agricoltura

Secondo le più recenti statistiche [1] l'agricoltura marchigiana occupa il 12% degli attivi, produce il 6% del Pil ed assorbe il 10% degli investimenti lordi fissi regionali (Cfr. tabella 1). I corrispondenti parametri, calcolati a livello nazionale, sono sensibilmente più contenuti. In relazione ai valori nazionali, la regione si sta assestando su una quota molto prossima ad 1/30 in termini di produzione e di assorbimento di risorse agricole e a 1/40 in termini di popolazione residente e di consumi alimentari. A partire dal 1984, la quota del Pil agricolo della regione è inferiore a quella del Pil complessivo (Cfr. tabella 2).

Le performance dell'agricoltura marchigiana nell'ultimo quarto di secolo si possono sintetizzare ricordando che il settore primario fornisce oggi, in termini reali, un prodotto pari a quasi il 50% in più del 1961, impiegando però poco più di 1/5 degli occupati di allora, su una superficie ridotta di 1/4. Nello stesso periodo, l'Italia nel suo complesso ha aumentato la produzione agricola complessiva di quasi il 75%, eliminando una proporzione minore di occupati e mutando utilizzazione ad una minore quota di superficie agricola (Cfr. tabella 3) [2].

Nel corso dell'intero arco temporale considerato la produzione lorda vendibile per occupato (tabella 4) è cresciuta ad un tasso medio annuo del 7,6%, valore tendenzialmente uguale a quello dell'Italia Centrale (7,2%) ma superiore sia a quello del Nec (6,9%) che a quello medio del Paese (6,3%) e circa doppio di quello conseguito nel settore secondario delle Marche. Nelle Marche quel tasso è dovuto per quasi 2/3 dall'aumento della disponibilità di superficie per addetto. Questo risultato è una conseguenza dell'elevato processo di meccanizzazione realizzato nel ventennio: la disponibilità in termini di potenza delle macchine per addetto è cresciuta di quasi 60 volte. Per il terzo restante la variazione della Plv per occupato è dovuta all'aumento del volume prodotto per ettaro. Quest'ultimo risultato, a sua volta, è stato causato, oltre che dal progresso tecnico, sia dall'espansione delle cosiddette produzioni senza terra, che da un consistente impiego dei cosiddetti fattori intermedi.

---

1 Tutti i dati utilizzati in questa relazione sono di fonte ISTAT o INEA; nel calcolo dei tassi di variazione si fa sempre riferimento a valori ottenuti come medie triennali.

2 Come noto, i problemi di "misurazione" delle variabili riguardanti la terra sono molteplici. Per la Sau si è attuata una normalizzazione delle foraggere permanenti sulla base della produzione unitaria delle foraggere avvicendate; per il capitale fondiario sono state assunte le stime dell'INEA riportate a prezzi 1980 sulla base degli indici impliciti degli investimenti fondiari.

TAB. 1 ELEMENTI PER IL CONFRONTO DELL'AGRICOLTURA CON IL RESTO DELL'ECONOMIA
(in percentuale sul totale)

	1971		1984		1987	
	Marche	Italia	Marche	Italia	Marche	Italia
OCCUPAZIONE AGRICOLA	29.0	18.0	16.9	11.1	12.1	10.2
INVESTIMENTI LORDI	6.2	6.7	9.3	7.6	9.9	7.0
VALORE AGGIUNTO	11.1	8.8	5.9	5.3	5.5	4.6
QUOTA CONSUMI ALIMENTARI SU CONSUMI INTERNI	29.0	28.0	18.3	20.4	16.8	18.7
SALARI UNITARI AGRICOLI SU SALARI UNITARI COMPLESSIVI	45.0	41.0	46.7	50.4	40.1	49.1

TAB. 2 ELEMENTI PER IL CONFRONTO DEL SISTEMA AGRICOLO MARCHIGIANO CON QUELLO NAZIONALE (ITALIA =100)
(medie triennali in lire correnti)

	1971	1984	1987
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (*)	4.5	4.1	4.1
OCCUPAZIONE AGRICOLA	4.6	3.6	3.4
INVESTIMENTI LORDI IN AGRICOLTURA	2.8	2.9	3.0
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE	3.1	2.9	2.9
CONSUMI ALIMENTARI	2.4	2.4	2.4
CONSUMI TOTALI	2.4	2.7	2.7
VALORE AGGIUNTO	2.6	2.9	3.1
POPOLAZIONE RESIDENTE	2.5	2.5	2.5

(*) superfici foraggere normalizzate

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 3 PERFORMANCE DEI SISTEMI AGRICOLI
(variazioni percentuali '61-'87)

	MARCHE	IC	NEC	ITALIA
PLV	48	59	70	73
VALORE AGGIUNTO	29	40	45	49
OCCUPAZIONE AGRICOLA	-78	-74	-70	-65
SAU	-24	-25	-29	-23
CAPITALE FONDIARIO	-24	-22	-15	-14
STOCK BESTIAME	-46	-22	-3	-20
MACCHINE (CV)	1212	897	636	682
CONSUMI INTERMEDI	116	138	182	196

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 4 VARIAZIONI DELLA PRODUTTIVITA'
(tasso percentuale medio annuo)

	MARCHE	IC	NEC	ITALIA
Periodo 1961 - 1987				
PLV TOTALE	1.5	1.8	2.1	2.1
PLV PER OCCUPATO	7.6	7.2	6.9	6.3
PLV PER HA	2.6	2.9	3.5	3.2
HA PER OCCUPATO	4.9	4.1	3.3	3.0
Periodo 1961 - 1967				
PLV TOTALE	2.9	2.8	3.4	3.7
PLV PER OCCUPATO	10.3	10.8	10.1	9.4
PLV PER HA	3.1	3.3	3.8	2.0
HA PER OCCUPATO	7.1	7.3	6.1	7.3
Periodo 1967 - 1972				
PLV TOTALE	-1.8	0.5	1.2	1.6
PLV PER OCCUPATO	5.1	7.6	8.3	7.0
PLV PER HA	-0.6	3.2	4.8	7.1
HA PER OCCUPATO	5.7	4.3	3.4	-0.1
Periodo 1972 - 1981				
PLV TOTALE	2.8	2.8	2.6	2.1
PLV PER OCCUPATO	8.1	6.5	6.2	5.0
PLV PER HA	4.4	3.9	3.9	3.0
HA PER OCCUPATO	3.5	2.5	2.2	2.0
Periodo 1981 - 1987				
PLV TOTALE	1.0	0.4	0.7	1.1
PLV PER OCCUPATO	6.1	4.4	3.4	4.5
PLV PER HA	2.0	0.9	1.3	1.4
HA PER OCCUPATO	4.0	3.4	2.1	3.1
Periodo 1984 - 1987				
PLV TOTALE	2.5	1.2	1.6	1.1
PLV PER OCCUPATO	10.3	4.8	3.8	4.8
PLV PER HA	2.9	1.2	1.8	1.5
HA PER OCCUPATO	7.3	3.6	2.0	3.3

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

2.2 Le trasformazioni del sistema agricolo

Nel periodo studiato pertanto il sistema agricolo regionale ha subito profonde trasformazioni che però non sono avvenute in maniera uniforme nel tempo. Le figure da 1 a 12 propongono gli andamenti di fondo delle principali variabili aggregate. Dalle evoluzioni della Plv, dei consumi intermedi e del valore aggiunto si possono individuare almeno quattro distinte fasi (vedi ancora anche la tabella 4) dello sviluppo di questo settore nella Regione.

- La prima, che si chiude nel 1967, accomuna la regione agli altri sistemi agricoli ed è caratterizzata da andamenti crescenti di produzione ed impiego delle risorse. La produttività per occupato cresce a tassi piuttosto sostenuti, a ragione soprattutto di un rilevante trasferimento di forza lavoro verso gli altri settori: l'aumento di disponibilità di superficie per addetto copre quasi ovunque poco meno dei 3/4 degli aumenti di produttività.
- La seconda fase, che si apre nel 1968 e si protrae fino al 1972, costituisce una peculiarità delle Marche: in quel periodo si registra una sostanziale caduta produttiva ed un altrettanto rilevante riduzione nell'impiego di materie prime e del capitale bestiame. Nello stesso tempo si contraggono anche le rese medie per ettaro di Sau, per cui l'aumento della produttività per occupato è solo conseguenza della riduzione dell'occupazione. Le altre agricolture (in particolare Nec) conoscono invece in questi anni rilevanti incrementi di rese unitarie e di produzione per addetto; anche se, a partire dal 1970, subiscono un rallentamento produttivo, di dimensioni limitate nel Nec e nell'Italia nel suo complesso, ma più marcate nelle altre regioni dell'Italia centrale. In questo periodo, evidentemente dominato dalle conseguenze della trasformazione della mezzadria, si allarga, a sfavore della regione, il differenziale sul prodotto per occupato, che solo dopo il 1984 tenderà a ridursi.
- La terza fase (1972 -1982) accomuna ancora una volta le sorti dell'agricoltura regionale a quelle del resto del Paese. Nelle Marche la produttività per occupato riprende a crescere, raggiungendo tassi superiori all' 8% medio annuo e, quel che più conta, con contributi delle rese maggiori di quelli forniti dall'aumento della disponibilità di terra per occupato [3]. In questa fase, che potremmo definire il decennio d'oro, nella regione (e nell'Italia Centrale) si registrano gli aumenti di produzione totale più elevati del dopoguerra.
- Anche dopo il 1982 (quarta fase) il sistema agricolo regionale segue le vicende di quelli limitrofi (IC e Nec) perdendo alcune battute nei primi tre anni e recuperando su questi dopo il 1985. Il primo triennio è dovunque negativo. Nel secondo triennio la produttività per addetto cresce a tassi elevatissimi, ma, questa volta, contrariamente a quanto verificato per il decennio settanta, le variazioni della produttività della terra spiegano meno di 1/3 dell'aumento dei volumi prodotti per occupato.

3 L'aumento delle rese nella regione è frutto , oltre che del progresso tecnico, anche dell'abbandono delle superfici meno fertili. Si dovrebbe però anche verificare quanto sia dovuto al "consumo" di risorse accumulate nella fertilità della terra dall'opera di precedenti generazioni di contadini e mezzadri.

FIG. 1 PLV A PREZZI 1980

(medie mobili triennali)

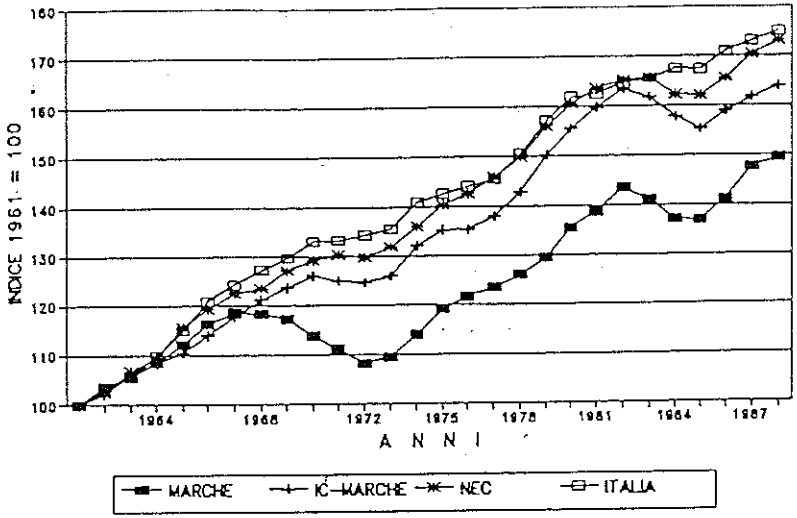
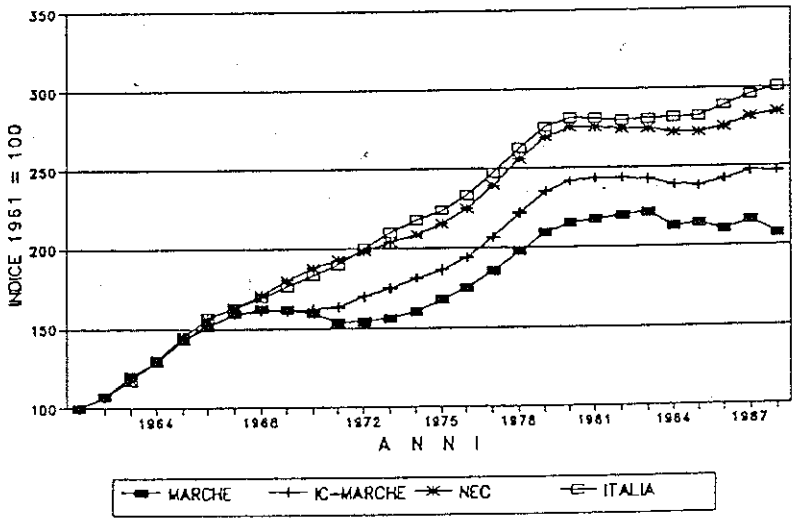


FIG. 2 CONSUMI INTERMEDI

(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 3 VALORE AGGIUNTO A PREZZI 1980

(medie mobili triennali)

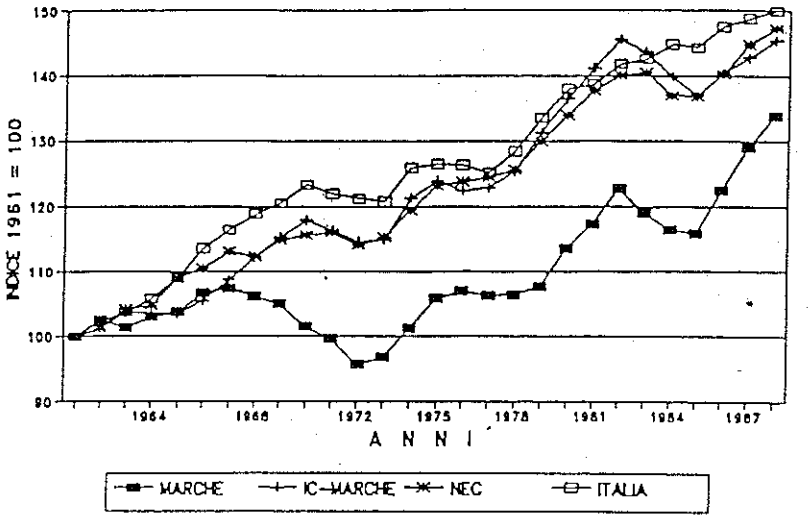
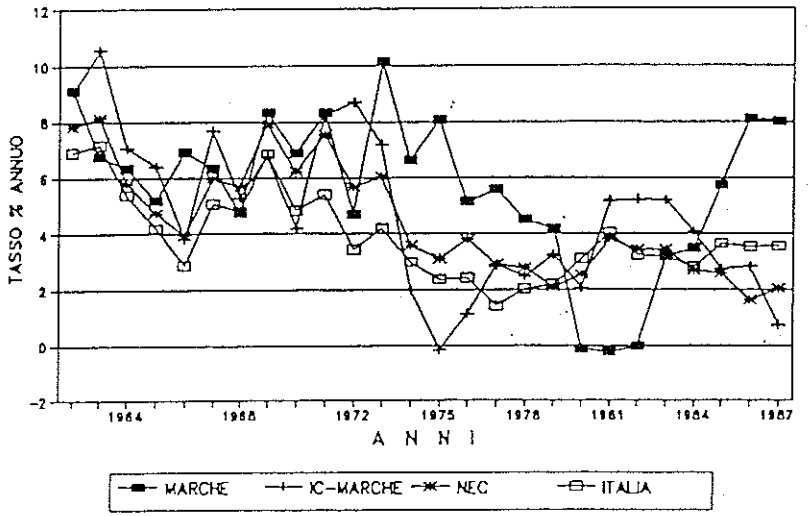


FIG. 4 OCCUPAZIONE AGRICOLA TOTALE

(tassi var. percentuale su medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

2.3 La dinamica dei fattori della produzione

Nell'intero periodo, l'andamento delle variabili mette in luce alcuni caratteri dello sviluppo regionale, che sembra importante sottolineare e che comunque dovrebbero essere ulteriormente approfonditi.

In primo luogo è rilevabile una strettissima connessione tra la dinamica delle produzioni e quella dell'impiego delle materie prime. I consumi intermedi si caratterizzano dovunque in Italia per dinamiche più pronunciate di quelle della Plv. Ma, nello stesso tempo, l'andamento dei consumi intermedi stessi si connota per un andamento ciclico meno accentuato. Tranne che per le regioni dell'Italia Centrale in complesso, non si può comunque parlare di un vero e proprio ciclo delle materie prime il cui impiego cresce fino al 1979, per poi assestarsi su livelli praticamente inalterati in tutto il decennio successivo (in tutte le aree considerate ed in modo particolare nelle Marche).

L'occupazione e l'impiego delle macchine non sembrano invece risentire degli andamenti di breve periodo delle produzioni e manifestano dinamiche di fondo piuttosto uniformi. Relativamente all'impiego di manodopera, nelle Marche si registra un andamento molto simile a quello delle altre regioni dell'Italia Centrale fino al 1973; nel periodo successivo, l'esodo dall'agricoltura, che nelle altre aree subisce un leggero rallentamento, continua alla velocità precedente ed il rallentamento si verifica qui con 5 anni di ritardo, proprio in piena crisi economica.

Dopo il 1983 l'abbandono dell'occupazione agricola riprende ad accelerare e il sentiero regionale di questa variabile tende nuovamente ad allontanarsi da quello nazionale e degli altri sistemi agricoli. Se si eccettua la breve parentesi 1970-1974, quando probabilmente si fanno sentire più intensamente gli effetti della trasformazione mezzadrile sulle capacità di accumulazione delle imprese agricole, lo sviluppo della meccanizzazione nell'agricoltura marchigiana è proceduto a tassi sempre più elevati, che non nei sistemi limitrofi. Ancora riguardo alla meccanizzazione, sono chiaramente individuabili i riflessi dei cosiddetti Piani Verdi 1° e 2° sul finire degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. In tutte le aree considerate (figura 7), dal 1972 il tasso di crescita del parco macchine si stabilizza fra il 7% e il 9% annuo, e, successivamente, tra il 1979 e il 1981, si determina una netta decelerazione che porta il tasso di crescita dei periodi successivi a stabilizzarsi su valori dell'ordine del 4-4,5%.

Particolare è infine l'andamento dello stock di bestiame della regione (figure 8 e 9). Esso si adegua all'andamento ciclico nazionale, mantenendo inalterati i valori in fase di espansione (1965-69 e 1978-82) ed accelerando le riduzioni nei periodi di ridimensionamento (1970-75, 1982-86).

Il periodo apertosi con il 1972 è stato favorevole per l'agricoltura regionale che è riuscita, come già rilevato, a riassorbire parte delle conseguenze negative prodottesi a causa delle modalità seguite nella trasformazione della mezzadria. I punti che dovrebbero essere ulteriormente approfonditi sono molti; qui ci sembra utile sottolineare almeno i seguenti.

- Le riduzioni relative di occupazione nella regione hanno abbondantemente superato le variazioni della Sau per addetto, per cui si può sostenere che il processo di riavvicinamento dei redditi passi attraverso consistenti espulsioni di manodopera;
- La crescita relativa delle produzioni per addetto (tabella 4) si spiega molto di più con la riduzione dell'occupazione, che con l'aumento delle

FIG. 5 LAVORATORI AUTONOMI

(percentuale sul totale - medie mobili triennali)

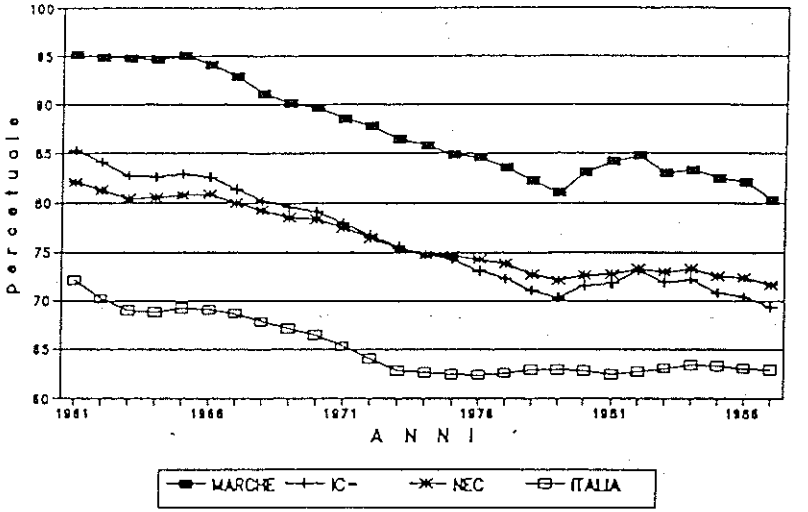
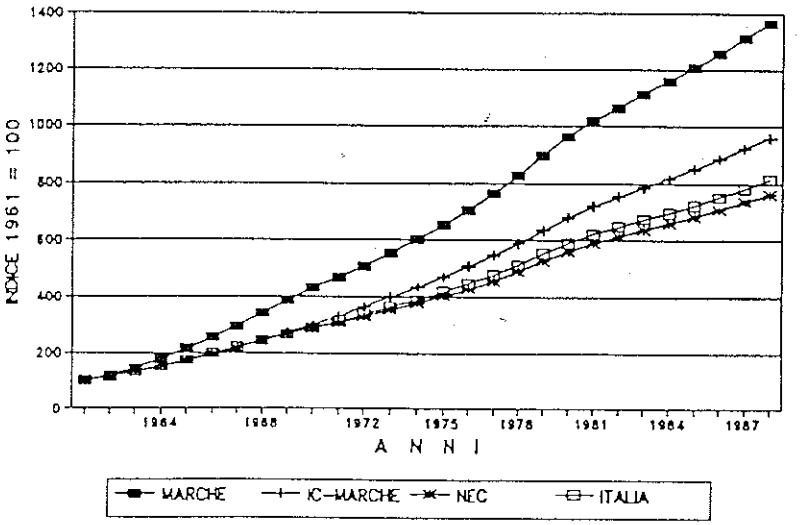


FIG. 6 CONSISTENZA MACCHINE (CV)

(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 7 PARCO MACCHINE (CV)

(tasso annuo di variazione)

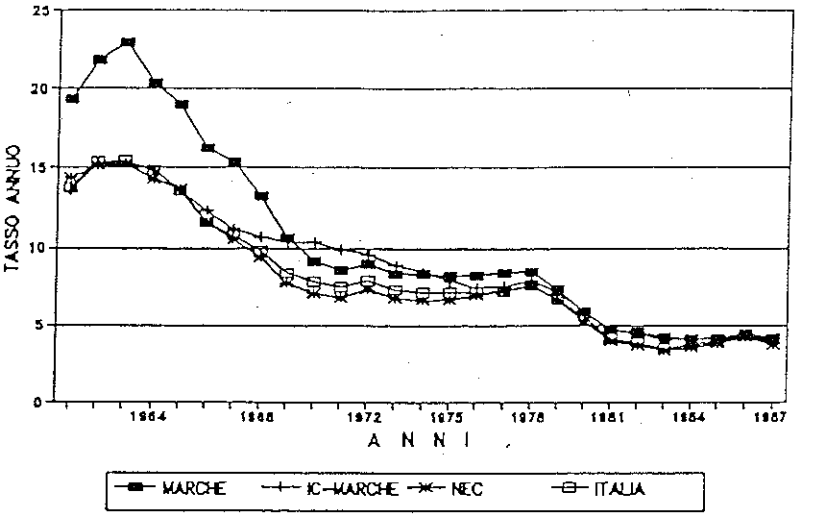
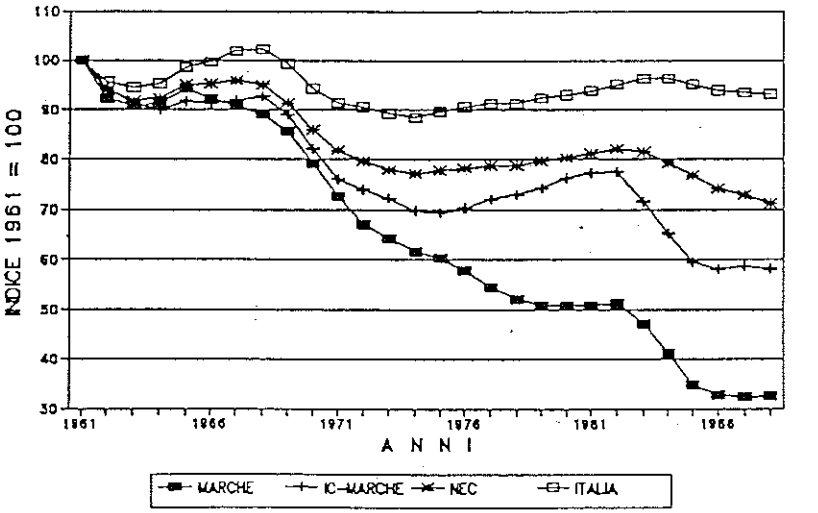


FIG. 8 STOCK BOVINI

(capi)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 9 CAPITALE BESTIAME

(unità standard)

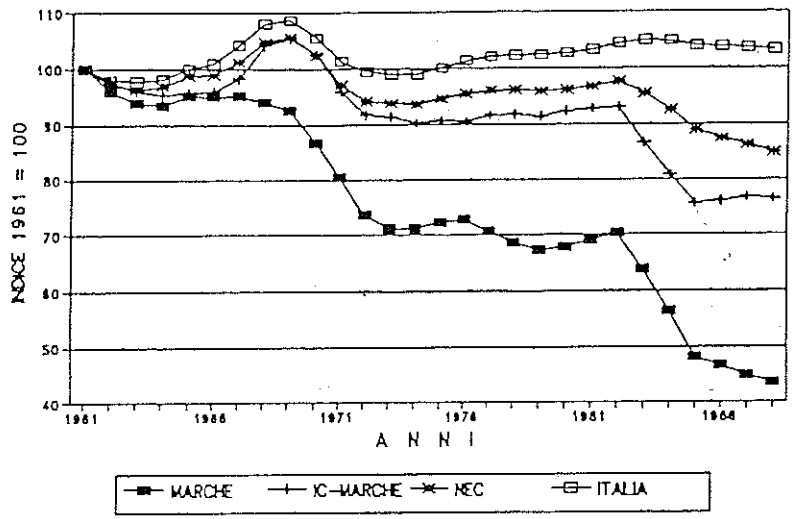
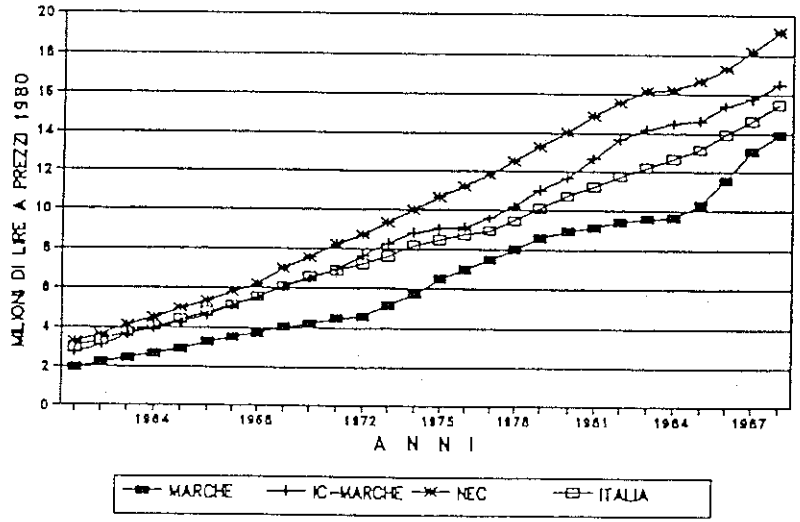


FIG. 10 PLV PER OCCUPATO

(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 11 VALORE AGGIUNTO PER OCCUPATO

(medie mobili triennali)

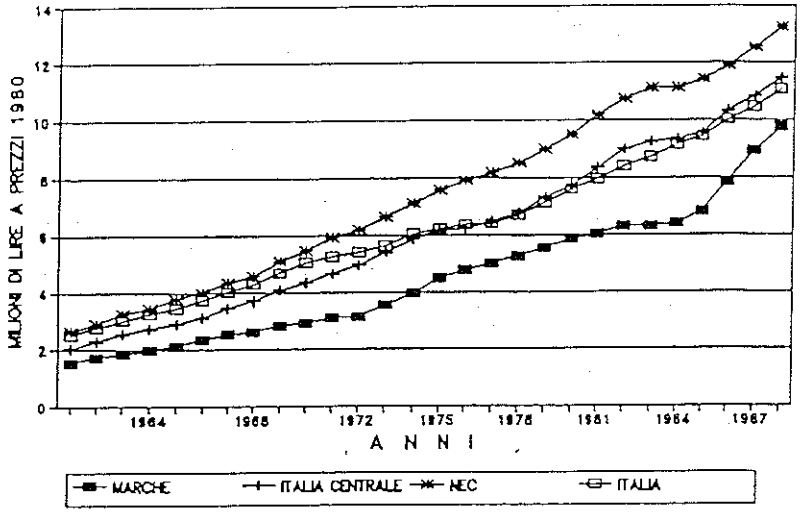
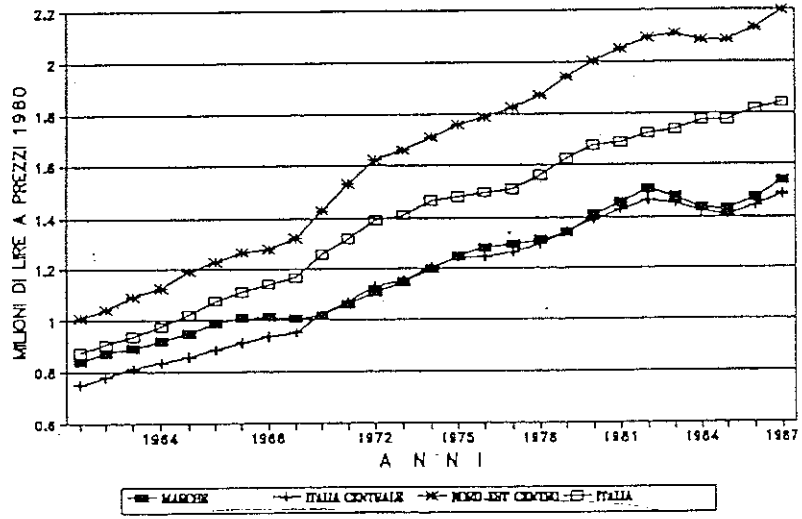


FIG. 12 PLV PER ETTARO DI SAU

(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

rese (4,9 contro 2,6) nei confronti sia dell' IC (4,1 e 2,9), che del Nec (3,0 e 3,2),che dell'Italia nel complesso (3,3 e 3,5).

- L'espulsione massiccia di risorse non è manifestazione di forza di un sistema agricolo, che dovrebbe invece identificare e percorrere sentieri tecnologici e di accumulazione del capitale più equilibrati con la disponibilità di risorse, ovvero che, nel caso specifico, avrebbe dovuto valorizzare l'occupazione stabilizzandone, ovviamente a livelli adeguati, l'impiego ed i rapporti con la terra.
- Un approfondimento merita poi il periodo 1981-1987, all'interno del quale, come ben noto, sono avvenuti cambiamenti piuttosto rilevanti nella Pac manifestatisi principalmente dopo il 1984 con sensibili riduzioni dei prezzi dei prodotti agricoli. Nel primo triennio si determina una considerevole caduta dei livelli di offerta affrontata mantenendo inalterato l'impiego delle materie prime e dell'occupazione. Nel secondo triennio, che è poi quello più critico sul piano delle conseguenze della svolta della Pac, l'offerta cresce a tassi molto vicini a quelli del decennio d'oro, pur in presenza di una accelerazione dell'esodo e della stasi nell'impiego di materie prime.

Per comprendere compiutamente le ragioni che stanno alla base di questo comportamento bisognerà attendere i risultati produttivi riferiti ad altre annate, Qui ci sembra tuttavia importante rilevare come la tesi, da alcuni sostenuta, secondo cui con prezzi in riduzione le risposte dei produttori tendano all'intensificazione produttiva, sia contraddetta dai dati riguardanti l'impiego dei fattori di consumo, del lavoro e del capitale bestiame.

3. Caratteristiche del progresso tecnico realizzato dall'agricoltura

3.1 Il sentiero tecnologico

Le trasformazioni precedentemente descritte, possono essere analizzate da un'angolatura particolare che, evidenziando l'evolversi dei rapporti nell'impiego delle risorse, permetta di inferire giudizi relativamente al tipo di sentiero tecnologico percorso dall'agricoltura regionale. Anche per questo tipo di analisi sono molto utili i riferimenti ad altre realtà agricole.

Nel confronto con l'IC (tabella 5) i dati nel loro insieme mettono in evidenza un peso dell'agricoltura marchigiana dell'ordine del 20%. Gli scostamenti più marcati da questa norma riguardano la disponibilità di lavoro e di capitale bestiame, nonché l'impiego di fattori di consumo, che, nelle Marche, si mantengono per l'intero periodo a livelli superiori. All'opposto, la disponibilità di capitale fondiario [4], che colloca la regione in una posizione di tendenziale inferiorità. In termini di disponibilità di superficie la quota sta discendendo, avvicinandosi progressivamente al parametro prima ricordato.

All'inizio degli anni Sessanta, rispetto alla media delle regioni dell'IC, l'agricoltura marchigiana era caratterizzata da combinazioni di risorse con più lavoro e meno terra, con più capitale bestiame e capitale circolante, con meno capitale fondiario e meno macchine. Da questa caratteristica strutturale, ci si poteva attendere uno sviluppo tecnologico che, valorizzando il lavoro (risorsa relativamente abbondante), avrebbe dovuto far crescere la produttività per ettaro tramite la realizzazione di investimenti *labour-intensive*. I dati disponibili smentiscono questa attesa, che potremmo definire di sviluppo tecnologico appropriato, evidenziando anzi un percorso opposto caratterizzato da un regresso relativo negli investimenti fondiari e soprattutto nel capitale bestiame ed una rilevante crescita della meccanizzazione. Di fatto l'intensificazione produttiva si realizza facendo leva esclusivamente sull'impiego dei fattori di consumo e all'inferiorità strutturale in termini di superficie per addetto, l'agricoltura marchigiana ha risposto perdendo quote occupazionali più elevate della media delle regioni limitrofe.

L'ipotesi che l'agricoltura regionale abbia percorso un sentiero di sviluppo, caratterizzato dall'utilizzo di tecnologie non particolarmente appropriate alle disponibilità di risorse, è avvalorata anche dai dati riferiti al Nec e all'Italia nel suo complesso.

In confronto alle regioni Nec (tabella 6), la quota produttiva delle Marche è compresa fra l'8% (inizio periodo) e il 7% (fine periodo). Per ottenere questi risultati, nella regione si impiegano però più risorse umane e più terra con quote superiori anche di 5 punti percentuali a

4 Indicativi sono pure i dati riguardanti l'irrigazione: nel 1982 il 16,2% della superficie irrigua dell'Italia Centrale era localizzata nelle Marche cinque anni più tardi la quota regionale si riduce al 15,5%. Nelle tabelle 2.5-2.9 il capitale fondiario (fonte INEA) è valutato a prezzi correnti, la superficie è espressa in ettari con le foraggere permanenti standardizzate sulle avvicendate in base delle produzioni di UF; lo stock bestiame è misurato in capi standard.

TAB. 5 ELEMENTI PER L'ANALISI DELLA PRODUTTIVITA' E DEL SENTIERO TECNOLOGICO SEGUITO DALL'AGRICOLTURA MARCHIGIANA
(Percentuali e Indici Marche / Italia centrale)

	1961	1967	1972	1975	1976	1981	1984	1987
Percentuali su Italia centrale								
PLV TOTALE	22.1	22.2	19.7	20.0	20.0	19.7	19.7	20.5
CONSUMI INTERMEDI	25.1	25.2	23.4	23.2	23.0	23.0	23.0	22.8
VALORE AGGIUNTO	21.4	21.1	18.4	18.8	18.7	18.4	18.4	19.7
OCCUPATI	28.2	29.1	29.2	25.7	24.0	25.5	26.9	24.0
SAU	19.7	20.1	21.5	21.6	20.9	20.6	20.3	20.1
CAPITALE FONDIARIO	19.1	20.0	18.0	16.0	16.4	18.0	17.7	18.5
STOCK BESTIAME	28.1	27.5	23.6	24.2	23.4	23.2	22.1	19.4
MACCHINE	19.1	24.1	24.8	24.6	25.0	25.1	25.1	25.2
Indice Marche (IC=100)								
PLV PER OCCUPATO	78	76	68	78	83	77	73	86
PLV PER HA	112	111	92	93	96	96	97	102
VALORE AGGIUNTO PER OCCUPATO	76	73	63	73	78	72	68	82
VALORE AGGIUNTO PER ETTARO	108	105	86	87	90	89	91	98
SAU PER OCCUPATO	70	69	74	84	87	81	75	84
MACCHINE PER OCCUPATO	68	83	85	96	104	98	93	105
VALORE FONDIARIO PER ETTARO	97	100	89	81	83	93	90	93
STOCK BESTIAME PER ETTARO	143	137	110	112	112	113	109	96
CONSUMI INTERMEDI PER ETTARO	128	126	109	108	110	112	113	113

TAB. 6 ELEMENTI PER L'ANALISI DELLA PRODUTTIVITA' E DEL SENTIERO TECNOLOGICO SEGUITO DALL'AGRICOLTURA MARCHIGIANA
(Percentuali e Indici Marche / NEC)

	1961	1967	1972	1975	1976	1981	1984	1987
Percentuali su NEC								
PLV TOTALE	8.2	7.9	6.8	6.9	6.9	6.9	6.9	7.1
CONSUMI INTERMEDI	9.4	9.2	7.4	7.4	7.3	7.4	7.3	7.2
VALORE AGGIUNTO	7.9	7.5	6.6	6.8	6.7	6.7	6.7	7.0
OCCUPATI	13.6	13.0	13.1	11.4	10.6	11.4	11.6	9.9
SAU	9.8	9.9	11.1	11.1	10.9	10.8	10.7	10.6
CAPITALE FONDIARIO	7.2	6.3	6.0	5.7	5.2	5.7	6.3	6.5
STOCK BESTIAME	11.7	10.8	8.9	9.0	8.6	8.5	7.2	6.1
MACCHINE	5.2	7.0	8.0	8.4	8.7	8.9	9.1	9.2
Indice Marche (NEC=100)								
PLV PER OCCUPATO	60	61	52	61	64	61	59	71
PLV PER HA	83	80	61	63	63	64	65	67
VALORE AGGIUNTO PER OCCUPATO	58	57	50	59	62	59	58	71
VALORE AGGIUNTO PER ETTARO	81	76	59	61	61	62	63	66
SAU PER OCCUPATO	72	76	85	97	101	95	92	107
MACCHINE PER OCCUPATO	38	54	61	74	81	78	79	93
VALORE FONDIARIO PER ETTARO	74	64	60	59	53	58	63	64
STOCK BESTIAME PER ETTARO	119	109	80	81	79	79	67	58
CONSUMI INTERMEDI PER ETTARO	96	93	66	66	67	69	69	68

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 7 ELEMENTI PER L'ANALISI DELLA PRODUTTIVITA' E DEL SENTIERO TECNOLOGICO SEGUITO DALL'AGRICOLTURA MARCHIGIANA
(Percentuali e Indici Marche / Italia)

	1961	1967	1972	1975	1976	1981	1984	1987
Percentuali su Italia								
PLV TOTALE	3.5	3.4	2.8	2.9	2.9	3.0	2.9	3.0
CONSUMI INTERMEDI	4.6	4.5	3.5	3.4	3.4	3.5	3.4	3.3
VALORE AGGIUNTO	3.3	3.1	2.6	2.8	2.7	2.8	2.7	2.9
OCCUPATI	5.4	4.9	4.5	3.8	3.5	3.7	3.8	3.4
SAU	4.1	3.7	4.5	4.5	4.4	4.3	4.1	4.1
CAPITALE FONDIARIO	2.9	2.4	2.4	2.5	2.3	2.4	2.5	2.6
STOCK BESTIAME	5.6	5.1	4.1	4.2	4.0	3.9	3.1	2.5
MACCHINE	2.8	3.8	4.2	4.4	4.5	4.6	4.7	4.7
Indice Marche (Italia = 100)								
PLV PER OCCUPATO	65	68	63	77	85	81	76	89
PLV PER HA	86	81	63	65	67	71	71	74
VALORE AGGIUNTO PER OCCUPATO	61	62	58	72	79	75	70	85
VALORE AGGIUNTO PER ETTARO	80	83	59	61	63	66	65	70
SAU PER OCCUPATO	76	75	100	118	126	115	108	121
MACCHINE PER OCCUPATO	52	77	93	114	129	123	123	139
VALORE FONDIARIO PER ETTARO	79	67	69	72	64	68	71	71
STOCK BESTIAME PER ETTARO	136	138	90	93	91	92	76	61
CONSUMI INTERMEDI PER ETTARO	111	121	78	76	78	83	85	82

quelle della Plv. La struttura delle quote a fine periodo è molto indicativa ed esprime una sorta di equilibrio tendenziale con livelli produttivi attestati poco al di sopra del 7% ed impieghi di terra, macchine e lavoro vicini all'10%. Gli impieghi di capitale fondiario, di capitale bestiame e dei fattori di consumo si attestano invece a livelli inferiori della stessa quota della Plv.

Dal punto di vista delle risorse naturali il territorio agricolo marchigiano sembra pertanto penalizzato nei confronti di quello dell'intero Nec: Plv e valore aggiunto per ettaro si collocano sempre ad un livello di circa i 2/3 dei rispettivi valori riferiti alla circoscrizione. Di fronte a questo dato di fatto, la parità dei redditi per occupato (cfr. paragrafo 3) poteva essere perseguita accrescendo la disponibilità di superficie per addetto e/o aumentando la base produttiva, o realizzando una rilevante diffusione del part-time. Ora, l'agricoltura marchigiana sembra aver privilegiato il primo sentiero (vedi anche la crescita dell'indice della Sau per occupato), accettando una rilevante espulsione di manodopera (la quota regionale perde, nell'intero arco temporale analizzato, quasi 4 punti). Ma, come già rilevato, ha completamente eluso il secondo: vedi continua riduzione degli indici degli investimenti fondiari per ettaro e del capitale bestiame per ettaro. Le quote riguardanti i consumi intermedi lasciano intravedere un progressivo avvicinamento al modello Nec.

Nonostante il lieve recupero sul Nec della produzione per occupato le prospettive reddituali degli agricoltori regionali non sembrano particolarmente rosee:

- o si accetta lo squilibrio che, come rilevato, si attesta presumibilmente intorno ad 1/3 del reddito conseguito nel Nec;
- oppure si ammettono ulteriori e maggiori perdite occupazionali: ad esempio la parità di produttività per occupato si sarebbe potuta realizzare nel 1987 con poco più di 50 mila attivi: il che significa una riduzione in termini occupazionali di circa 25 mila unità;
- oppure, infine, si accetta un'ulteriore massiccia diffusione del part-time.

Ovviamente l'inversione della tendenza in atto imporrebbe un impegno considerevole sul fronte degli investimenti *labour-intensive* difficilmente proponibile con la svolta in atto nella Pac.

Nei confronti dell'agricoltura dell'intero Paese (tabella 7), quella delle Marche ha realizzato un consistente avvicinamento nella produzione per addetto per il tramite dell'ampliamento della disponibilità di superficie per occupato. Anche da questo confronto si evidenzia tuttavia la già rilevata anomalia dell'accumulazione realizzata nella regione: forte crescita della meccanizzazione a scapito dei miglioramenti fondiari [5] e dello stock bestiame (vedi in particolare i valori unitari della tabella 8.

Alla fine del periodo, comunque, un agricoltore marchigiano con circa il 20% in più di terra, quasi il 40% in più di macchine, il 40% in meno di capitale bestiame e lo stesso utilizzo di materie prime e servizi ottiene quasi il 90% di quanto è ottenuto da un agricoltore medio italiano.

5 La quota di superficie irrigua della regione passa dall'1,63% del 1982 all'1,60% del 1987.

3.2 Il ruolo dell'agricoltura nel processo di industrializzazione

Nella ricerca delle ragioni, che hanno spinto verso quel sentiero tecnologico non del tutto conforme alle esigenze dell'agricoltura locale, si deve certamente far riferimento alle condizioni di incertezza in cui per tanti anni è stata tenuta la conduzione mezzadrile (e l'affitto). In effetti nelle imprese mezzadrili la realizzazione di investimenti fondiari si scontrava con le attese di modificazione legislativa del contratto e con il metodo di ripartizione dei risultati della produzione. Dopo la trasformazione in conduzione diretta o a salariati, i nuovi imprenditori hanno dovuto fare i conti con la rilevante sottrazione di risorse finanziarie indotte appunto dai trasferimenti di proprietà o dalle liquidazione dei diritti dei mezzadri.

Tale spiegazione, che come già ricordato è particolarmente valida per interpretare le vicende agricole regionali fino al 1972, non sembra tuttavia idonea per interpretare l'evoluzione produttiva dei decenni Settanta ed Ottanta: di fatto anche le altre regioni dell'IC sono state investite, pur se con minore intensità, dal fenomeno prima richiamato. D'altro canto, non si può certo spiegare con la trasformazione della mezzadria la tumultuosa diffusione della meccanizzazione, che in un ventennio ha condotto le Marche da una posizione di consistente inferiorità relativa (indice macchine per occupato = 52) ad uno di non trascurabile superiorità (indice = 139).

A nostro avviso, buona parte del fenomeno si interpreta alla luce del modello di industrializzazione realizzatosi nel dopoguerra nella regione e segnatamente dall'inizio degli anni Settanta. Non si intende formulare qui una interpretazione dell'evoluzione economica regionale da contrapporre a quella ben nota ed ormai omologata nella coltura e nei dibattiti regionali, ma semplicemente sostenere che i dati disponibili lasciano intravvedere i riflessi non sempre favorevoli indotti dalla cosiddetta industrializzazione diffusa sul sentiero di sviluppo percorso dall'agricoltura regionale.

In effetti l'occupazione agricola delle Marche nei confronti dell'IC [6] si è mantenuta a livelli elevati: ancora recentemente, nel 1987 è risultata pari al 24%, contro appunto il 20%, che esprime la quota regionale delle altre variabili. La tenuta in questione, come già ricordato, si sta però indebolendo (nel 1972 tale quota era ancora del 29%), proprio per mancanza di radici profonde, ovvero di un passato di investimenti *labour-intensive* e di conservazione della base produttiva fondamentale per la realizzazione dei processi agricoli, ossia, la terra.

Anche la qualità della tenuta deve essere attentamente valutata: se è maggiore nei periodi di recessione, vedi l'indice 26,7% per l'84, che nei periodi di forte crescita, nel 1978 e nel 1987 l'indice scende a 24% (vedi figure 4 e 5 e quanto sostenuto a proposito della dinamica occupazionale nella sezione precedente), vuol dire che l'agricoltura marchigiana, più delle limitrofe, assolve la funzioni di ammortizzatore, fornendo anche in questo modo un proprio decisivo contributo alla crescita economica. Ciò significa però che l'attribuzione al modello di industrializzazione di effetti favorevoli allo sviluppo del settore primario non è del tutto esau-

6 Il confronto conduce ad interpretazioni analoga se realizzato con il NEC o con l'Italia nel complesso.

riente, mentre è più coerente con i dati attribuire all'agricoltura regionale effetti favorevoli allo sviluppo del processo di industrializzazione [7].

Nonostante poi la maggiore pressione del lavoro sulla terra, il consumo di superficie tende ad aumentare e si ridimensiona la quota della Sau marchigiana riferita sia all'IC, sia al Nec, sia all'Italia in complesso. Si tenga conto, d'altra parte che l' "erosione" di terra agricola non è limitato alle sole aree sfavorite: nostre stime basate sui dati censuari conducono alla conclusione che fra il 1970 ed il 1982 almeno il 20% della superficie di pianura ed il 10% della superficie di collina a pendenze lievi non sia oggi più disponibile per usi agricoli. La disponibilità di terra per occupato permane così al di sotto di quella dell'IC di un buon 15-20%, bloccando sugli stessi rapporti i volumi produttivi per addetto. Pure il massiccio processo di diffusione della meccanizzazione ed il rapido sviluppo nell'impiego dei fattori di consumo sono interpretabili con la diffusione di forme occupazionali tipiche del modello di industrializzazione diffusa: il part-time, la pluriattività, il lavoro a domicilio, le forme spurie di possesso e di uso della terra, ecc. impongono alle imprese del settore primario una grande flessibilità nell'impiego della manodopera e quindi nell'aggiustamento dei processi produttivi [8]. Solo con meno investimenti fondiari meno bestiame e più macchine gli addetti sono in grado di fornire risposte rapide al modificarsi della domanda di lavoro esterno

3.3 L'efficienza del sistema agricolo

Il progresso tecnico realizzato nel periodo di tempo analizzato in questa ricerca ha comunque fortemente modificato i rapporti tra risorse impiegate e produzione (tabella 8). Se per ottenere un volume produttivo di 100 milioni di lire costanti 1980 occorrevano nelle Marche, all'inizio degli anni Sessanta, 22 milioni di materie prime, 51 occupati, una quantità di macchine corrispondente ad una potenza di 53 CV, una quantità di capitale bestiame misurabile in 82 capi, un capitale fondiario corrispondente a 119 ettari o a 241 milioni, dopo un quarto di secolo occorrono il 50% in più di materie prime, 1/6 degli occupati, quasi dieci volte la potenza meccanica, meno della metà del capitale bestiame e la metà della terra e del capitale fondiario.

Variazioni altrettanto profonde si sono verificate nelle altre aree: i dati sull'impiego delle risorse mettono tuttavia in luce una debolezza di fondo dell'agricoltura regionale nel suo complesso. La regione infatti non sembra aver avuto successo (cfr. tabella 9 e figure da 13 a 17 nell'accrescere il proprio grado di efficienza tanto che, fatti uguali a 100 i rapporti tipici di impiego di risorse per unità prodotta delle Marche, nelle altre regioni sono rilevabili valori nettamente inferiori.

In pratica, nel 1987, l'agricoltore medio marchigiano impiegava il 10% in più di materie prime, il 15% in più di lavoro, il 18% in più di macchine, la stessa quantità di terra ed un po' meno di capitale fondiario

7 Altri argomenti a favore della tesi qui sviluppata si trovano in: A. Bartola, Agricoltura e sviluppo delle aree rurali, Economia Marche, n. 2, 1983, pp 169-201.

8 Si veda a riguardo: F.Sotte, A.Quattrini, S.Rupoli, Indagine sulle tipologie aziendali dell'agricoltura delle Marche, Rivista di Economia Agraria, n.2, 1987.

TAB. 8 RAPPORTI INPUT/OUTPUT DEI VARI SISTEMI AGRICOLI
(Contenuto di fattore per 100 milioni di PLV a prezzi '80)

	1951	1967	1972	1975	1978	1981	1984	1987
Marche								
CONSUMI INTERMEDI (milioni)	22	29	31	30	34	34	33	32
OCCUPATI (n.)	51	28	22	15	13	11	10	6
SAU (ha)	119	99	102	90	79	69	67	61
MACCHINE (hp)	53	134	251	292	350	392	452	475
BESTIAME (n. capi)	82	69	61	59	54	49	40	30
CAPITALE FONDIARIO (milioni)	241	176	209	195	177	204	147	124
Italia centrale								
CONSUMI INTERMEDI (milioni)	19	25	26	26	29	29	29	28
OCCUPATI (n.)	40	22	15	12	10	9	8	7
SAU (ha)	133	109	94	83	76	66	65	63
MACCHINE (hp)	62	123	200	237	280	308	355	387
BESTIAME (n. capi)	84	55	51	48	46	41	36	32
CAPITALE FONDIARIO (milioni)	279	194	229	244	216	224	164	138
Nord Est Centro								
CONSUMI INTERMEDI (milioni)	19	25	29	29	32	32	31	31
OCCUPATI (n.)	31	17	12	9	8	7	6	6
SAU (ha)	99	79	63	56	50	44	43	41
MACCHINE (hp)	84	152	213	241	275	305	342	364
BESTIAME (n. capi)	57	50	47	45	43	40	38	34
CAPITALE FONDIARIO (milioni)	272	220	236	236	235	251	161	135
Italia								
CONSUMI INTERMEDI (milioni)	17	22	25	26	29	29	28	28
OCCUPATI (n.)	33	19	14	12	11	9	8	7
SAU (ha)	102	90	64	58	53	49	47	45
MACCHINE (hp)	67	119	169	197	229	257	279	304
BESTIAME (n. capi)	52	45	42	41	40	37	37	36
CAPITALE FONDIARIO (milioni)	295	241	242	230	231	257	167	146

TAB. 9 RAPPORTI INPUT/OUTPUT DEI VARI SISTEMI AGRICOLI
(indici contenuto di fattore per 100 milioni di PLV a prezzi '60 - Marche = 100)

	1961	1967	1972	1975	1978	1981	1984	1987
Italia Centrale								
CONSUMI INTERMEDI (milioni)	86	88	84	86	87	86	90	92
OCCUPATI (n.)	76	76	68	78	83	77	73	86
SAU (ha)	112	111	92	93	96	96	97	102
MACCHINE (hp)	115	92	79	81	80	79	79	82
BESTIAME (n. capi)	79	81	84	82	85	85	90	106
CAPITALE FONDIARIO (milioni)	116	111	110	125	122	110	112	111
Nord Est Centro								
CONSUMI INTERMEDI (milioni)	87	86	93	94	95	94	94	98
OCCUPATI (n.)	60	61	52	61	64	61	59	71
SAU (ha)	63	60	61	63	63	64	65	67
MACCHINE (hp)	156	113	85	83	79	78	76	77
BESTIAME (n. capi)	70	73	76	77	80	82	96	116
CAPITALE FONDIARIO (milioni)	113	125	113	121	133	123	109	109
Italia								
CONSUMI INTERMEDI (milioni)	77	75	80	86	86	85	84	90
OCCUPATI (n.)	65	66	63	77	85	81	76	89
SAU (ha)	86	91	63	65	67	71	71	74
MACCHINE (hp)	126	89	67	68	65	66	62	64
BESTIAME (n. capi)	63	66	69	70	74	77	93	121
CAPITALE FONDIARIO (milioni)	122	137	116	118	130	126	114	117

FIG. 13 CONSUMI INTERMEDI PER £ 100 DI PLV
(medie mobili triennali)

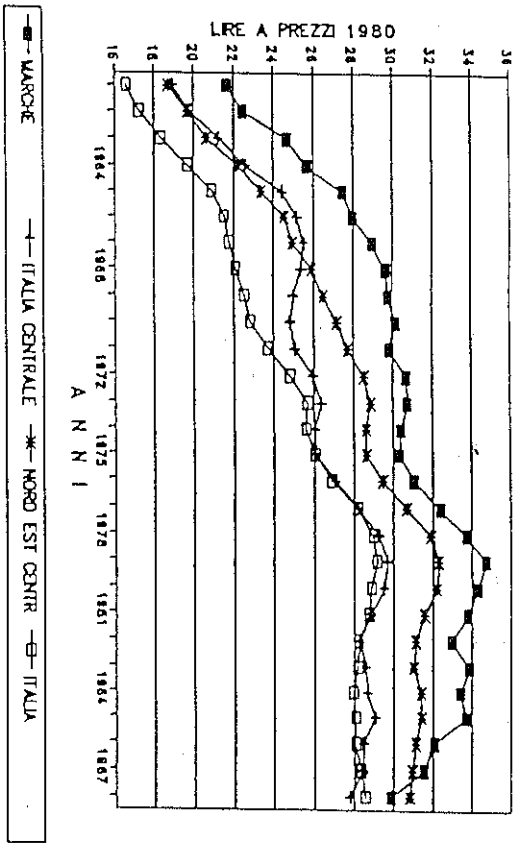
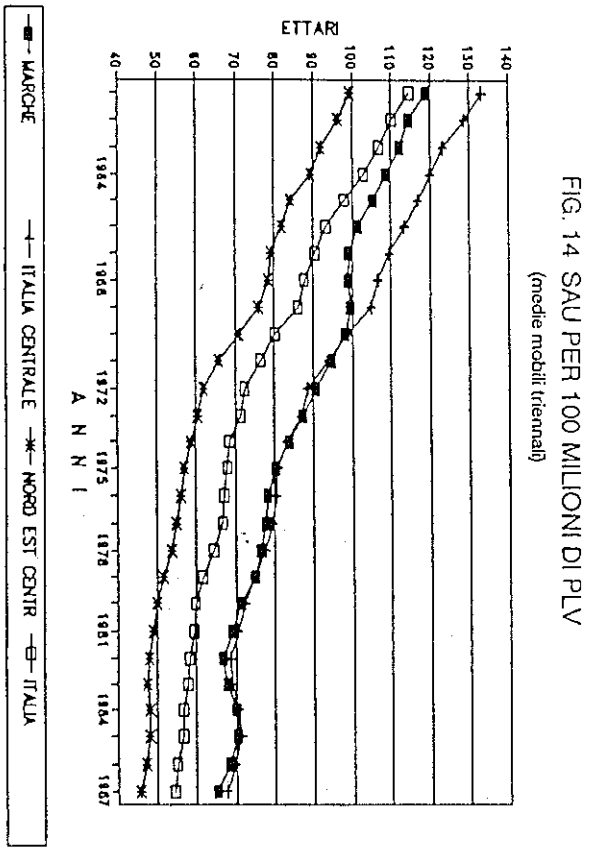


FIG. 14 SAU PER 100 MILIONI DI PLV
(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 15 CV PER 100 MILIONI DI PLV

(medie mobili triennali)

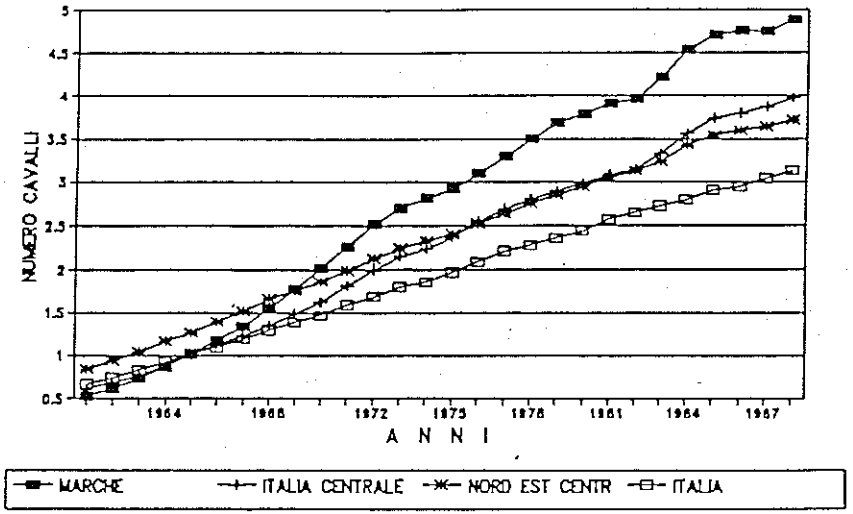
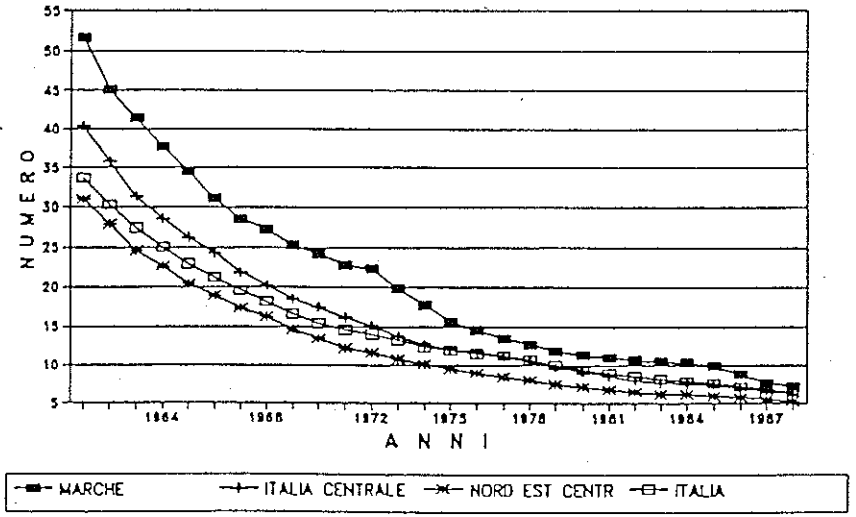


FIG. 16 OCCUPATI PER 100 MILIONI DI PLV

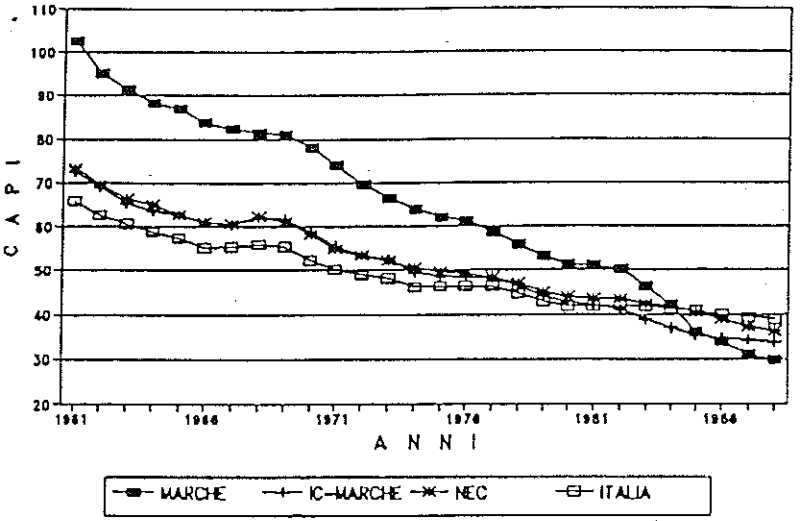
(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 17 STOCK BESTIAME

PER 100 MILIONI DI PLV A PREZZI 1980



TAB. 10 DATI STRUTTURALI DELL'AGRICOLTURA MARCHIGIANA
CLASSIFICAZIONE PER DIMENSIONE ECONOMICA
(reddito lordo standard)

	fino a 9,6 milioni	9,6 - 19,2 milioni	19,2 - 40 milioni	40 - 120 milioni	oltre 120 milioni	TOTALE
SUPERFICIE PER AZIENDA (ha)						
- MARCHE	3.5	12.6	26.3	67.3	154.3	7.0
- IC	2.5	12.4	25.4	72.7	170.2	6.2
- NEC	2.5	9.6	17.5	45.8	134.8	6.0
- ITALIA	2.5	10.5	20.7	47.7	144.5	5.6
REDDITO LORDO STANDARD PER AZIENDA (milioni £.)						
- MARCHE	3.1	13.1	26.1	70.5	229.4	7.0
- IC	2.5	13.3	28.7	72.4	242.2	6.8
- NEC	2.7	13.5	29.0	70.8	256.9	8.6
- ITALIA	2.6	13.4	28.9	71.3	238.7	7.3
REDDITO LORDO STANDARD PER HA (.000 £)						
- MARCHE	893	1022	991	1046	1486	1003
- IC	999	1077	1132	996	1423	1096
- NEC	1081	1407	1659	1546	1906	1445
- ITALIA	1060	1279	1397	1494	1653	1302
NUMERO AZIENDE						
- quota % MARCHE	62.8	11.2	4.5	1.2	0.4	100.0
- IC = 100	17.0	24.2	18.2	14.7	12.3	17.5
- NEC = 100	8.8	9.3	5.5	4.9	4.8	8.5
- ITALIA = 100	2.6	3.7	2.4	2.0	2.1	2.9
SUPERFICIE						
- quota % Marche	41.6	20.6	18.2	11.2	8.2	100.0
- IC = 100	23.7	25.1	20.3	13.6	11.2	19.8
- NEC = 100	12.5	12.4	8.9	7.2	5.5	9.9
- ITALIA = 100	4.1	4.5	3.2	2.6	2.3	3.6
REDDITO LORDO STANDARD						
- MARCHE=100	37.2	21.0	17.9	11.7	12.2	100.0
- IC = 100	21.2	23.9	17.6	14.3	11.7	16.2
- NEC = 100	10.3	9.0	5.3	4.8	4.3	6.9
- ITALIA = 100	3.4	3.6	2.3	2.0	2.0	2.7
SUPERFICIE PER AZIENDA (ha)						
- MARCHE=100	50	184	407	966	2214	100
- IC = 100	140	104	112	93	91	113
- NEC = 100	143	134	162	147	115	116
- ITALIA = 100	143	123	137	141	107	124
REDDITO LORDO STANDARD PER AZIENDA						
- MARCHE=100	45	188	402	1006	3280	100
- IC = 100	125	98	96	97	95	104
- NEC = 100	118	97	97	99	89	81
- ITALIA = 100	121	98	97	99	96	96
REDDITO LORDO STANDARD PER ETTARO						
- MARCHE=100	89	102	99	104	148	100
- IC = 100	89	95	88	105	104	92
- NEC = 100	83	63	54	58	47	62
- ITALIA = 100	84	80	71	70	90	77

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 11 DATI STRUTTURALI DELL'AGRICOLTURA MARCHIGIANA
(Classificazione per ordinamento tecnico economico)

	AZ. SEM.	ORTOFLOR.	COLT.PER.	ERBIVORI	GRANIVORI	POLICOLT.	POLIALLEV.	COLT.ALL.	TOTALE
SUPERFICIE PER AZIENDA (ha)									
- MARCHE	7.1	1.2	3.3	19.3	4.1	5.1	7.1	10.5	7.0
- IC	7.5	1.8	2.7	14.9	3.4	5.8	6.0	12.4	6.2
- NEC	6.4	2.0	2.9	11.4	3.6	5.4	6.5	9.3	6.0
- ITALIA	6.3	1.6	2.6	14.8	6.6	4.9	8.2	10.4	5.6
REDDITO LORDO STANDARD PER AZIENDA (milioni £.)									
- MARCHE	6.8	12.7	5.9	10.1	40.9	5.6	7.0	8.8	7.0
- IC	7.3	39.9	4.4	7.6	26.7	5.8	8.2	9.9	6.8
- NEC	7.7	40.1	6.8	10.5	47.2	7.3	9.4	11.0	8.6
- ITALIA	7.2	39.5	5.0	11.1	41.6	6.1	9.3	10.3	7.3
REDDITO LORDO STANDARD PER HA (.000 £)									
- MARCHE	962	10501	1787	524	10023	1087	990	839	1003
- IC	972	22734	1595	512	7868	1006	1024	796	1096
- NEC	1206	20325	2370	821	13073	1352	1439	1186	1445
- ITALIA	1136	24501	1958	751	6311	1242	1131	996	1302
NUMERO AZIENDE									
- quota % Marche	50.1	1.5	8.6	3.8	0.4	24.1	2.5	9.0	100.0
- IC = 100	32.7	16.6	4.3	11.2	22.4	20.4	15.0	23.7	17.5
- NEC = 100	14.4	10.5	2.6	2.8	6.3	11.6	5.7	9.7	8.5
- ITALIA = 100	5.7	3.3	0.6	1.2	3.0	4.5	2.8	4.2	2.9
SUPERFICIE									
- quota % MARCHE	51.0	0.3	4.1	10.5	0.3	17.8	2.6	13.6	100.0
- IC = 100	30.8	11.4	5.2	14.5	27.0	18.2	13.3	20.1	19.8
- NEC = 100	16.0	6.4	3.0	4.7	7.2	11.1	6.2	11.0	9.9
- ITALIA = 100	6.4	2.5	0.8	1.5	1.9	4.7	2.5	4.3	3.6
REDDITO LORDO STANDARD									
- MARCHE=100	48.9	2.6	7.2	5.5	2.6	19.2	2.6	11.4	100.0
- IC = 100	30.5	5.3	5.8	14.8	34.3	19.7	12.9	21.2	18.2
- NEC = 100	12.7	3.3	2.3	2.7	5.5	8.9	4.3	7.8	6.9
- ITALIA = 100	5.5	1.1	0.7	1.1	3.0	4.1	2.2	3.6	2.7
SUPERFICIE PER AZIENDA									
- MARCHE=100	102	17	47	277	59	74	102	151	100
- IC = 100	94	69	120	130	121	89	89	85	113
- NEC = 100	111	61	115	170	113	95	109	113	116
- ITALIA = 100	112	75	128	131	62	105	87	101	124
REDDITO LORDO STANDARD PER AZIENDA									
- MARCHE=100	96	181	84	145	585	80	101	127	100
- IC = 100	93	32	135	133	153	97	86	90	104
- NEC = 100	88	32	87	97	87	76	75	80	81
- ITALIA = 100	95	32	117	91	98	92	76	86	96
REDDITO LORDO STANDARD PER ETTARO									
- MARCHE=100	96	1047	176	52	999	108	99	84	100
- IC = 100	99	46	112	102	127	108	97	105	92
- NEC = 100	80	52	75	57	77	80	69	71	69
- ITALIA = 100	85	43	91	70	159	87	88	84	77

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 12 AZIENDE, PLV, GIORNATE LAVORATIVE PER CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE E PER TIPO DI IMPIEGO DEL CONDUTTORE
(composizione percentuale e indici)

	AZIENDE							
	DIM. MEDIA	COMPOSIZIONE %				INDICI (TOTALE MARCHE = 100)		
	(HA)	N.	SAU	PLV	GG. LAV.	PLV AZ.	PLV HA	PLV GG
Marche - Totale								
SENZA TERRENO	0.0	1.2	0.0	0.6	0.2	47	-	314
FINO A 10 ETTARI	3.0	84.6	39.1	53.3	67.3	63	136	79
DA 10,01 A 20,00..	13.9	9.2	19.6	18.5	16.6	201	94	111
DA 20,01 A 30,00..	24.6	2.1	8.0	7.1	4.5	337	89	156
DA 30,01 A 50,00..	38.6	1.6	9.6	7.5	3.7	464	78	200
OLTRE 50 ETTARI	120.7	1.3	23.7	13.1	7.6	1020	55	172
TOTALE	6.5	100	100	100	100	100	100	100
Marche - Esclusivo								
SENZA TERRENO	0.0	0.9	0.0	0.4	0.1	44	-	280
FINO A 10 ETTARI	3.3	57.3	29.2	41.7	54.5	73	143	77
DA 10,01 A 20,00..	13.9	7.3	15.6	15.9	14.4	217	102	110
DA 20,01 A 30,00..	24.5	1.6	6.0	5.5	3.8	346	92	147
DA 30,01 A 50,00..	38.7	1.3	7.6	4.8	3.1	374	63	155
OLTRE 50 ETTARI	132.9	1.0	20.0	11.1	6.7	1131	55	165
TOTALE	7.4	69	78	79	83	114	101	96
Marche - Maggioritario								
SENZA TERRENO	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	266	-	337
FINO A 10 ETTARI	6.3	3.1	3.0	2.8	3.4	90	94	82
DA 10,01 A 20,00..	13.6	0.7	1.4	1.3	1.2	185	89	106
DA 20,01 A 30,00..	25.0	0.2	0.7	1.0	0.5	516	134	196
DA 30,01 A 50,00..	40.0	0.1	0.4	0.4	0.1	660	107	279
OLTRE 50 ETTARI	219.4	0.4	14.0	6.9	4.9	1654	49	139
TOTALE	28.4	4	19	12	10	275	63	121
Marche - Minoritario								
SENZA TERRENO	0.0	0.3	0.0	0.1	0.0	48	-	400
FINO A 10 ETTARI	2.1	24.2	8.0	8.8	9.4	36	110	94
DA 10,01 A 20,00..	13.6	1.2	2.5	1.3	1.0	111	53	128
DA 20,01 A 30,00..	25.0	0.3	1.2	0.6	0.3	191	50	219
DA 30,01 A 50,00..	37.5	0.3	1.6	2.3	0.5	839	146	461
OLTRE 50 ETTARI	82.6	0.3	3.4	1.7	0.8	648	51	227
TOTALE	4.1	27	17	15	12	56	90	124
Italia - Totale								
SENZA TERRENO	0.0	2.3	0.0	2.8	1.2	104	-	266
FINO A 10 ETTARI	2.0	89.1	37.0	53.4	70.2	51	162	88
DA 10,01 A 20,00..	14.0	4.9	14.2	14.9	12.3	255	119	140
DA 20,01 A 30,00..	24.6	1.5	7.4	6.8	4.5	387	103	174
DA 30,01 A 50,00..	38.4	1.1	8.6	7.1	4.6	547	93	179
OLTRE 50 ETTARI	141.0	1.1	32.8	15.0	7.3	1110	51	237
TOTALE	4.9	100	100	100	100	84	112	115

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

per ottenere il medesimo volume produttivo di un agricoltore medio dell'Italia Centrale. Gli scompensi calcolati sul Nec e sull'Italia nel complesso sono molto più marcati e non può essere certo sufficiente il "vantaggio relativo", espresso dai parametri che misurano il capitale fondiario ed il capitale bestiame, per ristabilire l'equilibrio competitivo e quindi la tenuta reddituale.

Rimandando l'approfondimento di questo tema ad apposito capitolo, qui sembra utile rilevare come l'avvicinamento agli altri sistemi agricoli sia ancora una meta piuttosto lontana e come pertanto i redditi agricoli regionali, al di là delle difficoltà di misurazione, siano ancora nettamente inferiori a quelli dei sistemi agricoli vicini.

3.4 Le strutture aziendali

Alcune brevi considerazioni devono essere avanzate sulle interazioni esistenti fra dimensione aziendale, part-time e redditi ottenuti dall'attività agricola [9]. E' infatti chiaro che la piccola dimensione facilità la diffusione del part-time, ma, a livello aggregato, la diffusione del part-time frena l'ampliamento aziendale, condizionando fortemente gli operatori che volessero dedicarsi totalmente all'attività agricola. Analizzando i dati riferiti alle imprese classificate sulla base dei redditi standard (tabella 10), si nota che la quota marchigiana di micro imprese (fino a 10 milioni di reddito lordo) è in linea con quella delle altre circoscrizioni, ma assorbe considerevoli quantità di superficie (oltre il 40% della Sau regionale). Le imprese grandi e medio grandi (oltre i 40 milioni di reddito lordo standard), che costituiscono l'ossatura di un sistema agricolo, sono invece numericamente al di sotto della quota regionale (13,2, 4,9 e 2 per cento nei confronti rispettivamente di IC, Nec e Italia contro 17,5, 8,5 e 2,9 per cento del totale aziende) e considerevolmente sotto quota è la superficie occupata. Il reddito ottenuto dalle micro-imprese marchigiane è più elevato di quello delle altre circoscrizioni con differenze assolute poco significative. Nelle Marche l'ordinamento produttivo nettamente prevalente (tabella 11) è centrato sulla cerealicoltura (agricoltura generale), integrata con altre coltivazioni erbacee e gli allevamenti. Questi tre tipi di ordinamento coinvolgono più dei 4/5 delle aziende e della superficie e producono una medesima quota di reddito.

Secondo i dati contenuti in una ricerca curata da C.Barberis [10], le aziende inferiori a 10 ettari (dimensione media 3 ettari) erano nelle Marche, alla data del penultimo censimento, l'85% del totale, occupavano il 39% della Sau ed il 67% della forza lavoro e producevano il 53% della Plv regionale (tabella 12) [11]. Poco numerose erano invece le imprese medie e medio grandi; queste ultime tuttavia, pur essendo poco più

9 Non essendo ancora attualmente disponibili (giugno 1992) i risultati completi del Censimento dell'agricoltura del 1990, l'analisi che segue si riferisce ai dati censuari del 1982.

10 Insor, Marche: agricoltura e strati sociali, Angeli, Milano, 1987.

11 I dati restano praticamente inalterati fino al 1987, infatti, secondo l'indagine sulla struttura delle aziende agricole di quell'anno, le aziende con Sau inferiore a 10 ettari erano ancora l'85% del totale, occupavano il 39% della Sau e il 68% della forza lavoro. Le aziende con Sau superiore a 50 ettari erano invece l'1,5% , occupavano il 29% della Sau e il 6% del lavoro.

dell'1,3%, occupavano il 24% della Sau, l'8% del lavoro e producevano il 13% della Plv. Nel complesso, le imprese sicuramente part-time (impiego "minoritario" del conduttore) erano nella regione il 27% , con una dimensione media di 4 ettari, quasi tutte concentrate nella classe più piccola (24%) [12], in ciascuna delle quali si produce poco più di 1/3 della media regionale ed esattamente la metà di quanto ottenuto dalle imprese della medesima categoria ma a tempo pieno.

Nei confronti di quelle full-time le imprese a tempo parziale, con una dimensione media pari a circa la metà, esprimono combinazioni produttive che determinano una produttività per ora lavorata molto maggiore ed una produttività per ettaro nettamente più contenuta. Le migliori imprese part-time sarebbero inoltre concentrate nella classe di ampiezza 30-50 ettari mentre quelle a tempo pieno realizzerebbero le performance migliori oltre i 50 ettari. Le aziende il cui conduttore è occupato in modo maggioritario nell'attività agricola sarebbero infine le più grandi e le migliori dal punto di vista del fatturato unitario. Dal punto di vista della produttività del lavoro e della terra, esse sarebbero collocate in una posizione intermedia fra le due categorie precedentemente ricordate.

La conduzione diretta, che dopo la passata prevalenza mezzadrile, è oggi la forma di conduzione più diffusa nella regione, occupa quasi 2/3 della Sau ed i 3/4 della forza lavoro e produce il 70% della Plv, rispecchiando, anche se su valori leggermente più contenuti, quanto succede in altre aree del Paese. Dalla tabella 13 possono rilevarsi le note differenze che contrappongono la conduzione in economia (meno lavoro e più terra per unità prodotta) alla conduzione diretta (capace di esprimere maggiori volumi di offerta per ettaro, ma al prezzo di un maggior dispendio di lavoro). Questa caratteristica tipica della conduzione diretta è chiaramente accentuata nelle imprese che impiegano solo manodopera familiare: quando intervengono lavoratori extra-familiari, ovvero quando il contatto con il mercato del lavoro si fa più concreto, i risultati in termini di produttività tendono ad accostarsi a quelli messi in evidenza dalla conduzione capitalistica.

Un'ulteriore conferma di quanto appena sostenuto si può ottenere considerando le origini del fatturato delle imprese (tabella 14): la conduzione in economia predilige ordinamenti estensivi (cereali e colture industriali) e quelli in cui le tecniche produttive necessitano di un minor impegno di lavoro (es: allevamenti da latte). Alla conduzione diretta si deve invece una grossa quota delle produzioni orto-floricole e degli allevamenti. Le altre forme di conduzione evidenziano parametri non facilmente interpretabili: l'unico elemento chiaro è costituito dalla trascurabile produzione di coltivazioni arboree che lascia trasparire in questa categoria la prevalenza di rapporti giuridici non stabili, che non garantiscono cioè la realizzazione di investimenti a ciclo finanziario lungo.

3.5 Imprese professionali e non professionali

Segnali non completamente favorevoli per la tenuta occupazionale delle Marche si derivano da altri dati della ricerca curata dal

12 Anche queste percentuali sono praticamente identiche a quelle evidenziate nell'indagine del 1987: 28% di imprese sicuramente part-time e la quasi totalità concentrate nella classe di ampiezza fino a 10 ettari.

TAB. 13 DATI STRUTTURALI DELL'AGRICOLTURA MARCHIGIANA
(risultati per forma di conduzione - anno 1982)

	CONDUZIONE DIRETTA				CONDUZIONE IN ECONOMIA	COLONIA PARZIARIA ED ALTRA	TOTALE
	TOTALE	di cui: solo familiari	familiari preval.	extra fam. prev.			
Plv							
MARCHE TOT = 100	70.2	57.9	7.1	5.2	17.5	12.3	100.0
IC = 100	18.2	19.9	13.9	12.0	20.6	43.6	20.0
NEC = 100	6.4	7.6	3.4	4.5	6.6	22.2	7.1
ITALIA = 100	2.7	3.3	1.3	1.6	3.7	14.5	3.1
Ettari							
MARCHE TOT = 100	64.4	51.1	7.5	5.9	23.7	11.9	100.0
IC = 100	18.6	20.2	16.6	12.0	18.3	38.2	19.7
NEC = 100	8.7	9.6	6.4	6.7	10.3	25.8	9.9
ITALIA = 100	2.9	3.4	1.7	2.1	4.6	13.9	3.5
Giornate di lavoro							
MARCHE TOT = 100	74.7	65.2	6.7	2.8	9.1	16.2	100.0
IC = 100	18.2	19.1	14.5	12.1	19.3	40.2	20.1
NEC = 100	7.9	8.6	4.8	5.8	9.5	25.1	9.0
ITALIA = 100	3.0	3.6	1.6	1.3	4.2	17.4	3.6
Produzione per ettaro							
MARCHE TOT = 100	109	113	95	89	74	104	113
IC = 100	98	98	84	100	113	114	98
NEC = 100	74	79	53	67	66	86	79
ITALIA = 100	93	97	78	77	81	104	97
Produzione per giornata							
MARCHE TOT = 100	94	89	106	188	191	76	89
IC = 100	100	104	96	99	107	108	104
NEC = 100	82	88	71	77	72	88	88
ITALIA = 100	88	92	82	120	89	83	92
Giornate per ettaro							
MARCHE TOT = 100	116	128	90	47	39	136	128
IC = 100	98	95	87	101	106	105	95
NEC = 100	90	90	75	87	93	97	90
ITALIA = 100	105	105	95	65	91	125	105

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 14 PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELL'AGRICOLTURA
(Risultati per forma di conduzione e gruppi di prodotti- anno 1982)

	Conduzione diretta	Conduzione in economia	Colonia parziaria ed altra	Totale
Marche				
COLTIVAZIONI ERBACEE	63	23	13	100
- CEREALI E IND.	59	28	13	100
- ORTIVE E FLOR.	73	12	15	100
- ALTRE ERBACEE	70	16	13	100
LEGNOSE	70	28	2	100
ALLEVAMENTI	77	11	12	100
- CARNI	76	11	13	100
- LATTE	65	25	10	100
- ALTRO	92	0	7	100
TOTALE	70	23	7	100
Italia				
COLTIVAZIONI ERBACEE	84	13	2	100
- CEREALI E IND.	79	17	3	100
- ORTIVE E FLOR.	88	10	2	100
- ALTRE ERBACEE	84	13	3	100
LEGNOSE	80	16	3	100
ALLEVAMENTI	83	15	3	100
- CARNI	80	18	3	100
- LATTE	91	7	2	100
- ALTRO	76	23	1	100
TOTALE	83	15	3	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Barberis (tabelle da 15 a 18). In quella ricerca le aziende agricole sono state prima classificate in due grandi categorie, che per brevità potremmo qui definire professionali e non professionali [13]. Nell'ambito di queste categorie è stata poi realizzata una ulteriore suddivisione in base alla presenza giovanile. Nei confronti con le altre aree, le imprese professionali marchigiane in cui sono presenti giovani di età inferiore a 29 anni, perno dell'agricoltura di domani, non sembrano né numerose, né grandi, né particolarmente competitive. Ad esempio, il gap precedentemente evidenziato tra produttività degli addetti agricoli marchigiani e addetti agricoli del Nec si amplia a livello di questa classe raggiungendo il 40% (tabella 15: 38 milioni di Plv per azienda, contro 63 milioni del Nec).

All'interno della regione le performance delle imprese con ventenni sono decisamente migliori delle altre (il fatturato è del 50% superiore): nei confronti del Nec però, tali imprese ottengono quei risultati impiegando più terra (+4 ettari circa) e più lavoro (+30 giornate all'anno). Il fatturato giornaliero, corrispondente al 60% di quello ottenuto dalla stessa classe di imprese nel Nec e nell'Italia, è addirittura meno elevato di quello medio (-7%), meno elevato soprattutto di quello ottenuto da imprese in cui il più giovane occupato ha un'età compresa fra 30 e 49 anni (-14%). Sotto il livello medio si collocano pure l'impiego di lavoro e la Plv per ettaro. Questi risultati non si riscontrano nelle altre aree dove le imprese che vedono la presenza di addetti giovani impiegano meno manodopera e meno terra ottenendo più consistenti fatturati aziendali e fatturati giornalieri ben superiori alla media [14].

Le imprese professionali che esprimono i parametri migliori sono, nelle Marche, quelle il cui più giovane attivo ha un'età compresa fra 30 e 49 anni: con 11,5 ettari di Sau, ottengono un fatturato di 31 milioni annui, impiegando 585 giornate, con una produttività giornaliera di 52 mila lire ed una produttività per ettaro di 2,7 milioni.

I tratti ora delineati si invertono nelle aziende non professionali (tabelle 17 e 18) dove tutti i parametri unitari sono fortemente ridotti ad eccezione di quelli riferiti alla Plv per giornata lavorativa. Anche il comportamento delle imprese con manodopera più giovane si conforma alle attese: la maggiore disponibilità di terra ed il maggior impiego di lavoro nei confronti delle altre imprese, non deprime la produttività del lavoro. Infatti, in queste imprese, la Plv per giornata lavorata risulta quasi pari a quella media delle regioni Nec (73 mila lire per ettaro, contro 83 mila), ma essa appare decisamente superiore tanto alla media regionale, quanto alla media nazionale (tabella 17). Per queste imprese dove prevalgono ordinamenti che assorbono 25 giornate per ettaro (contro le 47 delle corrispondenti imprese professionali), i veri problemi sono costituiti dal

13 In effetti la ricerca comprende nel primo gruppo le aziende in cui è presente almeno una persona per 200 giornate l'anno e nel secondo aziende con nessuna persona occupata per almeno 200 giornate anno. Pur non essendo del tutto corretto chiamare professionali le prime e non professionali le seconde, si ritiene di non andare molto lontano dal vero sostenendo uno stretto legame fra le variabili richiamate.

14 Nelle Marche i più "opportunisti" sembrano gli imprenditori cinquantenni le cui imprese grandi mediamente 8 ettari sopportano un carico di lavoro mediamente di 500 giornate annue (contro le 900 delle imprese condotte dai ventenni) ottenendo volumi aziendali più contenuti (26 milioni contro 38) ma una PLV per giornata lavorativa decisamente superiore: 51 mila lire contro 44 mila.

TAB. 15 AZIENDE CON ALMENO UNA PERSONA IMPEGNATA PER PIU' DI 200 GIORNI ALL'ANNO PER CLASSI DI ETA' DEL PIU' GIOVANE ATTIVO A TEMPO PIENO

	FINO A 29	DA 30 A 49	DA 50 A 59	OLTRE 59	TOTALE
SAU per azienda (ettari)					
MARCHE	18.8	11.5	8.3	7.8	10.0
ITALIA CENTRALE	16.8	12.8	8.8	9.2	10.8
NEC	14.3	11.5	8.5	8.3	10.0
ITALIA	17.1	13.7	11.0	9.6	12.2
PLV per azienda(milioni di £.)					
MARCHE	38	31	26	15	26
ITALIA CENTRALE	53	37	23	19	29
NEC	63	46	29	23	37
ITALIA	61	43	29	23	36
Giornate per azienda (numero)					
MARCHE	874	585	502	483	549
ITALIA CENTRALE	853	601	521	493	566
NEC	844	600	534	506	579
ITALIA	844	580	553	497	577
PLV per giornata (.000 £.)					
MARCHE	44	52	51	31	47
ITALIA CENTRALE	62	61	45	38	51
NEC	74	77	55	46	64
ITALIA	72	75	53	47	62
PLV PER ettaro (.000 £.)					
MARCHE	2039	2656	3070	1936	2581
ITALIA CENTRALE	3158	2870	2647	2015	2644
NEC	4374	4047	3471	2794	3675
ITALIA	3573	3160	2670	2429	2942
Giornate per ettaro (numero)					
MARCHE	47	51	60	62	55
ITALIA CENTRALE	51	47	59	53	52
NEC	59	52	63	61	58
ITALIA	49	42	50	52	47

Fonte: nostre elaborazioni su dati INSOR

TAB. 16 AZIENDE CON ALMENO UNA PERSONA IMPEGNATA PER PIU' DI 200 GIORNI ALL'ANNO PER CLASSI DI ETA' DEL PIU' GIOVANE ATTIVO A TEMPO PIENO

	FINO A 29	DA 30 A 49	DA 50 A 59	OLTRE 59	TOTALE
PLV per azienda					
TOTALE MARCHE = 100	148	119	99	59	100
IC = 100	72	84	110	82	90
NEC = 100	61	66	87	65	70
ITALIA = 100	63	71	87	65	72
PLV per giornata					
TOTALE MARCHE = 100	93	112	109	67	100
IC = 100	70	86	115	83	92
NEC = 100	59	68	92	69	74
ITALIA = 100	61	70	96	67	75
PLV per ettaro					
TOTALE MARCHE = 100	79	103	119	75	100
IC = 100	65	93	116	96	98
NEC = 100	47	66	88	69	70
ITALIA = 100	57	84	115	80	88
PLV					
TOTALE MARCHE = 100	8.5	43.1	34.8	13.5	100.0
IC = 100	12.6	21.7	29.8	15.8	21.3
NEC = 100	3.5	6.7	9.9	5.5	6.7
ITALIA = 100	1.6	3.2	4.6	2.6	3.2
Aziende					
TOTALE MARCHE = 100	5.8	36.2	35.1	23.0	100.0
IC = 100	17.5	26.0	27.0	19.3	23.8
NEC = 100	5.7	10.1	11.4	8.4	9.6
ITALIA = 100	2.6	4.6	5.2	4.0	4.4
Superficie					
TOTALE MARCHE = 100	10.8	41.9	29.3	18.0	100.0
IC = 100	19.5	23.5	25.7	16.4	21.9
NEC = 100	7.5	10.2	11.2	7.9	9.5
ITALIA = 100	2.8	3.8	4.0	3.3	3.6
Giornate di lavoro					
TOTALE MARCHE = 100	9.2	38.6	32.0	20.2	100.0
IC = 100	17.9	25.3	26.0	18.9	23.1
NEC = 100	5.9	9.8	10.7	8.0	9.1
ITALIA = 100	2.7	4.6	4.8	3.9	4.2

Fonte: nostre elaborazini su dati INSOR

TAB. 17 AZIENDE NESSUNA PERSONA IMPEGNATA PER PIU' DI 200 GIORNI ALL'ANNO PER CLASSI DI ETA' DEL PIU' GIOVANE ATTIVO

	FINO A 29	DA 30 A 49	DA 50 A 59	OLTRE 59	TOTALE
SAU per azienda (ettari)					
MARCHE	8.5	4.3	3.9	4.0	4.6
ITALIA CENTRALE	6.4	2.9	2.8	3.0	3.2
NEC	5.9	10.1	8.9	12.9	11.7
ITALIA	5.1	2.9	2.8	2.7	3.0
PLV per azienda (milioni di £.)					
MARCHE	16	9	8	6	8
ITALIA CENTRALE	11	6	5	5	6
NEC	16	46	29	23	37
ITALIA	12	6	6	5	6
Giornate per azienda (numero)					
MARCHE	215	154	129	111	140
ITALIA CENTRALE	179	111	107	96	111
NEC	193	600	534	506	579
ITALIA	179	108	104	93	109
PLV per giornata (.000 £.)					
MARCHE	73	55	63	52	59
ITALIA CENTRALE	60	54	50	50	53
NEC	83	77	55	46	64
ITALIA	65	58	56	49	56
PLV per ettaro (000 £)					
MARCHE	1830	1981	2069	1429	1822
ITALIA CENTRALE	1687	2077	1920	1612	1829
NEC	2709	4599	3306	1788	3138
ITALIA	2281	2179	2094	1696	2026
Giornate per ettaro (numero)					
MARCHE	25	36	33	27	31
ITALIA CENTRALE	28	38	38	32	34
NEC	33	60	60	39	49
ITALIA	35	37	38	34	36

Fonte: nostre elaborazioni su dati INSOR

TAB. 18 AZIENDE NESSUNA PERSONA IMPEGNATA PER PIU' DI 200 GIORNI ALL'ANNO PER CLASSI DI ETA' DEL PIU' GIOVANE ATTIVO

	FINO A 29	DA 30 A 49	DA 50 A 59	OLTRE 59	TOTALE
PLV per azienda					
TOTALE MARCHE = 100	188	103	98	70	100
IC = 100	145	142	151	120	140
NEC = 100	98	18	28	25	23
ITALIA = 100	134	136	141	125	135
PLV per giornata					
TOTALE MARCHE = 100	123	94	107	88	100
IC = 100	120	102	125	104	111
NEC = 100	88	72	114	114	93
ITALIA = 100	112	95	114	105	105
PLV per ettaro					
TOTALE MARCHE = 100	100	109	114	78	100
IC = 100	108	95	108	89	100
NEC = 100	68	43	63	80	58
ITALIA = 100	80	91	99	84	90
PLV					
TOTALE MARCHE = 100	18.7	34.1	25.8	21.4	100.0
IC = 100	20.3	20.3	21.9	16.0	19.5
NEC = 100	7.1	4.9	6.8	8.0	6.2
ITALIA = 100	3.0	3.5	3.5	2.6	3.1
Aziende					
TOTALE MARCHE = 100	9.9	33.0	26.3	30.7	100.0
IC = 100	14.0	14.3	14.5	13.3	14.0
NEC = 100	7.2	26.3	24.6	32.0	27.5
ITALIA = 100	2.3	2.5	2.5	2.0	2.3
Superficie					
TOTALE MARCHE = 100	18.6	31.4	22.8	27.2	100.0
IC = 100	18.8	21.3	20.3	18.0	19.6
NEC = 100	10.5	11.3	10.8	10.0	10.7
ITALIA = 100	3.8	3.8	3.5	3.0	3.5
Giornate di lavoro					
TOTALE MARCHE = 100	15.2	36.3	24.2	24.2	100.0
IC = 100	16.9	19.9	17.5	15.4	17.6
NEC = 100	8.1	6.8	5.9	7.0	6.7
ITALIA = 100	2.7	3.6	3.0	2.4	3.0

Fonte: nostre elaborazioni su dati INSOR

fatturato aziendale (15,6 milioni, contro 38,2) e dalle giornate annue impiegate (215, contro 874).

L'analisi dovrebbe essere ulteriormente approfondita ma in questa sede sembra utile rilevare come i condizionamenti fondiari e il part-time limitino le capacità dei giovani operatori marchigiani che, come i dati disponibili mostrano, avrebbero le carte in regola per affrontare la sfida proveniente delle aree tecnicamente ed economicamente più evolute del Paese.

3.6 La senilizzazione dell'imprenditoria agricola

Nel 1987, quasi la metà dei conduttori agricoli marchigiani aveva una età maggiore di 60 anni e il 28% un'età superiore addirittura a quella della pensione. Di contro, i giovani imprenditori (con meno di 35 anni) erano meno del 6%: di questi solo uno su quattordici era alla guida di un'impresa di ampiezza superiore a 20 ettari e solo uno su dieci di un'impresa che richieda l'impiego di almeno due unità lavorative (oltre le 500 giornate di lavoro annue). A livello nazionale le percentuali sono molto simili, con l'aggravante che i giovani alla guida di imprese di dimensioni valide sotto il profilo economico sono probabilmente anche di meno (uno su 16 se si prende come riferimento la superficie e uno su dieci se si prende come riferimento il numero di attivi).

3.7 L'imprenditorialità femminile

L'ultima caratteristica strutturale che sembra opportuno segnalare si riferisce alla presenza delle donne imprenditrici (tabella 19) [15]. In genere nelle Marche questo tipo di imprese sono di dimensione più limitata e concentrate nella più piccola classe di ampiezza. Si caratterizzano inoltre per un fatturato più elevato di quello delle colleghe a livello nazionale, ma pari alla metà se confrontato con quello ottenuto dalle imprese condotte da uomini. Interessante rilevare come il piccolo nucleo di imprese di dimensione medio-grande condotte dalle donne consegue invece nella regione risultati migliori di quelle condotte dagli uomini: il più elevato fatturato medio per azienda è da esse conseguito nonostante l'ampiezza aziendale sia consistentemente minore (la produttività è dunque più elevata se misurata sia sulla superficie, che sul lavoro.

3.8 Ipotesi di impatto della riforma Mac Sharry

I dati commentati non permettono ovviamente di sostenere, né ciò avrebbe senso, che il part-time sia la causa della fragile struttura produttiva della Marche. Ci sembra tuttavia che non si possa neppure ritenere valida, come molto frequentemente si fa nella regione, l'ipotesi opposta, che vede cioè nella pluriattività, e nel raccordo dell'impresa agricola con il decentramento produttivo industriale, la soluzione di ogni proble-

15 Anche i dati per questo tipo di analisi sono tratti dal citato lavoro di Barberis.

TAB. 19 AZIENDE, PLV, GIORNATE LAVORATIVE PER CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE E PER SESSO DEL CONDUTTORE MARCHE (composizioni percentuali e indici)

	DIM. MEDIA (HA)	COMPOSIZIONE % (TOTALE = 100) AZIENDE	SAU	PLV	GG. LAV.	INDICI (TOTALE MARCHE = 100) PLV AZ.	PLV HA	PLV GG
Marche - Totale								
SENZA TERRENO	0.0	1.2	0.0	0.6	0.2	47		314
FINO A 10 ETTARI	3.0	84.6	39.1	53.3	67.3	63	136	79
DA 10,01 A 20,00..	13.9	9.2	19.6	18.5	16.6	201	94	111
DA 20,01 A 30,00..	24.6	2.1	8.0	7.1	4.5	337	89	156
DA 30,01 A 50,00..	38.6	1.6	9.6	7.5	3.7	464	78	200
OLTRE 50 ETTARI	120.7	1.3	23.7	13.1	7.6	1020	55	172
TOTALE	6.5	100	100	100	100	100	100	100
Marche - Titolare donna								
SENZA TERRENO	0.0	0.2	0.0	0.0	0.0	15		117
FINO A 10 ETTARI	2.4	13.2	4.8	4.5	6.8	34	95	66
DA 10,01 A 20,00..	14.4	0.7	1.6	0.9	0.6	120	54	138
DA 20,01 A 30,00..	26.0	0.2	0.8	0.5	0.2	241	60	196
DA 30,01 A 50,00..	37.6	0.2	0.9	0.7	0.2	407	70	289
OLTRE 50 ETTARI	95.3	0.1	1.5	1.1	0.3	1048	72	342
TOTALE	4.3	15	10	8	8	52	79	92
Italia - Totale								
SENZA TERRENO	0.0	2.3	0.0	2.8	1.2	104		266
FINO A 10 ETTARI	2.0	89.1	37.0	53.4	70.2	51	162	88
DA 10,01 A 20,00..	14.0	4.9	14.2	14.9	12.3	255	119	140
DA 20,01 A 30,00..	24.6	1.5	7.4	6.8	4.5	387	103	174
DA 30,01 A 50,00..	38.4	1.1	8.6	7.1	4.6	547	93	179
OLTRE 50 ETTARI	141.0	1.1	32.8	15.0	7.3	1110	51	237
TOTALE	4.9	100.0	100.0	100.0	100.0	84.0	112	115
Italia - Titolare donna								
SENZA TERRENO	0.0	0.6	0.0	0.1	0.1	16		154
FINO A 10 ETTARI	1.5	20.4	6.4	7.3	11.3	30	128	75
DA 10,01 A 20,00..	13.9	0.5	1.5	1.0	0.9	160	75	132
DA 20,01 A 30,00..	24.6	0.1	0.6	0.5	0.3	258	68	151
DA 30,01 A 50,00..	38.5	0.1	0.8	0.5	0.3	372	63	184
OLTRE 50 ETTARI	123.2	0.1	2.4	1.1	0.5	924	49	230
TOTALE	2.7	21.9	11.9	10.4	13.4	40	98	89

Fonte: nostre elaborazioni su dati INSOR

ma del settore primario locale. La maggior parte dei dati analizzati non depone almeno a favore della vitalità agricola futura della regione.

In un simile contesto pertanto l'impatto della riforma Mac Sharry non sarà così privo di problemi. Il processo di industrializzazione diffusa sospinge infatti un numero sempre più rilevante di imprese agricole alla ricerca di soluzioni flessibili sotto il profilo dell'impiego della manodopera, coerentemente con la svolta in atto nella Pac. Sono conseguentemente prevedibili ulteriori forti spinte alla destrutturazione aziendale amplificate dalla trascurabile mobilità fondiaria e dalla limitata diffusione all'affitto [16]. In altri termini la riforma della Pac finirà probabilmente per tradursi in un'ulteriore spinta, da un lato, alla diffusione del part-time e, dall'altro, allo sviluppo del contoterzismo. Lo svuotamento dei contenuti imprenditoriali dell'attività agricola è quindi incombente nella regione anche dietro la spinta della squilibrata struttura per classi di età degli imprenditori.

16 Nella regione, secondo l'indagine del 1987, la Sau affittata dalle imprese corrispondeva all'11% della Sau totale contro il 19% a livello nazionale. L'affitto è più frequente nella conduzione diretta (14% nelle Marche e 21% in Italia) e nella classi di imprese con più di 20 ettari (il 13% nelle Marche e il 25% in Italia).

4.1 La struttura dei costi e dei redditi

I mutamenti nella composizione degli input presentati nel paragrafo 2.3 si traducono, per il tramite del mercato, in mutamenti nella struttura dei costi e quindi dei redditi. Gli elementi fondamentali per questo tipo di analisi si possono trarre dalle figure da 18 a 23 e dalle tabelle da 20 a 22.

Nell'arco dell'intero periodo (tabella 20) è innanzi tutto rilevabile una costante crescita della quota di Plv assorbita dai costi di produzione: fra inizio e fine periodo la quota delle materie prime cresce di circa 10 punti , i salari di 3 punti, il costo dei capitali di 8 punti [17]. In pratica, se nel 1961 il 70% della Plv delle Marche poteva essere considerata remunerazione del lavoro autonomo, interesse sui capitali di proprietà, beneficio fondiario e profitti, dopo venticinque anni quella grandezza si contraeva di quasi 1/3. Nelle altre aree il fenomeno è ancora più accentuato soprattutto a causa del peso più rilevante rappresentato dal costo della manodopera dipendente.

Complessivamente nell'intero periodo studiato, il costo per unità di prodotto (CUP): ovvero costi di materie prime (C), ammortamenti, oneri finanziari e salari rapportati a Plv, sono cresciuti nelle Marche ad un tasso superiore di più di 2 punti all'inflazione verificatesi nello stesso periodo. Questo fenomeno è comune alle altre aree.

Sull'altro versante, vedi tabella 21, la dinamica dei ricavi per unità di prodotto (RUP), ovvero Plv a prezzi correnti rapportata alla Plv ai prezzi costanti, ha perduto 0,6 punti annui nei confronti dell'inflazione (misurata dalla dinamica dei prezzi al consumo). Contemporaneamente, i costi hanno superato l'inflazione di 2,2 punti, e quindi, sempre nei confronti dell'inflazione, i redditi per unità di prodotto (ROS) sono restati indietro, sia nelle Marche che altrove, di circa 2 punti percentuali medi annui. In altri termini la Pac ha saputo difendere abbastanza bene i ricavi dei produttori, ma né la CEE, né il governo centrale, né, dopo il 1970, i governi regionali, hanno saputo predisporre strumenti capaci di salvaguardare le imprese sotto il profilo dei costi.

Il periodo migliore per gli imprenditori agricoli marchigiani è costituito dal periodo di quattordici anni 1967-1981, quando i redditi agricoli per unità di prodotto sono riusciti a far aggio sull'inflazione. Al contrario, nei primi sei anni Sessanta e negli ultimi sei anni Ottanta si sono determinate nel ROS perdite considerevoli: 6% medio annuo nel

17 Per il calcolo degli ammortamenti si è seguito il metodo dell'inventario permanente vedi P.L. Rizzi, per il calcolo degli oneri finanziari sono stati utilizzati i dati sul credito agrario distinguendo fra credito agevolato e non agevolato e fra credito di esercizio, credito di miglioramento, credito per il bestiame e la meccanizzazione. Per ciascuna di queste categorie sono stati prima determinati i tassi di interesse di mercato e quindi, dopo aver definito la durata media (4 mesi per il credito di esercizio, 15 anni per il credito di miglioramento e 4 anni per bestiame e macchine) si è ipotizzato un piano di ammortamento a quote costanti. Per i tassi di interesse sono stati utilizzati i dati contenuti in S. Paci, Il credito Agrario, in parte i bollettini della Banca d'Italia.

TAB. 20 COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA PLV

	1961	1967	1973	1975	1976	1981	1984	1987
Marche								
PLV	100	100	100	100	100	100	100	100
CONSUMI INTERMEDI	20	28	28	30	31	34	33	29
SALARI	7	9	10	11	13	10	10	10
AMMORT. ONERI FIN.	4	5	5	4	5	6	8	13
REDDITO D'IMPRESA	70	58	57	54	52	51	49	48
Italia centrale								
PLV	100	100	100	100	100	100	100	100
CONSUMI INTERMEDI	18	24	23	26	27	29	29	26
SALARI	10	12	14	15	18	16	15	17
AMMORT. ONERI FIN.	4	6	5	5	5	6	7	14
REDDITO D'IMPRESA	68	58	57	54	50	49	49	43
NEC								
PLV	100	100	100	100	100	100	100	100
CONSUMI INTERMEDI	18	24	27	30	30	32	32	29
SALARI	10	11	12	13	15	12	11	12
AMMORT. ONERI FIN.	6	8	6	5	5	6	7	13
REDDITO D'IMPRESA	66	57	55	52	51	50	50	46
Italia								
PLV	100	100	100	100	100	100	100	100
CONSUMI INTERMEDI	16	21	24	27	27	29	29	27
SALARI	13	15	19	22	25	21	20	21
AMMORT. ONERI FIN.	4	5	4	4	4	5	6	10
REDDITO D'IMPRESA	66	59	53	47	44	45	45	43

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 21 VARIAZIONE DEI RICAVI E DEI COSTI PER UNITA' DI PRODOTTO
(tasso percentuale medio annuo)
- in parentesi il tasso di variazione dei prezzi al consumo

	MARCHE	IC	NEC	ITALIA
PERIODO 1961 - 1987 (8,9)				
RICAVI	8.3	8.6	8.6	8.7
COSTI	11.1	11.4	10.9	11.2
REDDITI	6.6	6.5	6.9	6.7
PERIODO 1961 - 1967 (4,3)				
RICAVI	2.3	2.9	2.9	3.2
COSTI	10.5	9.7	8.8	8.4
REDDITI	-1.7	-0.6	-0.4	0.3
PERIODO 1967 - 1972 (3,8)				
RICAVI	6.0	5.9	5.3	5.4
COSTI	6.3	5.8	6.2	7.8
REDDITI	5.7	6.0	4.6	3.5
PERIODO 1972 - 1981 (14,2)				
RICAVI	15.6	15.6	15.8	15.7
COSTI	17.3	17.8	17.1	17.6
REDDITI	14.1	13.7	14.6	13.6
PERIODO 1981 - 1987 (9,2)				
RICAVI	6.0	6.5	6.6	6.9
COSTI	6.8	8.6	8.0	7.7
REDDITI	5.2	4.1	5.2	5.8
PERIODO 1984 - 1987 (6,0)				
RICAVI	1.9	2.4	2.6	2.7
COSTI	2.3	6.3	4.7	4.4
REDDITI	1.6	-2.0	0.4	0.6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

primo e 4% medio annuo nel secondo periodo [18]. Pure su questo tipo di confronto non sono rilevabili significative divergenze di comportamento fra agricoltura marchigiana ed agricolture di riferimento.

Per le Marche l'arretramento del reddito reale per unità di prodotto verificatosi fra il 1961 ed il 1967 è più marcato che altrove. Esso è dovuto al rilevante incremento dei costi. Nell'ultimo periodo le posizioni si invertono e le migliori performance marchigiane sono dovute al miglior controllo dei costi.

4.2 Le variazioni del reddito

Interessante è ora verificare come le trasformazioni finora analizzate si sono riflesse sui redditi degli imprenditori. Per determinare le variazioni di reddito per occupato autonomo (ROA), si può partire dalle variazioni di reddito per unità di prodotto, aggiungendovi le variazioni di prodotti per occupato (autonomo POA). A sua volta quest'ultimo parametro si ottiene aggiungendo alla variazione del prodotto per unità di superficie (PUS) la variazione della superficie per occupato (SOA). In pratica si può operare sulla base delle due seguenti relazioni:

$$TROA \approx TROS + TPOA$$

$$TPOA \approx TPUS + TSOA$$ [19]

con T che indica il tasso di variazione.

Poiché l'analisi si prefigge di determinare come è cambiato il reddito degli imprenditori dal punto di vista delle capacità di acquisto, le deflazioni sono state realizzate applicando l'indice dei prezzi al consumo a base 1980 (cfr. tabella 22).

In pratica nel corso dell'intero periodo il reddito reale per occupato autonomo in agricoltura è cresciuto ad un tasso di poco inferiore al 4%, inferiore di 0,5 punti a quello riguardante i redditi goduti dai lavoratori dipendenti italiani. Come prima conclusione si può pertanto sostenere che lo squilibrio esistente fra queste due categorie di lavoratori all'inizio del periodo si ritrova leggermente più elevato alla fine.

Più interessanti sono tuttavia le indicazioni che possono trarsi dai risultati dei sottoperiodi. Si conferma così che i 14 anni che vanno dal 1967 al 1981 (dalla figura 20 si può vedere che in effetti la svolta si verifica nel 1979) sono molto positivi per gli imprenditori agricoli di questa

18 Considerando il periodo 1961-1967, dominato dagli effetti del primo piano verde ed il successivo da quelli del secondo, pur con tutte le cautele del caso, si può sostenere che quest'ultimo, notoriamente più selettivo, ha raggiunto, almeno nella regione Marche, gli obiettivi che si proponeva.

19 Il parametro ROS = (PLV-C)/PLV, si avvicina molto al concetto di Return On Sale dell'economia aziendale. ROA = (PLV-C)/OA = (PLV-C)/PLV * PLV/OA = ROS*POA.

POA = PLV/OA = PLV/Sau * Sau/OA = PUS*SOA. Queste relazioni tradotte in termini di tassi di variazione corrispondono a quelle fornite nel testo. Ovviamente, in tal caso, mancando delle componenti del secondo ordine, la somma non fornisce in genere un risultato esatto.

regione: l'aumento del ROA è particolarmente elevato con contributi positivi di tutte le componenti. Al di fuori di questo periodo centrale la dinamica è stata significativamente peggiore: all'inizio i redditi reali unitari sono restati inalterati, alla fine si sono addirittura ridotti. Nel confronto con le altre aree, le migliori performance marchigiane fra il 1972 ed il 1987: crescita più accentuata fra il 1972 ed il 1981 e minore caduta reddituale poi.

L'ipotesi interpretativa avanzata nel capitolo secondo trova pertanto una conferma ed ulteriore specificazione: inizialmente l'agricoltura regionale fatica a tenere il passo dei sistemi agricoli concorrenti, ma poi, soprattutto quando la Pac procede a pieno regime, mostra di saper recuperare le precedenti perdite di velocità. Quando infine la Pac viene riformata, riesce meglio a far fronte alle conseguenze della svolta. Si osservi come, contrariamente a quanto succede altrove, nell'ultimo triennio (che è poi quello in cui si manifestano i risultati delle decisioni assunte il 31.3.84) riesce addirittura ad esprimere risultati non negativi.

I dati della tabella 22 permettono alcuni approfondimenti. Come del resto già ricordato, il ROS in termini reali, ad eccezione del quinquennio 1967 -1972, si è contratto in tutto il periodo, con particolare accelerazione negli anni Ottanta. E' come dire che i prezzi agricoli ed il progresso tecnico non hanno saputo tenere la velocità dell'inflazione con l'effetto combinato sui costi e sul potere di acquisto dei redditi. Questa perdita, più di tre punti percentuali annui per l'intero periodo, si accentua sul finire del periodo raggiungendo dimensioni dell'ordine di 4-5 punti percentuali (nelle altre aree le cose vanno pure peggio).

L'aumento di produttività degli occupati autonomi si è così tradotto solo per metà in aumento dei redditi sia nelle Marche, che fuori. Nella regione però, occorre aggiungere, quell'aumento di produttività è stato realizzato seguendo modalità differenti che altrove. In particolare, meno di 1/6 dell'intera variazione dipende dalle variazioni delle rese per ettaro e per più di 5/6 derivano dall'aumento di Sau per occupato (autonomo) [20].

Per tutte le regioni del Nec, Marche comprese, il quinquennio 1967-72 è stato il migliore in assoluto sotto il profilo reddituale ed è pure l'unico in cui le variazioni dei prezzi non generano perdite: all'aumento di produttività si può aggiungere una componente positiva sui prezzi. E' questo peraltro un periodo in cui è minima la crescita della Sau per occupato. Anche il periodo 1972-1981 è positivo ai fini reddituali in quanto più dei 3/4 dell'aumento di produttività si trasforma in aumento del reddito; l'aumento di produttività per occupato è poi in parte consistente dovuto alla variazione di produttività per ettaro. Nei sei anni iniziali il sensibile aumento dei costi e la perdita da mercato assorbe quasi completamente il grande aumento di produttività realizzato in relazione al forte esodo.

Negli ultimi sei anni la perdita da mercato tende a cumularsi con la generalizzata regressione delle rese per cui, pur in presenza di un forte esodo, i redditi agricoli tendono a contrarsi. Il triennio 1984-1987 è da

20 Questi risultati differiscono leggermente da quelli ottenuti nel paragrafo 2 in quanto qui il prodotto per ettaro comprende pure i contributi alla produzione e la deflazione è stata realizzata mediante indice dei prezzi al consumo, anziché con il deflattore agricolo. Il prodotto per occupato ora è riferito ai soli lavoratori autonomi e così pure la variazione della Sau per occupato.

TAB. 22 VARIAZIONE DEI REDDITI REALI DEGLI IMPRENDITORI
(tasso percentuale medio annuo)
- in parentesi il tasso di variazione delle retribuzioni della manodopera dipendente in Italia

	MARCHE	IC	NEC	ITALIA
Periodo 1961 - 1987 (4,2)				
REDDITO REALE OCC. AUT.	3.7	3.6	3.3	2.6
REDDITO UNITA' PRODOTTO	-2.7	-2.8	-2.5	-2.7
PRODOTTO PER OCC. AUT.	6.9	6.9	6.2	5.8
PRODOTTO PER ETTARO	1.1	1.6	2.0	1.9
ETTARI PER OCC. AUT.	5.8	5.2	4.2	3.8
Periodo 1961 - 1967 (6,6)				
REDDITO REALE OCC. AUT.	1.3	3.8	3.0	3.7
REDDITO UNITA' PRODOTTO	-5.5	-4.4	-4.2	-3.5
PRODOTTO PER OCC. AUT.	8.6	10.2	9.0	9.1
PRODOTTO PER ETTARO	1.1	2	2.4	3.0
ETTARI PER OCC. AUT.	7.4	8.1	6.5	6
Periodo 1967 - 1972 (6,3)				
REDDITO REALE OCC. AUT.	9.6	12.5	10.9	8.8
REDDITO UNITA' PRODOTTO	1.2	1.5	0.2	-0.9
PRODOTTO PER OCC. AUT.	8.1	10.7	10.5	9.6
PRODOTTO PER ETTARO	3.3	5.9	6.0	5.6
ETTARI PER OCC. AUT.	4.5	4.5	4.1	3.8
Periodo 1972 - 1981 (3,5)				
REDDITO REALE OCC. AUT.	6.0	3.8	4.0	1.9
REDDITO UNITA' PRODOTTO	-1.9	-2.3	-1.4	-2.3
PRODOTTO PER OCC. AUT.	8.1	6.3	5.7	4.3
PRODOTTO PER ETTARO	2.4	1.9	2.2	1.6
ETTARI PER OCC. AUT.	5.6	4.3	3.5	2.7
Periodo 1981 - 1987 (1,1)				
REDDITO REALE OCC. AUT.	-1.9	-3.8	-3.5	-2.2
REDDITO UNITA' PRODOTTO	-4.4	-5.4	-4.5	-3.9
PRODOTTO PER OCC. AUT.	2.6	1.7	1.1	1.8
PRODOTTO PER ETTARO	-2.8	-2.6	-2.1	-1.6
ETTARI PER OCC. AUT.	5.6	4.4	3.3	3.4
Periodo 1984 - 1987 (0,3)				
REDDITO REALE OCC. AUT.	0.5	-7.1	-4.9	-4.4
REDDITO UNITA' PRODOTTO	-4.7	-8.1	-5.8	-5.7
PRODOTTO PER OCC. AUT.	5.8	1.1	1.1	1.4

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 18 ROS A PREZZI CORRENTI
(medie mobili triennali)

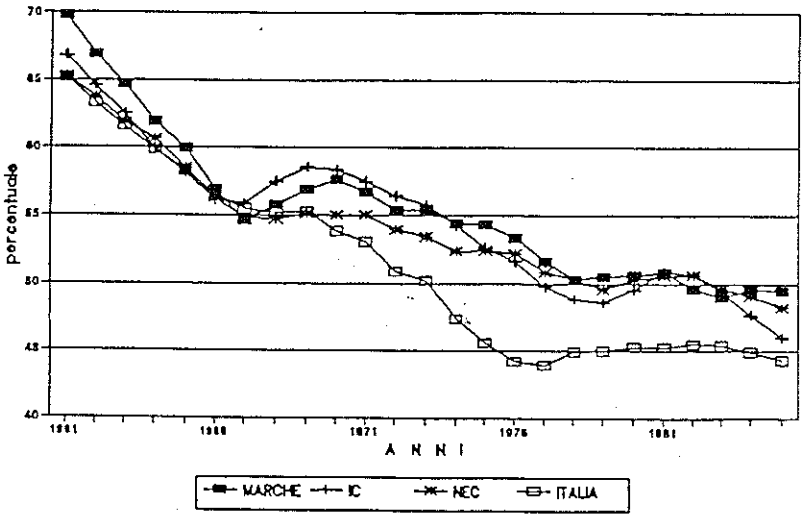
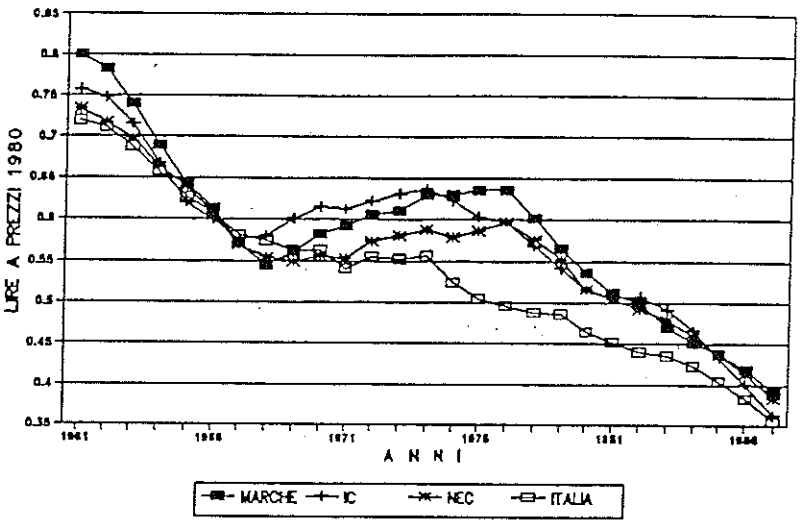


FIG. 19 REDDITO PER UNITA' DI PRODOTTO
(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 20 REDDITO PER OCCUPATO AUTONOMO

(medie mobili triennali)

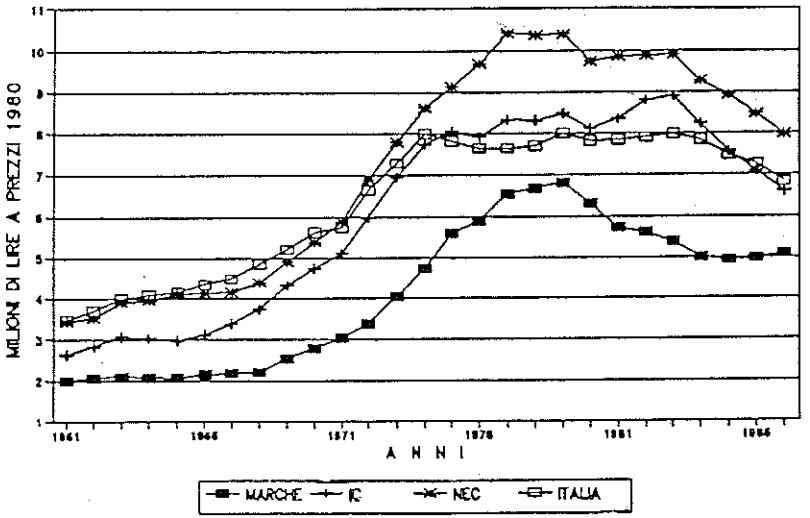
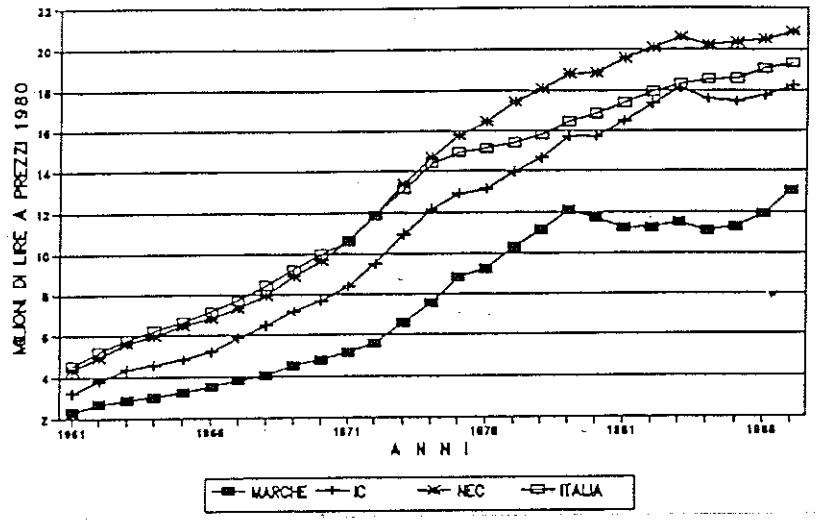


FIG. 21 RICAVO PER OCCUPATO AUTONOMO

(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 22 RICAVO PER ETTARO

(medie mobili triennali)

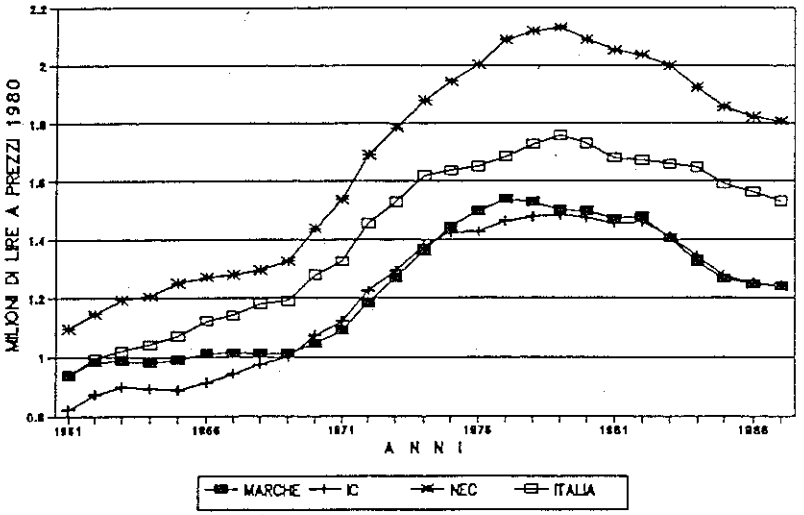
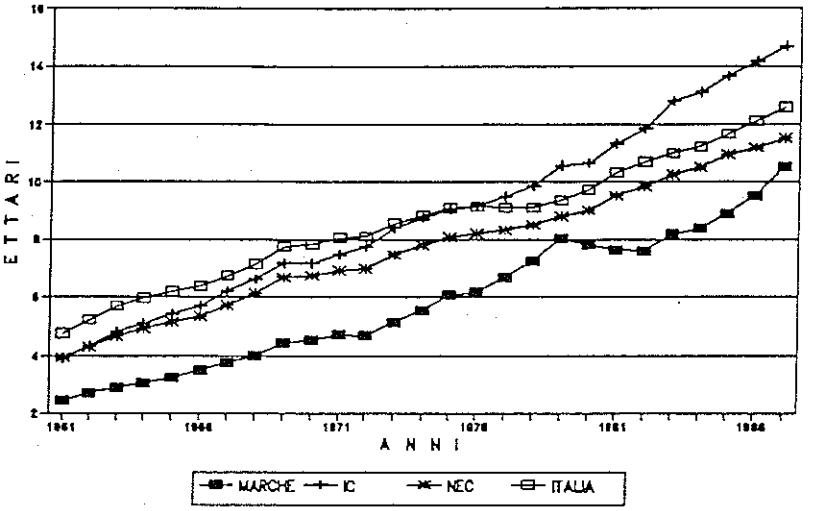


FIG. 23 SAU PER OCCUPATO AUTONOMO

(medie mobili triennali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

questo punto di vista emblematico: nelle Marche il prodotto per occupato cresce di quasi il 6% medio annuo in connessione con il massiccio esodo, ma quasi 5 punti sono perduti a causa dell'incapacità dei prezzi agricoli di far fronte all'inflazione: solo 1/10 dell'aumento di produttività resta nelle mani degli imprenditori.

Nelle altre aree gli arretramenti di reddito sono molto più accentuati in quanto la rilevante perdita da mercato è solo in limitatissima parte compensata da aumenti di produttività.

4.3 La tenuta relativa dei redditi agricoli

La tendenziale tenuta reddituale realizzata dall'agricoltura regionale nei confronti di quelle limitrofe può tuttavia nascondere il vero problema che deve essere affrontato dal settore primario locale. Come si vede facilmente dal grafico 2.20, il reddito per occupato in valore assoluto è in tutto il periodo molto inferiore a quello ottenuto dalle altre regioni e, dopo un relativo riavvicinamento realizzato nei confronti di IC e Italia nel 1979, la tendenza divaricatrice ha ripreso il suo corso cosicché la forbice è ritornata ad aprirsi su valori dell'ordine di grandezza del 1961. I grafici 2.19 e 2.21-2.23 permettono di comprendere le ragioni di quella divaricazione, che non è dovuta certamente ad una inferiorità imprenditoriale dei marchigiani (il margine di reddito su ogni unità prodotta è qui sempre stato superiore a quello delle altre aree del Paese), ma, vedi grafico 2.22, alla diverse entità dei ricavi per ettaro (con tutta probabilità espressione della diversa qualità della terra) e della differente disponibilità di terra per azienda (grafico 2.23). Poiché le grosse cadute dei ricavi per occupato e della Sau per occupato si verificano proprio fra il 1979 ed il 1982, anni di crisi per l'economia regionale e il recupero degli stessi parametri inizia dopo il 1985, resta ulteriormente confermato il ruolo di stabilizzatore dell'occupazione esercitato dal settore primario della regione.

Complessivamente, sotto il profilo dei redditi agricoli, è comunque possibile sostenere che l'imprenditore agricolo regionale in tutto questo periodo è riuscito a mantenere sia nei confronti degli occupati negli altri settori, che nei confronti degli occupati in altre aree la posizione ricoperta un quarto di secolo prima. Le grandi trasformazioni che egli ha realizzato sono pertanto servite solo per non retrocedere.

PARTE TERZA
L'agricoltura marchigiana nel mercato agricolo nazionale

5. Introduzione e metodologia utilizzata nell'analisi

Dopo aver considerato le caratteristiche generali dello sviluppo agricolo regionale e le sue capacità di tenuta complessiva è opportuno analizzarne le componenti settoriali in modo da identificare i punti forti e quelli più problematici. L'analisi verrà condotta separatamente sul lato dell'offerta e su quello della domanda di risorse variabili.

La natura dei processi che si realizzano nel settore agricolo impone una duplice direzione dell'analisi: per affermarsi in una determinata area, un prodotto agricolo deve in primo luogo confrontarsi con la concorrenza esercitata sulla stessa dagli altri prodotti (concorrenza interna) ed in secondo luogo misurarsi con la concorrenza attivata, per il tramite del mercato, dallo stesso prodotto ottenuto altrove (concorrenza esterna).

Il metodo seguito per i due confronti consiste nello studio della modifica della quota in lire correnti (della Plv o della componente di costo). La quota è riferita rispettivamente al totale regionale, per l'analisi interna, e al totale del prodotto o del fattore per circoscrizione di riferimento, nel caso di analisi esterna.

La metodologia scelta [21] permette, da un lato, di descrivere il comportamento dell'intero settore o dell'intero gruppo di fattori (senza cioè lasciare residui) e, dall'altro, di evitare percorsi frammentati o eccessivamente analitici. I prodotti agricoli ed i fattori sono stati così raggruppati in classi sufficientemente ampie, omogenee sotto il profilo merceologico e tecnologico, comunque tali consentire di evidenziare loro tramite le caratteristiche peculiari dell'agricoltura locale [22]. Nell'ambito dei prodotti è stata realizzata una disaggregazione in sette gruppi: cereali, patate ed ortaggi, colture industriali, frutta e agrumi, viti-olivicoltura, allevamenti di tipo tradizionale ed allevamenti di tipo industriale. Per gli input si è fatto riferimento alla suddivisione largamente utilizzata in sei categorie: fertilizzanti, antiparassitari, sementi, mangimi, altre materie prime agricole e servizi, salari [23].

---

21 Per il metodo di calcolo A. Bartola, A. Fantini, Politica Agraria e specializzazione dell'agricoltura italiana, comunicazione XXXII Convegno SIDEA, Pisa , ottobre 1986.

22 La classificazione ha risentito anche di condizionamenti di ordine statistico che, peraltro, hanno impedito l' estensione dell'analisi al periodo precedente il 1971. Tutti i dati statistici considerati nell'analisi costituiscono medie triennali centrate sull'anno citato.

23 Gli ammortamenti e gli oneri finanziari considerati nell'analisi sui costi di produzione sono stati esclusi in questa sezione in quanto le stime richieste per adattare i dati alla metodologia e le difficoltà nella loro realizzazione avrebbero reso meno affidabili i risultati. Poichè il metodo analizzato impone la conoscenza delle superfici messe a coltivazione in ciascun gruppo di prodotti, l'analisi è stata limitata al periodo 1971 - 1988. La superficie degli allevamenti di tipo tradizionale è costituita dalle foraggere avvicendate e dalle foraggere

Poiché la variazione delle quote dipende dalla dinamica dei prezzi e da quella delle quantità (Plv a prezzi 1980), sono state in primo luogo isolate queste due componenti elementari. Nell'analisi interna, una variazione relativa dei prezzi di un comparto lascia intravvedere una diversa tenuta di quel mercato [24] mentre nell'analisi esterna (dove la base per il confronto è omogenea sotto il profilo merceologico) una variazione relativa attribuita ad una regione manifesta l'esito di scelte imprenditoriali sulla qualità, ovvero sul mix produttivo [25].

Per le analisi sui prodotti, una volta separato l'effetto delle due componenti si procede ad una ulteriore articolazione in quanto la variazione di quantità è dovuta o a variazioni di superficie o a variazioni di rese (Plv a prezzi costanti per ettaro di Sau). Nelle analisi riferite ai fattori le variazioni di quantità possono essere invece scisse in variazione di Sau (unica per ogni periodo) e variazione di quantità impiegate per ettaro.

Pure in questa fase il confronto interno assume delle connotazioni leggermente diverse da quello esterno soprattutto in riferimento alle rese unitarie: nel primo caso, una variazione relativa delle rese di un comparto qualifica eminentemente una differenziazione regionale di progresso tecnico, nel secondo caso una differenza di rese può essere il frutto sia di una diversa capacità di recepimento del progresso tecnico che l'esito di un mutamento del mix.

Si ricorda infine che le variabili elementari, in cui viene scisso il mutamento di quota della Plv corrente, non hanno la medesima capacità esplicativa. La variazione di superficie deve essere considerata la componente in cui predominano le scelte imprenditoriali (variabile decisionale), influenzata dal modificarsi dei prezzi e delle rese. Conseguenze delle scelte imprenditoriali si manifestano pure sulle componenti prezzo e rese per il tramite del mix produttivo: queste componenti riflettono comunque soprattutto gli andamenti del mercato e il progresso tecnico (variabili esogene).

---

permanenti, quest'ultime normalizzate alle avvicendate sulla base delle rese medie. La qualità dei dati che coinvolgono le superfici è, come noto, considerevolmente inferiore a quella degli altri. Si tenga tuttavia presente che il metodo utilizzato, essendo basato su tassi di variazione, limita notevolmente i riflessi negativi sui risultati.

24 Nelle analisi "interne" le variazioni dell'indice dei prezzi da noi calcolate non esprimono solo le variazioni dei prezzi ma anche gli effetti delle modifiche della composizione del mix di ogni aggregato. Il rapporto tra le variazioni delle quantità e quello delle variazioni dei prezzi non esprime pertanto l'elasticità di risposta di un comparto: per ottenere quest'ultimo parametro la variazione dell'indice dei prezzi dovrebbe essere appunto depurata (compensata) dall'effetto connesso alle variazioni del mix.

25 In questo lavoro, qualità sarà semplicemente la risultante della valutazione del mercato: se per il cereale X si riscontra nell'area A un prezzo più elevato che nell'area B si concluderà che l'area A produce un cereale X di migliore qualità. I limiti di tale assunzione sono ovviamente molti e si accrescono quando il confronto ha per oggetto non un prodotto elementare ma un mix di prodotti. In questo caso la diversa tenuta del prezzo del mix esprime contemporaneamente la qualità come prima intesa e la modifica dello stesso mix. La migliore tenuta del prezzo di un mix è comunque connessa alla migliore tenuta del mercato delle sue componenti o, ed ai nostri fini è lo stesso, alla crescita delle componenti con migliore tenuta del mercato.

In sintesi la procedura seguita può essere descritta nella maniera seguente:

1) per ognuno dei cinque periodi (1972, 1975, 1978, 1981, 1984, 1987), sono state determinate in primo luogo le quote delle singole componenti in lire correnti sul totale regionale e sul totale riferito alla circoscrizione (Italia centrale, Nec, Italia);

2) sono poi state calcolate le variazioni subite dalle quote fra ciascuno dei periodi;

3) sono infine state calcolate le componenti elementari riguardanti il prezzo, il volume, la Sau e la resa; la somma delle prime due componenti fornisce, con una piccola approssimazione, la variazione totale della quota, la somma delle ultime due fornisce, anche questa volta con una leggera approssimazione, il valore della componente volume.

Il metodo utilizzato permette solo l'analisi delle variazioni relative. Si parlerà quindi di variazioni relative dei prezzi riferendosi all'entità dello scostamento del prezzo del gruppo di prodotti o del gruppo di fattori analizzato, dalla variazione dei prezzi complessiva. Si parlerà invece di variazione relativa delle quantità con riferimento allo scostamento delle quantità ottenute dal settore o impiegate del gruppo di fattori, dalla variazione complessiva della quantità.

6. COMPORTAMENTI COMPETITIVI SUL LATO DELL'OFFERTA DEI PRODOTTI

6.1. Quadro di assieme dei risultati ottenuti

Nella tabelle 23 e 24 sono riportate, rispettivamente, la composizione percentuale in termini di Plv in lire correnti e di Sau dei sette comparti produttivi studiati [26]. I dati elaborati mostrano che i settori relativamente più importanti per l'agricoltura marchigiana sono costituiti dalle produzioni degli allevamenti industriali e dalla coltivazione dei cereali che assieme hanno sempre coperto circa la metà della Plv regionale. I prodotti orticoli e gli altri prodotti vegetali sono collocati su un ordine di grandezza più contenuto (costituiscono assieme 1/4 della Plv corrente), le coltivazioni arboree e gli allevamenti tradizionali coprono assieme il quarto rimanente.

Nel corso dell'intero periodo (tabella 25) il livello medio dei prezzi dei prodotti agricoli regionali è aumentato dell'11,6% medio annuo, con una punta massima del 18,8% nel primo triennio ed una minima di 1,8 nell'ultimo (come si vedrà in seguito i prezzi dei fattori variabili sono cresciuti di circa 2 punti percentuali in più). La struttura dei prezzi relativi del 1972 coincide sostanzialmente con quella del 1987, per tutti i gruppi ad eccezione dei cereali che hanno perduto posizione (5 punti percentuali) e delle coltivazioni ortive, che hanno messo a segno un rilevante progresso (quasi 4 punti percentuali). Questo risultato in effetti nasconde variazioni triennali spesso molto marcate: ad esempio le coltivazioni industriali migliorano notevolmente la propria posizione nel primo triennio, ma successivamente perdono tutto il vantaggio accumulato, i prodotti della viti-olivicoltura sono caratterizzati da ampie oscillazioni ora in direzione negativa (primo e terzo triennio), ora positiva (secondo, quarto e quinto triennio). Per i cereali la tendenza alla flessione dei prezzi relativi è invece costante (meno marcata fra il 1975 ed il 1981) e per gli ortaggi è sempre positiva, con l'eccezione del triennio 1975-1978.

Le risposte fornite dagli agricoltori regionali al mutamento dei prezzi relativi non sono sintetizzabili in modelli elementari e molto spesso si verifica che le quote di Sau crescano in corrispondenza di variazioni negative dei prezzi relativi o viceversa. Poiché è difficilmente sostenibile l'ipotesi che sia l'offerta regionale ad influenzare i prezzi, si deve concludere che solo raramente tale componente sia dominante nelle scelte imprenditoriali.

Sulla dinamica delle produzioni (periodo 1972-87) è proponibile il quadro di sintesi che segue:

---

26 Per le superfici arboree promiscue si è fatto uso delle valutazioni dell'IRVAM; le superfici degli allevamenti tradizionali comprendono sia le foraggere avvicendate che le foraggere permanenti; queste ultime, come già ricordato, sono state rese omogenee alle avvicendate mediante normalizzazioni realizzate, regione per regione, sulle produzioni unitarie di foraggio.

TAB 23 PRODUZIONI AGRICOLE REGIONALI
(composizione percentuale della PLV in lire correnti)

Settori	1972	1975	1978	1981	1984	1987
CEREALI	21.0	19.4	18.9	21.0	23.2	21.8
ORTAGGI	9.8	10.3	9.9	10.6	11.5	13.8
ALTRE ERBACEE	7.2	10.3	8.8	8.6	8.5	13.5
FRUTTA ED AGRUMI	3.4	3.3	3.2	2.6	2.6	2.8
ALTRE LEGNOSE	11.7	10.8	12.3	9.4	11.0	11.1
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	23.0	19.8	17.4	17.6	15.9	12.6
ZOOTECNIA INDUSTRIALE	24.0	26.1	29.5	30.1	27.3	24.3
TOTALE AGRICOLTURA	100	100	100	100	100	100

TAB. 24 PRODUZIONI AGRICOLE REGIONALI
(composizione percentuale della SAU)

Settori	1972	1975	1978	1981	1984	1987
CEREALI	36.1	36.7	41.2	44.6	48.1	46.7
ORTAGGI	2.1	2.2	2.9	2.8	3.0	3.4
ALTRE ERBACEE	6.0	5.5	6.4	6.8	6.9	10.3
FRUTTA ED AGRUMI	0.9	0.9	0.7	0.6	0.7	0.8
ALTRE LEGNOSE	3.4	3.9	4.8	5.7	6.7	6.7
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	51.5	50.8	44.0	39.6	34.6	32.1
TOTALE SAU	100	100	100	100	100	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 25/I OFFERTA AGRICOLA DELLE MARCHE
Variazioni millesimali e tassi percentuali di variazione media annua (T.v.m.a.)

A) Variazioni delle quote della Produzione Lorda Vendibile in lire correnti

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
CEREALI	12.4	43.4	-13.5	6.1	31.6	19.1	-31.0
ORTAGGI	53.7	29.4	10.3	1.2	11.1	6.7	24.3
ALTRE ERBACEE	83.5	22.1	45.1	-14.1	-1.9	-7.0	61.4
FRUTTA E AGRUMI	-7.7	-9.2	0.1	-0.3	-7.2	-1.8	1.5
ALTRE LEGNOSE	-6.7	-1.7	-7.5	27.8	-39.0	17.0	-5.1
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	-135.2	-84.0	-34.6	-20.7	5.4	-34.1	-51.1
T.v.m.a. PLV	13.5	15.6	21.1	16.0	15.2	10.1	5.6

B) Variazioni relative dei prezzi

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
CEREALI	-48.9	-34.9	-13.5	-1.7	-3.5	-16.1	-13.5
ORTAGGI	35.1	29.8	6.0	-2.8	23.4	3.6	5.3
ALTRE ERBACEE	1.9	14.1	24.7	-4.4	-14.4	6.8	-14.5
FRUTTA E AGRUMI	0.4	-0.5	2.3	4.0	-1.4	-4.2	1.0
ALTRE LEGNOSE	3.2	-17.8	-17.6	16.7	-32.6	15.5	21.3
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	8.2	9.4	-1.9	-11.8	28.4	-5.5	0.3
T.v.m.a. prezzi	11.6	14.2	18.8	15.8	12.4	9.9	1.8

C) Variazioni relative delle quantita' prodotte

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
CEREALI	64.7	76.2	-0.1	7.8	35.2	35.3	-17.7
ORTAGGI	18.8	-0.5	4.2	4.1	-12.3	3.1	18.9
ALTRE ERBACEE	81.6	11.0	20.9	-9.7	12.5	-13.7	76.7
FRUTTA E AGRUMI	-7.6	-9.0	-2.1	-4.3	-5.8	2.4	0.5
ALTRE LEGNOSE	-8.3	15.9	10.0	11.1	-6.6	1.5	-26.5
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	-149.2	-93.6	-32.9	-8.9	-23.0	-28.6	-51.9
T.v.m.a. quantita'	1.7	1.2	2.0	0.2	2.5	0.2	3.7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 25/II OFFERTA AGRICOLA DELLE MARCHE
Variazioni millesimali e tassi percentuali di variazione media annua (T.v.m.a.)

D) Variazioni relative alla superficie

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
CEREALI	18.8	46.3	1.1	12.7	18.1	13.1	-33.3
ORTAGGI	41.7	29.3	3.8	30.7	-7.3	2.2	11.5
ALTRE ERBACEE	49.0	1.7	-12.3	10.8	5.8	-2.5	54.5
FRUTTA E AGRUMI	-12.2	-16.7	1.0	-18.7	-7.3	7.1	3.7
ALTRE LEGNOSE	62.3	73.1	14.3	20.1	21.3	17.4	-9.1
ZOOTECNIA TRADIZION	-159.6	-133.7	-8.0	-55.6	-30.6	-37.4	-27.3
T.v.m.a. SAU	-1.2	-1.5	-0.9	-2.5	-1.2	-1.6	-0.4

E) Variazioni relative alle rese

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
CEREALI	44.5	30.9	-1.1	-4.5	17.2	23.1	10.1
ORTAGGI	-24.3	-29.8	0.9	-25.9	-5.7	0.5	3.8
ALTRE ERBACEE	37.3	9.9	34.3	-20.2	7.3	-12.6	28.7
FRUTTA E AGRUMI	3.3	6.8	-3.5	14.3	1.3	-4.5	-3.7
ALTRE LEGNOSE	-70.9	-59.0	-5.8	-10.4	-27.4	-16.2	-14.6
ZOOTECNIA TRADIZION	10.1	41.1	-24.8	46.8	7.3	9.9	-24.4
T.v.m.a. rese	3.1	2.8	3.0	2.7	3.8	1.8	4.1

F) Variazione delle componenti riferite agli allevamenti industriali

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
PLV in lire correnti	3.0	33.0	20.9	34.0	6.3	-28.1	-30.0
variazione prezzi	-43.4	-37.3	-8.4	-4.3	-10.0	-14.8	-5.5
variazione quantita'	48.8	71.6	29.2	38.3	16.3	-13.4	-24.8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 26 PRODUZIONI AGRICOLE REGIONALI
(quote percentuali della PLV in lire correnti)

Marche / Italia centrale

Settori	1972	1975	1978	1981	1984	1987
CEREALI	28.0	26.9	31.0	28.7	29.4	26.6
ORTAGGI	11.6	12.5	13.2	13.1	13.5	16.7
ALTRE ERBACEE	17.0	20.3	18.2	16.0	13.4	18.4
FRUTTA E AGRUMI	16.3	17.3	16.2	13.1	13.0	11.8
ALTRE LEGNOSE	13.0	13.5	13.9	12.1	15.1	15.9
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	24.7	23.4	18.9	18.3	16.8	15.4
ZOOTECNIA INDUSTRIALE	24.1	26.3	29.3	28.7	27.2	27.6
TOTALE AGRICOLTURA	19.8	20.5	20.6	19.7	19.4	19.9

Marche / NEC

Settori	1972	1975	1978	1981	1984	1987
CEREALI	11.5	11.4	11.5	11.7	11.9	12.0
ORTAGGI	5.8	6.2	6.1	6.2	6.5	7.9
ALTRE ERBACEE	7.0	7.7	7.3	7.1	6.6	7.6
FRUTTA E AGRUMI	2.5	2.8	2.2	1.8	1.8	1.8
ALTRE LEGNOSE	5.9	6.5	6.5	5.8	7.3	7.2
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	7.1	6.7	5.4	5.4	4.6	4.0
ZOOTECNIA INDUSTRIALE	7.4	8.3	9.5	9.4	8.3	8.2
TOTALE AGRICOLTURA	9.0	9.5	9.0	9.0	8.8	8.6

Marche / Italia

Settori	1972	1975	1978	1981	1984	1987
CEREALI	5.0	4.8	5.2	5.7	5.7	5.6
ORTAGGI	2.1	2.3	2.3	2.3	2.2	2.8
ALTRE ERBACEE	2.7	3.3	3.2	3.1	2.7	3.5
FRUTTA E AGRUMI	0.8	1.0	0.8	0.7	0.5	0.7
ALTRE LEGNOSE	2.2	2.4	2.5	2.2	2.5	2.5
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	3.0	2.8	2.3	2.3	1.9	1.6
ZOOTECNIA INDUSTRIALE	4.0	4.6	5.3	5.2	4.5	4.4
TOTALE AGRICOLTURA	3.5	3.7	3.7	3.7	3.3	3.4

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

-i cereali consolidano le proprie posizioni, soprattutto in termini di superficie;

-gli ortaggi e le altre coltivazioni erbacee accrescono considerevolmente il proprio peso sia in termini di fatturato, che di superficie;

-le coltivazioni arboree si caratterizzano per un tendenziale arretramento produttivo;

-la zootecnia industriale, dopo una forte espansione realizzata nei primi anni Ottanta, torna alla fine del periodo a ricoprire le posizioni iniziali;

-gli allevamenti tradizionali perdono consistenti quote di produzione e di superficie.

Per avere un quadro più completo sotto il profilo del mercato, è opportuno verificare i pesi di queste produzioni e la relativa evoluzione, sul mercato nazionale, sull'IC e sul Nec. Le tabelle 26 e 27 espongono le quote delle Marche in ciascuna classe in termini rispettivamente di Plv corrente e di Sau.

Le Marche, che costituiscono in media il 20% della Plv e della Sau dell'IC, ottengono nel 1987 più cereali e più prodotti degli allevamenti industriali della media. Tutti gli altri settori si collocano a livelli inferiori: molto distanziata è la frutticoltura, meno lontane sono le altre coltivazioni erbacee, le ortive, la viti-olivicoltura e la zootecnia tradizionale.

Anche nel confronto con l'IC nell'arco del quindicennio studiato, si rileva un potenziamento della cerealicoltura, una considerevole crescita delle produzioni orticole ed un marcato arretramento della zootecnia tradizionale e della frutticoltura. Le coltivazioni industriali, la viti-olivicoltura e le produzioni industriali, dopo alterne vicende, migliorano leggermente le posizioni iniziali.

I caratteri segnalati si confermano nelle altre due analisi comparate; nei confronti del Nec, su una quota complessiva della Plv regionale del 7% circa, la cerealicoltura marchigiana costituisce il 12% della produzione, gli allevamenti industriali si collocano invece tra l'8% e il 9%. Le quote degli ortaggi, delle altre erbacee e della viti-olivicoltura sono leggermente superiori alla media, mentre decisamente limitate sono le quote della frutticoltura e degli allevamenti tradizionali. In questo caso, fra il 1972 ed il 1987, è verificabile un chiaro processo di specializzazione con allargamento delle produzioni forti (in pratica tutte le erbacee, viti-olivicoltura, allevamenti industriali) a scapito di quelle deboli (frutticoltura e zootecnia tradizionale).

Il modulo si ripete confrontando i risultati settoriali dell'agricoltura marchigiana con quelli riferiti all'intero Paese con un po' più di enfasi sulle vicende delle coltivazioni industriali.

6.2. I risultati settoriali

I cereali (tabella 28, figura 24)

Nell'ambito dell'agricoltura regionale, nonostante la marcata regressione dei prezzi, i produttori agricoli hanno ritenuto conveniente

TAB. 27 PRODUZIONI AGRICOLE REGIONALI
(quote percentuali della SAU)

Marche / Italia centrale

Settori	1972	1975	1978	1981	1984	1987
CEREALI	23.3	23.8	25.8	24.9	26.2	25.7
ORTAGGI	12.7	13.4	16.3	15.7	16.3	19.1
ALTRE ERBACEE	26.2	27.3	29.9	29.3	24.6	27.5
FRUTTA E AGRUMI	17.1	16.6	11.6	9.7	9.8	10.2
ALTRE LEGNOSE	5.2	5.7	6.6	7.7	9.2	9.9
ZOOTECNIA TRADIZIONALE	25.7	25.5	21.9	21.3	19.0	17.4
TOTALE	21.5	21.6	20.9	20.6	20.3	20.1

PERCENTUALE SAU — Marche / NEC

Settori	1972	1975	1978	1981	1984	1987
Cereali	12.2	12.4	13.3	13.4	14.1	14.7
Ortaggi	7.0	7.2	8.7	8.4	8.6	9.7
Altre erbacee	11.8	11.7	12.5	12.1	11.2	9.1
Frutta ed agrumi	3.6	3.6	2.6	2.2	2.2	2.3
Altre legnose	3.5	3.8	4.3	5.0	6.1	6.5
Zootecnia tradizionale	12.8	12.7	11.4	10.8	9.7	9.5
TOTALE	11.1	11.1	10.9	10.8	10.7	10.6

PERCENTUALE SAU — Marche / ITALIA

Settori	1972	1975	1978	1981	1984	1987
Cereali	4.8	4.9	5.3	5.4	5.4	5.5
Ortaggi	2.4	2.5	3.0	2.8	2.8	3.2
Altre erbacee	4.4	4.5	5.1	5.2	5.2	5.0
Frutta ed agrumi	1.0	1.0	0.7	0.6	0.6	0.6
Altre legnose	1.1	1.2	1.4	1.6	1.7	1.8
Zootecnia tradizionale	6.1	6.1	5.2	4.7	4.2	4.1
TOTALE	4.5	4.5	4.4	4.3	4.1	4.1

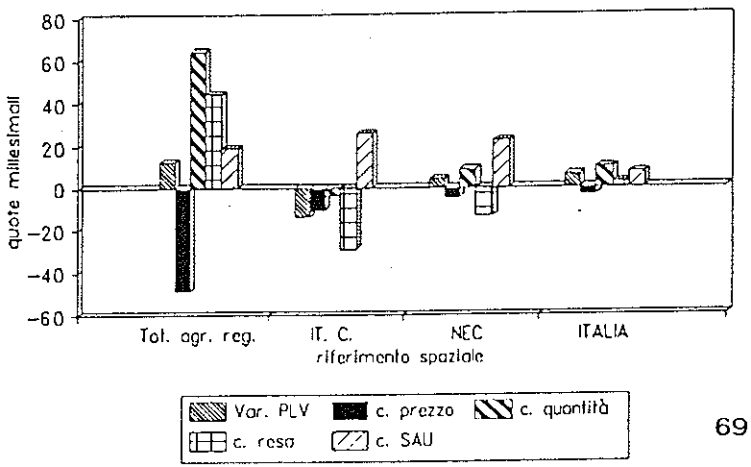
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 28 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI NELLE MARCHE — Prodotto: Cereali
Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri prodotti regionali	stesso prodotto nell'IC	stesso prodotto nel NEC	stesso prodotto in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	276	280	115	50
VARIAZIONE DELLA QUOTA	12.4	-14.0	4.3	6.0
COMPONENTE PREZZO	-48.9	-10.7	-4.6	-3.8
COMPONENTE QUANTITA'	64.7	-3.7	8.9	9.8
COMPONENTE SAU	18.8	25.8	22.4	7.3
COMPONENTE RESA	44.5	-29.4	-13.6	2.5
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	276	280	115	50
VARIAZIONE DELLA QUOTA	43.4	14.4	3.8	7.3
COMPONENTE PREZZO	-34.9	-7.9	-5.0	-4.0
COMPONENTE QUANTITA'	76.2	22.4	8.8	11.3
COMPONENTE SAU	46.3	31.7	16.7	7.0
COMPONENTE RESA	30.9	-9.3	-7.9	4.3
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	319	294	119	57
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-31.0	-28.4	0.4	-1.3
COMPONENTE PREZZO	-13.5	-2.8	0.4	0.4
COMPONENTE QUANTITA'	-17.7	-25.6	0.0	-1.7
COMPONENTE SAU	-33.3	-5.6	5.8	0.3
COMPONENTE RESA	10.1	-20.0	-5.8	-2.0

FIG. 24 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI

Marche - Cereali - Periodo: 1972/87



ampliare la superficie destinata ai cereali: fino al 1984 [27] la quota è cresciuta di 4,3 punti percentuali, persi in buona parte (3,1 punti) nel triennio successivo. La crescita delle rese unitarie ha praticamente annullato la pur consistente riduzione dei prezzi relativi subita dal comparto nel corso dell'intero periodo: l'incremento della quota è pertanto completamente ascrivibile all'aumento di superficie.

Nell'ultimo triennio le restrizioni comunitarie hanno considerevolmente influenzato queste produzioni tanto che a fronte di una riduzione dei prezzi relativi di 1,4 punti percentuali, gli imprenditori hanno deciso di contrarre la superficie di 3,3 punti.

L'espansione fino al 1984 e la contrazione nel triennio seguente è confermata anche nei confronti spaziali. I risultati ottenuti mettono qui in luce un comportamento degli imprenditori marchigiani che dovrà essere tenuto presente nelle valutazioni sugli effetti della riforma che si sta avviando a livello comunitario: sia nella fase di prezzi stabili, che in quella di prezzi decrescenti, essi hanno adeguato la propria offerta cerealicola con maggiore rapidità dei concorrenti più vicini ed un leggero ritardo sembra manifestarsi solo nei confronti del Nec, limitatamente al triennio 1984-1987.

Difficile è verificare il tipo di strategia seguito nella regione: i dati, che manifestano una perdita in termini di prezzo nei confronti delle cerealicolture concorrenti, risentono evidentemente della sostituzione del frumento duro al frumento tenero verificatasi negli ultimi quinquenni [28]. Tuttavia, poiché la componente Sau è positiva in quasi in tutti i confronti, mentre la componente "resa" è quasi sempre di segno opposto, si può concludere sostenendo che la strategia basata sulla valorizzazione della qualità sia stata seguita più dagli agricoltori marchigiani che dai cerealicoltori limitrofi.

Tutti questi dati conducono, a nostro avviso, verso una direzione abbastanza chiara: la coltivazione dei cereali trova nella regione un luogo decisamente favorevole. I motivi del successo sono certamente numerosi e non solo di carattere tecnico o riconducibili alla qualità delle risorse naturali. Da non trascurarsi le cause che potremmo definire extra-settoriali, quali la rilevante diffusione del part-time e della pluriattività combinata con innovazioni che si sono potute diffondere anche in appezzamenti di piccole dimensioni.

Un fattore di successo, questa volta di segno negativo, da verificare con attenzione, potrebbe consistere nella "monetizzazione", realizzata per il tramite della cerealicoltura, dei potenziali di fertilità che numerose generazioni contadine avevano accumulato mediante avvicendamenti colturali equilibrati e mediante un utilizzo del territorio attento alle condizioni idrogeologiche ed ecologiche.

---

27 In pratica, dopo un lieve regresso avvenuto tra il 1972 ed il 1975 ed una leggera ripresa nel triennio successivo, il grande balzo in avanti di queste produzioni si è verificato tra il 1978 a il 1981 (+ 3,2 punti) e fra il 1981 ed il 1984 (+ 1,9 punti). A prezzi relativi leggermente decrescenti fino al 1981 si sono contrapposti, soprattutto negli ultimi anni, poderosi aumenti di rese.

28 Si devono tenere presenti le diverse modalità seguite nel sostegno del frumento duro: da un punto di vista contabile i premi applicati alla superficie finiscono fra i contributi alla produzione e quindi sono esclusi dalla PLV valutata ai prezzi di mercato.

Ad ogni modo, poiché il progresso della produzione regionale sul mercato nazionale è stato conseguito attraverso l'aumento delle superfici e la riduzione delle rese, si può concludere sostenendo che l'imprenditorialità locale ha saputo adattarsi alle vicende dei mercati, delle tecnologie impiegabili e dei cultivar seminabili, riuscendo a migliorare significativamente le proprie performance ed è quindi nelle condizioni di cogliere la sfida che si sta profilando a livello comunitario.

Le colture ortive (tabella 29, figura 25)

La quota degli ortaggi è fortemente cresciuta nella regione: +5,37 punti percentuali sugli iniziali 12,9, tanto che oggi l'orticoltura è il quarto settore dell'agricoltura marchigiana. Tale crescita deve essere attribuita per due terzi alla componente prezzo e per il terzo restante all'aumento di volumi prodotti: a loro volta dovuti al grande incremento delle superfici. Le rese relative si sono ridotte in maniera piuttosto marcata e tutto ciò depone a favore dell'ipotesi secondo cui gli imprenditori operanti in questo comparto produttivo avrebbero mirato all'ottenimento di prodotti meglio valorizzati dal mercato. Tale strategia è molto evidente fra il 1972 ed il 1984 quando le crescite di quota fatte registrare nei confronti delle agricolture limitrofe avvengono, oltre che per l'aumento delle superfici, anche per il tramite della componente prezzo. Nell'ultimo triennio questa tendenza perde di evidenza ed il rilevante aumento della quota di fatturato (identica in valore assoluto a quella messa a segno in tutti i dodici anni precedenti) è per metà circa frutto della crescita delle rese unitarie e per l'altra metà dell'aumento delle superfici; in questo triennio inoltre si registra una regressione nella componente prezzo riferita alle altre aree agricole.

In sintesi, questo comparto evidenzia un comportamento imprenditoriale attento ai prodotti che tengono il mercato e disponibile all'ampliamento delle superfici anche a scapito delle rese. Gli imprenditori marchigiani che producono gli ortaggi sembrano in grado di privilegiare la qualità che, notoriamente, costituisce per questo comparto una sicura chiave di successo.

L'ampliamento ulteriore di questo settore, che può contare su un dinamica struttura dell'industria alimentare concentrata nel sud della regione, è facilmente prevedibile. Ora che il progetto di ristrutturazione della Pac è divenuto operativo, sono anche prevedibili dei problemi di sostituzione con la cerealicoltura. Come ricordato nella parte precedente però, la regione non è particolarmente dotata in termini di capitali fondiari, per cui l'esito della ristrutturazione, tenendo pure conto della maggiore rigidità di impiego del lavoro nelle coltivazioni ortive nei confronti dei cereali, non è affatto scontato. Particolarmente serio diverrà pure il problema del consumo dei suoli [29] per usi extra-agricoli (infrastrutture

---

29 Cfr. quanto osservato nella nota (3). I valori riportati nel testo devono intendersi come negativi in quanto all'aumento del prezzo si abbina la riduzione della domanda e viceversa: la curva di domanda dei fattori è, come ben noto, decrescente in funzione del prezzo; questi stessi valori sono interpretabili come elasticità non compensate ossia non depurate dagli effetti prodotti sul mix dalle variazioni di prezzo delle singole componenti elementari (ad esempio i concimi costituiscono un aggregato molto numeroso di fattori produttivi elementari e così pure gli antiparassitari che comprendono pure i diserbati e gli anticrittogamici; lo stesso lavoro dipendente costituisce un aggregato che comprende forme e qualità piuttosto differenziate di manodopera).

sociali, residenze civili ed industriali): la mancata regolamentazione dell'uso del territorio ha già fatto pagare all'agricoltura regionale elevati costi, relegando un settore forte come quello orticolo in spazi sempre più angusti e frammentati. Se questa tendenza dovesse continuare, l'ampliamento orticolo verrebbe fortemente ostacolato.

Un ulteriore punto debole dell'ampliamento delle produzioni orticole si intravede negli effetti negativi che deriveranno sui prezzi di questi prodotti a seguito della realizzazione della svolta comunitaria.

Le altre produzioni erbacee (tabella 30, figura 26)

Per questo gruppo di prodotti, i dati mettono in luce un andamento a fasi alterne: consistente crescita fra il 1972 ed il 1975 da attribuirsi soprattutto alle barbabietole, riduzione nel triennio successivo, mantenimento del peso raggiunto nel periodo 1978-1984 ed espansione finale considerevole tanto della barbabietola quanto degli altri prodotti. Questo andamento è verificabile pure nei confronti spaziali, dove si riscontra un miglioramento dei prezzi fino al 1978 ed una inversione di tendenza nel decennio seguente.

Ad ogni modo, fino al 1984 questo gruppo di colture si è rafforzato a livello regionale crescendo di 2,2 punti percentuali; in altre regioni tuttavia la crescita è stata maggiore, tanto che nei confronti spaziali la quota marchigiana si è sensibilmente ridotta. Le ragioni dell'arretramento non sono riconducibili ad un calo dei prezzi regionali che in verità hanno tenuto bene, ma alle quantità ed in modo particolare alla perdita sul lato delle rese. In questo periodo sembrerebbe pertanto che al di fuori della regione gli imprenditori si siano mossi con poca attenzione alla qualità del mix e contando su forti incrementi produttivi, ovvero recuperando in termini di rese per ettaro quanto perduto sui prezzi.

Nel triennio successivo, questa linea di minor attenzione per la qualità sembra essere adottata dalla regione, che mette a segno una consistente crescita della quota ottenuta, a scapito di una perdita relativa di prezzo, espandendo le superfici investite, ma aumentando anche le rese unitarie.

La frutticoltura (tabella 31, figura 27)

E' questo un settore in continuo ridimensionamento. Nel 1981 è tuttavia individuabile una sorta di inversione di tendenza sulle superfici investite (intorno ai 5 mila ettari), che potrebbe costituire l'inizio di una stabilizzazione.

Dal punto di vista del fatturato, il periodo si chiude con una perdita di quota poco inferiore ad un punto percentuale, completamente attribuibile alla minore Sau investita. Fino al 1984, la frutticoltura regionale registra, nei confronti soprattutto di quella nazionale, una consistente perdita di mercato (circa 1/4 della quota del 1972) sempre connessa alla riduzione di Sau e solo parzialmente frenata dalla crescita relativa delle rese. Nell'ultimo triennio, il fatturato comincia a risentire dell'inversione realizzatasi nel 1981 per cui, sia nell'ambito regionale, che nei confronti con l'esterno e con dimensioni di non grande rilievo, queste produzioni riprendono quota. In questa inversione, le componenti prezzo e Sau giocano il ruolo più rilevante, per cui, pur con tutte le cautele del caso, si può ritenere che i frutticoltori regionali mostrino di essere attenti alla qualità più che alle quantità.

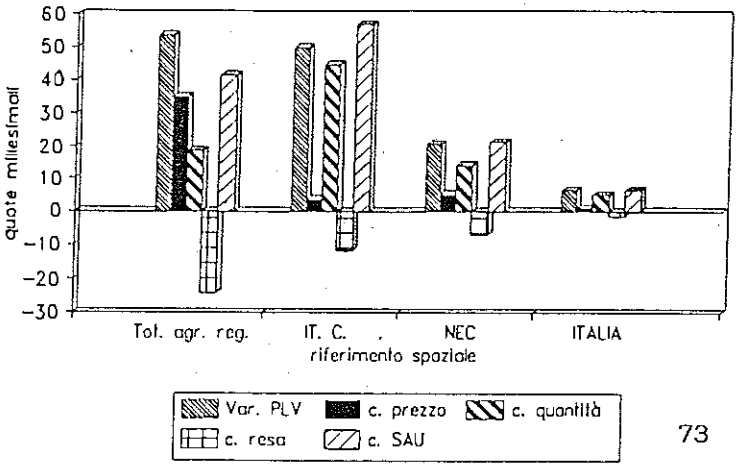
TAB. 29 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI NELLE MARCHE — Prodotto: Ortaggi

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri prodotti regionali	stesso prodotto nell'IC	stesso prodotto nel NEC	stesso prodotto in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	129	116	58	21
VARIAZIONE DELLA QUOTA	53.7	50.2	20.6	6.4
COMPONENTE PREZZO	35.1	3.8	5.4	1.0
COMPONENTE QUANTITA'	18.8	44.7	14.2	5.1
COMPONENTE SAU	41.7	56.7	21.4	6.4
COMPONENTE RESA	-24.3	-11.8	-7.2	-1.3
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	129	116	58	21
VARIAZIONE DELLA QUOTA	29.4	18.2	6.5	1.0
COMPONENTE PREZZO	29.8	7.6	6.0	1.2
COMPONENTE QUANTITA'	-0.5	11.0	0.5	-0.1
COMPONENTE SAU	29.3	33.1	12.8	3.3
COMPONENTE RESA	-29.8	-22.1	-12.3	-3.5
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	158	135	65	22
VARIAZIONE DELLA QUOTA	24.3	32.0	14.1	5.4
COMPONENTE PREZZO	5.3	-4.5	-1.0	-0.2
COMPONENTE QUANTITA'	18.9	36.6	15.1	5.7
COMPONENTE SAU	11.5	24.4	8.8	3.2
COMPONENTE RESA	3.8	12.4	6.3	2.5

FIG. 25 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI

Marche - Ortaggi - Periodo: 1972/87



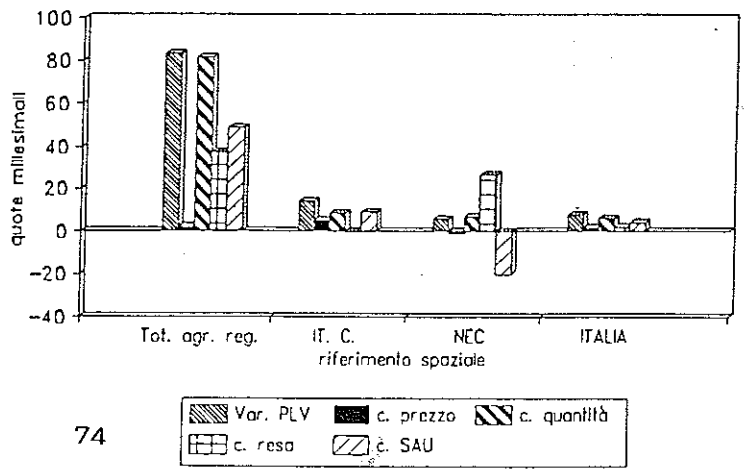
TAB. 30 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI NELLE MARCHE — Prodotto: Altre erbacee

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri prodotti regionali	stesso prodotto nell'IC	stesso prodotto nel NEC	stesso prodotto in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	94	170	70	27
VARIAZIONE DELLA QUOTA	83.5	14.1	5.7	7.7
COMPONENTE PREZZO	1.9	5.2	-1.0	1.7
COMPONENTE QUANTITA'	81.6	8.6	6.7	6.0
COMPONENTE SAU	49.0	8.9	-20.1	4.0
COMPONENTE RESA	37.3	-0.4	26.8	2.0
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	94	170	70	27
VARIAZIONE DELLA QUOTA	22.1	-35.7	-4.0	-0.8
COMPONENTE PREZZO	14.1	9.0	3.1	2.6
COMPONENTE QUANTITA'	11.0	-48.1	-7.3	-3.4
COMPONENTE SAU	1.7	-12.0	-4.2	5.0
COMPONENTE RESA	9.9	-35.6	-3.2	-8.4
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	116	134	66	27
VARIAZIONE DELLA QUOTA	61.4	49.8	9.8	8.5
COMPONENTE PREZZO	-14.5	-3.6	-4.1	-1.0
COMPONENTE QUANTITA'	76.7	53.7	13.9	9.5
COMPONENTE SAU	54.5	19.6	-15.5	-1.2
COMPONENTE RESA	28.7	33.2	29.4	10.7

FIG. 26 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI

Marche - Altre Erbacee - Periodo: 1972/87



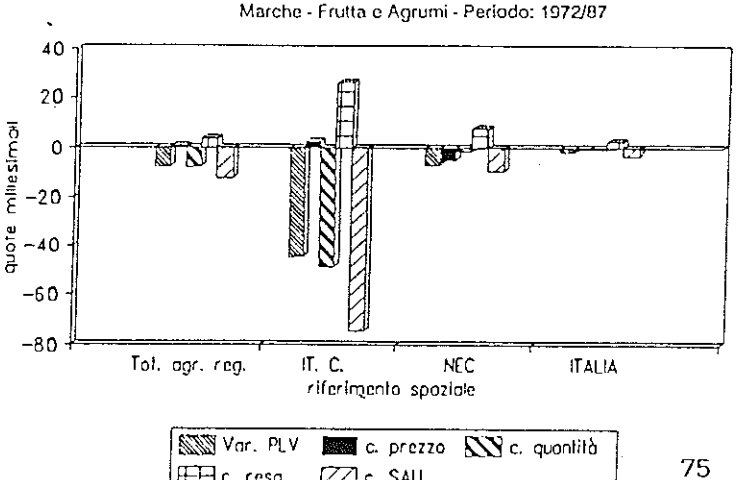
TAB. 31 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI NELLE MARCHE — Prodotto: Frutta ed agrumi

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri prodotti regionali	stesso prodotto nell'IC	stesso prodotto nel NEC	stesso prodotto in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	45	163	25	8
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-7.7	-44.3	-7.0	-1.9
COMPONENTE PREZZO	0.4	2.4	-5.3	-1.0
COMPONENTE QUANTITA'	-7.6	-48.5	-1.7	-1.0
COMPONENTE SAU	-12.2	-74.7	-9.3	-3.4
COMPONENTE RESA	3.3	26.1	7.5	2.4
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	45	163	25	8
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-9.2	-32.3	-7.4	-3.0
COMPONENTE PREZZO	-0.5	-0.0	-5.1	-1.0
COMPONENTE QUANTITA'	-9.0	-33.4	-2.6	-2.3
COMPONENTE SAU	-16.7	-82.3	-11.1	-4.5
COMPONENTE RESA	6.8	48.9	8.5	2.2
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	36	130	18	5
VARIAZIONE DELLA QUOTA	1.5	-12.0	0.4	1.0
COMPONENTE PREZZO	1.0	2.1	-0.3	0.0
COMPONENTE QUANTITA'	0.5	-14.1	0.7	1.0
COMPONENTE SAU	3.7	4.4	1.2	0.8
COMPONENTE RESA	-3.7	-18.4	-0.5	0.2

FIG. 27 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI

Marche - Frutta e Agrumi - Periodo: 1972/87



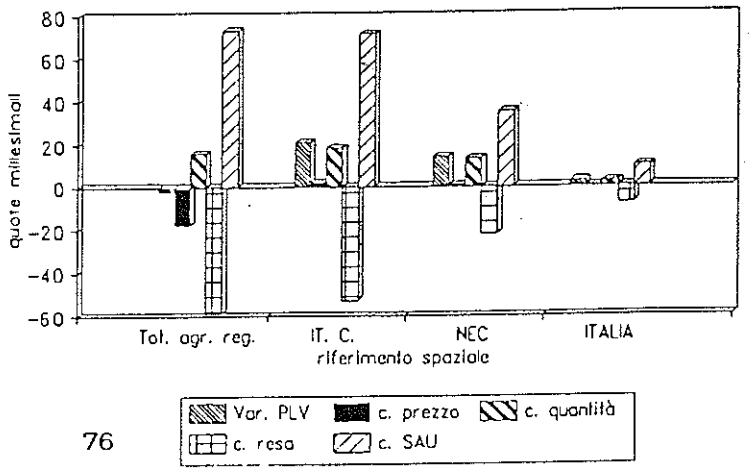
TAB. 32 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI NELLE MARCHE — Prodotto: Vitiolivicoltura

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri prodotti regionali	stesso prodotto nell'IC	stesso prodotto nel NEC	stesso prodotto in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	153	130	59	22
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-6.7	28.5	12.8	3.3
COMPONENTE PREZZO	3.2	4.5	1.4	0.9
COMPONENTE QUANTITA'	-8.3	23.3	11.4	2.4
COMPONENTE SAU	62.3	83.3	39.8	11.0
COMPONENTE RESA	-70.9	-59.7	-28.3	-8.6
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	153	130	59	22
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-1.7	21.0	14.2	2.6
COMPONENTE PREZZO	-17.8	2.2	0.8	0.2
COMPONENTE QUANTITA'	15.9	18.2	13.0	2.5
COMPONENTE SAU	73.1	71.7	35.3	10.0
COMPONENTE RESA	-59.0	-53.2	-22.2	-7.5
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	152	151	73	25
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-5.1	7.5	-1.4	0.7
COMPONENTE PREZZO	21.3	2.5	0.6	0.8
COMPONENTE QUANTITA'	-26.5	5.1	-2.0	-0.1
COMPONENTE SAU	-9.1	10.8	4.3	1.0
COMPONENTE RESA	-14.6	-5.6	-6.3	-1.1

FIG. 28 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI

Marche - Vitiolivicoltura - Periodo: 1972/87



Nell'ambito dell'Italia Centrale, la quota marchigiana continua a ridursi in maniera piuttosto marcata soprattutto in rapporto alla crescita di questo tipo di produzioni verificatasi nel Lazio, dove pertanto è presumibile esistano migliori condizioni ambientali o imprenditoriali.

La viticoltura e l'olivicoltura (tabella 32, figura 28)

Questo gruppo di prodotti si è esteso in termini di Sau fino al 1984; nel triennio successivo si manifestano i segni anche se non del tutto chiari, di una inversione di tendenza. Ad ogni modo la quota di Plv tende a stabilizzarsi su valori dell'ordine del 9% (7,4 viticoli ed il resto olivicoli). Sul mercato nazionale, con una breve parentesi del triennio 1978-1981, la viti-olivicoltura marchigiana ha acquisito spazi crescenti in termini di fatturato e di superficie. I dati elaborati lasciano intravedere importanti linee di comportamento: costante progresso dei prezzi relativi, crescita marcata della quota di Sau, regresso relativo delle rese, ovvero, ancora una volta, elementi che manifestano una strategia imprenditoriale diretta alla valorizzazione della qualità (o del mix produttivo) in linea con le richieste dei consumatori e quindi alla conquista di vantaggi competitivi su decisive chiavi di successo.

La zootecnia tradizionale (tabella 33, figura 29)

Nel 1972 era questo il secondo settore delle Marche per dimensione della Plv; oggi si è fortemente ridimensionato regredendo al quinto posto dietro gli allevamenti industriali, il frumento, gli ortaggi e le coltivazioni industriali. Il ridimensionamento è stato drastico sia in termini di Plv (quota praticamente dimezzata), che in termini di Sau (quota ridotta di 1/3).

Nell'ambito regionale, il ridimensionamento è soprattutto quantitativo con prezzi che hanno tenuto il ritmo di variazione dell'intero settore agricolo. A sua volta la regressione quantitativa è dovuta alla massiccia contrazione delle superfici mentre le rese unitarie hanno leggermente progredito.

Nei confronti spaziali si evidenziano i segni più netti della profonda crisi che ha investito questo importante settore produttivo. Gli arretramenti si verificano su tutte le componenti: sui prezzi relativi (perdita di qualità del mix), sulle rese e, soprattutto, sulle superfici, dove, come già rilevato, si esprimono direttamente le decisioni imprenditoriali.

I segnali più preoccupanti provengono dai parametri che relazionano le Marche all'IC, da cui si può inferire che le altre regioni di questa circoscrizione hanno saputo affrontare con maggiore efficacia le trasformazioni in atto nel settore. In sintesi, se prezzi e rese settoriali hanno tenuto nei confronti delle altre produzioni regionali, mentre hanno regredito nella concorrenza con le altre regioni, significa che le risorse naturali e i condizionamenti strutturali presenti nelle Marche limitano fortemente queste produzioni, oppure che il sistema agricolo locale (operatore pubblico compreso) non è stato capace né di realizzare, almeno come i limitrofi, le innovazioni tecniche e organizzative possibili, né di aggirare i condizionamenti strutturali (connessi ad esempio alla dimensione aziendale, alla presenza del part-time, ecc.) e di ricostituirne i vantaggi competitivi goduti nel passato da questo fondamentale settore produttivo.

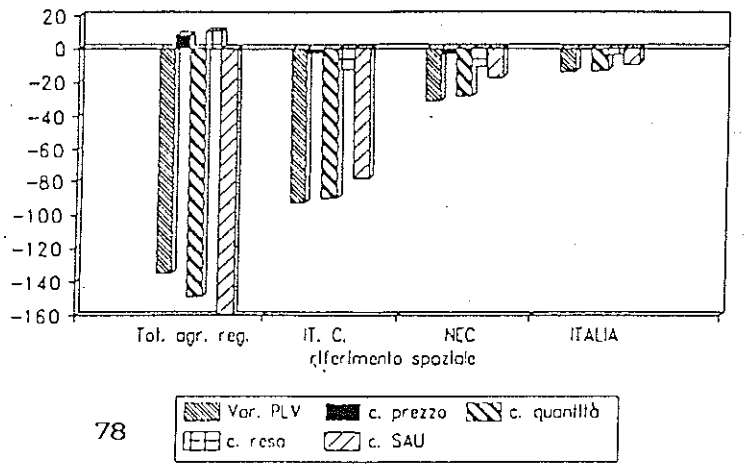
Le tendenze in atto nella Pac non lasciano intravedere per questo settore significative inversioni di tendenza, per cui il vero interrogativo

TAB. 33 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI NELLE MARCHE Prodotto: Zootecnia tradiz.
Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri prodotti regionali	stesso prodotto nell'IC	nel NEC	in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	302	247	71	30
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-135.2	-93.2	-31.6	-13.8
COMPONENTE PREZZO	8.2	-2.7	-3.6	-0.8
COMPONENTE QUANTITA'	-149.2	-90.2	-28.7	-13.3
COMPONENTE SAU	-159.6	-78.0	-17.8	-9.5
COMPONENTE RESA	10.1	-12.1	-11.0	-3.8
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	302	247	71	30
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-84.0	-79.0	-24.9	-10.8
COMPONENTE PREZZO	9.4	-0.7	-2.4	-0.4
COMPONENTE QUANTITA'	-93.6	-78.1	-22.6	-10.5
COMPONENTE SAU	-133.7	-62.8	-17.1	-9.4
COMPONENTE RESA	41.1	-15.2	-5.6	-1.1
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	218	168	46	19
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-51.1	-14.2	-6.7	-3.0
COMPONENTE PREZZO	0.3	-1.7	-1.0	-0.4
COMPONENTE QUANTITA'	-51.9	-12.4	-5.7	-2.6
COMPONENTE SAU	-27.3	-14.7	-1.2	-0.5
COMPONENTE RESA	-24.4	2.3	-4.5	-2.1

FIG. 29 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI

Marche - Zootecnia tradizionale - Periodo: 1972/87



riguarderà i limiti entro cui il ridimensionamento verrà contenuto. Il futuro di questo settore, che ha avuto così grande rilevanza nell'agricoltura della regione, dipenderà sempre più dalla struttura dei servizi, dall'efficacia ed efficienza delle organizzazioni produttive nonché dai tipi di incentivazioni da mettere a disposizione degli imprenditori per ricreare la situazione di "concorrenza leale" fra prodotti, ovvero per internalizzare i valori di lungo periodo notoriamente apportati nel sistema agricolo dall'allevamento degli erbivori. E' inoltre chiaro che l'importanza di questo comparto non deve essere valutata alla luce delle proprie performance, poiché molto profonde sono le interazioni positive stabilite a livello agronomico con le attività forti come la cerealicoltura, la coltivazione delle bietole e le stesse colture ortive. Interazioni positive sulle linee commerciali si stabiliscono poi con le produzioni degli allevamenti di granivori, per cui l'ulteriore collasso del comparto potrebbe pregiudicare la competitività dell'intero sistema agricolo regionale.

La zootecnia industriale (tabella 34, figura 30)

Dopo aver raggiunto nel 1981 il 30,3% del fatturato complessivo dell'agricoltura regionale, questo settore è progressivamente ritornato alla quota del 1972: circa un quarto della Plv.

Questo è il settore dove, nell'arco temporale studiato, sono state realizzate le più profonde trasformazioni: aumento dei volumi produttivi di 4,9 punti percentuali sugli iniziali 24, che però non si sono accompagnati ad un aumento di valore a ragione della rilevante riduzione dei prezzi.

E' importante rilevare che la crescita del settore sia all'interno della regione che nel contesto nazionale si sia verificata solo in corrispondenza di risultati positivi in termini di prezzo: quando gli allevatori marchigiani hanno messo a segno successi in termini quantitativi (esempio triennio 1981-1984) le perdite di prezzo hanno determinato la riduzione complessiva della quota di fatturato. Dopo il periodo particolarmente negativo, che copre i sei anni 1978-1984, si registrano elementi che lasciano intravedere una possibile inversione di tendenza: ripresa della componente prezzo, che in qualche modo riesce a compensare la perdita quantitativa: Nei confronti dell'Italia centrale, questa tendenza permette di chiudere l'ultimo triennio studiato con un saldo positivo.

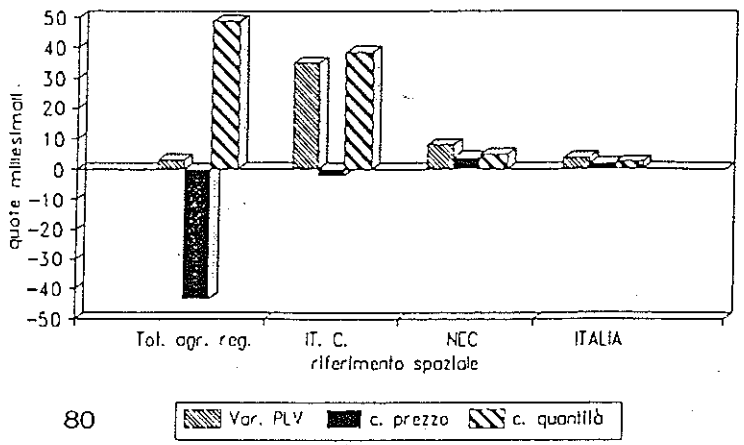
Le scelte organizzative realizzate da alcune imprese regionali del settore, miranti ad evitare le grosse concentrazioni ed a privilegiare il decentramento produttivo, tanto per la produzione delle materie prime (alimenti), quanto dei prodotti finiti, sono interessanti: difesa della qualità delle produzioni e salvaguardia dell'ambiente. Esse sono comunque le uniche proponibili per la tenuta del settore agricolo nel suo complesso. Non mancano comunque preoccupazioni. Trattandosi di un comparto fortemente segnato a livello nazionale da processi di ristrutturazione e accorpamento guidati dagli interessi industriali e commerciali, la significativa, ma debole zootecnia industriale marchigiana rischia di trovarsi nell'impossibilità di percorrere una sua autonoma strategia volta a valorizzare la qualità e forse, addirittura, di essere inglobata in un disegno sovraregionale di integrazione orizzontale.

TAB. 34 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI NELLE MARCHE — Prodotto: Zootecnia industr.
Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri prodotti regionali	stesso prodotto nell'IC	stesso prodotto nel NEC	stesso prodotto in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	240	241	74	40
VARIAZIONE DELLA QUOTA	3.0	34.9	8.0	3.6
COMPONENTE PREZZO	-43.4	-2.3	3.8	1.7
COMPONENTE QUANTITA'	48.8	38.3	4.8	2.2
COMPONENTE SAU	0.0	0.0	0.0	0.0
COMPONENTE RESA	0.0	0.0	0.0	0.0
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	240	241	74	40
VARIAZIONE DELLA QUOTA	33.0	30.4	8.9	4.4
COMPONENTE PREZZO	-37.3	-5.0	2.0	0.5
COMPONENTE QUANTITA'	71.6	36.6	7.6	4.4
COMPONENTE SAU	0.0	0.0	0.0	0.0
COMPONENTE RESA	0.0	0.0	0.0	0.0
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DELLA PLV DI INIZIO PERIODO	375	272	83	45
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-30.0	4.4	-0.9	-0.8
COMPONENTE PREZZO	-5.5	2.7	1.8	1.2
COMPONENTE QUANTITA'	-24.8	1.7	-2.7	-2.0
COMPONENTE SAU	0.0	0.0	0.0	0.0
COMPONENTE RESA	0.0	0.0	0.0	0.0

FIG. 30 POTENZIALITA' CONCORRENZIALI

Marche - Zootecnia industriale - Periodo: 1972/87



7. COMPORTAMENTI CONCORRENZIALI SUL LATO DEI COSTI

7.1 Quadro d'assieme dei risultati ottenuti

Come già ricordato analizzando l'evoluzione dei costi di produzione, l'impiego delle risorse si è fortemente modificato in tutti i sistemi agricoli presi in esame sia a seguito delle trasformazioni realizzate, che delle variazioni dei prezzi di mercato.

Nelle Marche (tabelle 35-37), i prezzi relativi delle singole componenti di costo hanno subito ampie perturbazioni: forte aumento relativo dei salari unitari, consistente contrazione del prezzo dei mangimi, aumenti non trascurabili nei prezzi relativi dei concimi e dei prodotti energetici, leggera contrazione dei prezzi delle sementi e degli antiparassitari. Le risposte che gli imprenditori hanno fornito a questi mutamenti sono state, nel complesso, coerenti con le attese: espansione relativa dell'impiego dei fattori i cui prezzi si sono ridotti e contrazione di quelli i cui prezzi sono cresciuti. Le eccezioni più numerose da questa norma si riferiscono ai concimi il cui impiego si riduce con i prezzi fra il 1972 ed il 1978 o il cui impiego cresce con i prezzi (1978-1984) ed in alcuni casi coinvolgono anche le sementi, i mangimi e gli altri fattori.

Nell'arco temporale considerato, si rileva nella regione una consistente riduzione della quota occupata dai mangimi (quasi 12 punti), un raddoppio del peso degli antiparassitari (da 1,7% a 4%), una considerevole crescita nell'impiego delle materie prime di tipo energetico (da 9,6% a 14,2%) e delle sementi (da 3,6% a 6,4%) ed una lievitazione limitata nell'impiego dei fertilizzanti (da 10,5% a 12,5%).

Nel complesso la quantità impiegata di tutti i fattori messi assieme è cresciuta fra il 1975 ed il 1981 e si è ridotta nei trienni restanti. La dinamica dei prezzi, che evidentemente risente dell'inflazione, è stata particolarmente elevata fra il 1972 ed il 1978 (circa 20% medio annuo), si è leggermente attenuata nei sei anni seguenti (12% medio annuo fra il 1978 ed il 1984), per quasi arrestarsi dopo il 1984 (0,7%). Confrontando la regione con le altre aree, si nota che i prezzi dei fattori sono cresciuti nelle Marche più che altrove nei periodi ad elevata inflazione e meno negli altri periodi. Nell'ultimo triennio poi, il confronto permette di rilevare una consistente componente prezzo favorevole all'agricoltura regionale, ascrivibile ai fertilizzanti e alle sementi con l'aggiunta dei mangimi se il confronto è effettuato con l'IC o dei prodotti energetici se effettuato sul Nec.

Indicazioni interessanti possono infine derivarsi dai dati relativi all'impiego per ettaro dei vari fattori, dati che segnalano sia l'intensificazione produttiva che la pressione dell'attività agricola sull'ambiente. In questo senso nella regione l'impiego degli antiparassitari è sempre cresciuto (3 punti percentuali) mentre quello della manodopera dipendente si è sempre ridotto (16 punti percentuali nell'intero periodo).

Per gli altri fattori si rileva un andamento alterno: l'impiego per ettaro delle sementi si contrae nel primo triennio per espandersi poi in tutti i trienni seguenti, raggiungendo nell'ultimo variazioni positive molto elevate; i fertilizzanti si riducono nei primi due trienni e riprendono a crescere negli altri tre, i mangimi si contraggono nei due trienni finali dopo aver conosciuto aumenti molto consistenti, l'impiego dei prodotti energetici si riduce nei periodi di crisi petrolifera per recuperare negli al-

TAB. 35 IMPIEGO DEI FATTORI VARIABILI NELL'AGRICOLTURA DELLE MARCHE (composizione percentuale)

	1972	1975	1978	1981	1984	1987
FERTILIZZANTI	11	9	8	10	13	12
ANTIPARASSITARI	2	2	3	4	3	4
SEMENTI	4	3	4	4	5	6
MANGIMI	49	50	47	48	42	37
ALTRI FATTORI	10	11	10	12	14	14
SALARI	26	26	29	23	24	26
TOTALE FATTORI	100	100	100	100	100	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 36 IMPIEGO DEI FATTORI VARIABILINELL'AGRICOLTURA DELLE MARCH (composizione percentuale)

	1972	1975	1978	1981	1984	1987
Marche / Italia Centrale						
FERTILIZZANTI	26.2	26.0	25.3	25.7	27.2	26.5
ANTIPARASSITARI	15.3	16.2	17.0	21.0	20.7	19.6
SEMENTI	29.1	25.5	26.9	25.0	25.2	26.8
MANGIMI	24.2	25.1	24.6	24.1	22.5	21.1
ALTRI FATTORI	19.1	19.8	19.7	18.0	18.8	18.7
SALARI	13.6	13.8	14.1	12.2	13.4	11.8
TOTALE FATTORI	19.8	20.1	19.7	19.2	19.4	17.8

	1972	1975	1978	1981	1984	1987
Marche / NEC						
FERTILIZZANTI	10.0	9.3	8.3	9.0	10.3	9.0
ANTIPARASSITARI	3.9	4.7	6.1	7.2	7.0	6.2
SEMENTI	9.2	6.5	9.0	9.1	9.4	10.7
MANGIMI	7.1	7.5	7.4	7.4	6.5	5.1
ALTRI FATTORI	6.5	6.5	6.8	6.2	6.5	6.1
SALARI	5.8	6.0	6.2	5.8	6.4	6.0
TOTALE FATTORI	6.8	7.0	7.0	7.0	6.9	6.0

	1972	1975	1978	1981	1984	1987
Marche / Italia						
FERTILIZZANTI	4.7	4.3	3.9	4.3	4.7	4.4
ANTIPARASSITARI	1.9	2.2	2.8	3.5	3.1	2.9
SEMENTI	4.5	4.0	4.4	4.4	4.4	5.3
MANGIMI	3.5	3.6	3.6	4	3.1	2.7
ALTRI FATTORI	2.8	3.0	3.0	2.8	2.9	2.9
SALARI	1.5	1.5	1.6	1.5	1.4	1.4
TOTALE FATTORI	2.6	2.6	2.6	2.7	2.5	2.4

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 37/I DOMANDA DI FATTORI VARIABILI NELLE MARCHE
Variazioni millesimali e tassi percentuali di variazione media annua (T.v.m.a.)

A) Variazioni delle quote dell'impiego dei fattori

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
FERTILIZZANTI	19.4	21.0	-17.5	-11.5	27.3	22.7	-1.5
ANTIPARASSITARI	24.2	17.9	3.9	5.8	10.3	-2.1	6.3
SEMENTI	28.0	10.6	-7.6	8.1	2.8	7.3	17.3
MANGIMI	-114.4	-70.9	10.9	-26.9	5.8	-60.7	-43.5
ALTRI FATTORI	46.0	45.4	11.1	-9.4	20.6	23.1	0.7
SALARI	-3.2	-23.9	-0.7	33.9	-66.9	9.7	20.7
T.v.m.a. impiego totale	14.1	17.7	25.2	20.7	16.0	9.6	0.4

B) Variazioni relative dei prezzi

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
FERTILIZZANTI	7.1	17.3	-7.1	-10.9	25.2	10.5	-11.9
ANTIPARASSITARI	-0.7	-2.7	-0.6	-2.5	3.1	-2.5	3.2
SEMENTI	-3.9	-6.1	-2.8	1.1	-4.0	-0.5	4.4
MANGIMI	-209.1	-179.6	-47.5	-75.4	-16.2	-46.5	-27.3
ALTRI FATTORI	6.5	26.0	-7.8	-5.8	24.2	17.2	-23.6
SALARI	200.2	145.2	65.7	93.4	-32.2	21.8	55.2
T.v.m.a. dei prezzi	13.1	16.4	25.4	16.6	13.5	10.8	0.7

C) Variazioni relative delle quantita' impiegate

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
FERTILIZZANTI	11.6	1.6	-10.5	-0.6	2.4	12.3	10.4
ANTIPARASSITARI	27.2	22.5	4.5	8.3	7.3	0.4	3.1
SEMENTI	28.4	16.1	-4.8	7.1	6.9	7.8	13.1
MANGIMI	92.6	109.3	58.4	48.4	22.0	-14.3	-16.3
ALTRI FATTORI	40.7	18.3	18.9	-3.7	-3.5	5.9	24.3
SALARI	-200.5	-167.8	-66.4	-59.4	-35.0	-12.1	-34.5
T.v.m.a. delle quantità	0.8	1.1	-0.2	3.6	2.2	-1.0	-0.3

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 37/II DOMANDA DI FATTORI VARIABILI NELLE MARCHE
Variazioni millesimali e tassi percentuali di variazione media annua (T.v.m.a.)

D) Variazioni relative alla superficie

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
T.v.m.a. SAU	-1.2	-1.5	-0.9	-2.5	-1.2	-1.6	-0.4

E) Variazioni relative all'impiego per ettaro

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
FERTILIZZANTI	4.3	-3.5	-12.0	-2.5	1.1	11.5	8.3
ANTIPARASSITARI	29.6	25.5	5.3	9.8	8.2	0.4	3.0
SEMENTI	26.2	16.1	-5.1	7.2	7.1	9.0	13.8
MANGIMI	62.5	88.8	53.0	40.4	15.6	-18.0	-27.2
ALTRI FATTORI	37.9	15.5	25.0	-7.4	-6.5	5.7	23.3
SALARI	-162.5	-142.4	-66.3	-47.5	-25.4	-8.5	-21.2
T.v.m.a. impiego per ha	2.53	2.56	-2.75	5.38	3.76	4.05	2.41

F) T.v.m.a dell'impiego totale di fattori

	72 - 87	72 - 84	72 - 75	75 - 78	78 - 81	81 - 84	84 - 87
VARIAZIONE IN LIRE CORRENTI	14.05	17.75	25.21	20.75	15.98	9.62	0.40
VARIAZIONE PREZZI	13.10	16.45	25.43	16.59	13.51	10.77	0.66
VARIAZIONE QUANTITA'	0.84	1.12	-0.18	3.56	2.18	-1.04	-0.25
VARIAZIONE IMPIEGHI PER HA	2.53	2.56	-2.75	5.38	3.76	4.05	2.41
VARIAZIONE SAU	-1.24	-1.55	-0.93	-2.51	-1.19	-1.56	-0.35
VARIAZIONE SAU PER OCCUPATO	3.74	2.52	8.01	1.72	1.71	1.35	6.08
VARIAZIONE OCCUPATI	-4.87	-3.67	-8.28	-4.16	-2.85	-2.87	-6.06

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

tri. Nel complesso il volume impiegato su ogni ettaro di superficie di tutti i fattori presi assieme è cresciuto ad un tasso medio del 2,5% annuo.

7.2 I risultati dei singoli gruppi di fattori

I mangimi (tabella 38, figura 31)

Le variazioni più marcate che hanno interessato il sistema agricolo regionale dal punto di vista delle risorse variabili concernono i mangimi. Nell'intero quindicennio si determina una rilevante riduzione della quota occupata in termini di prezzi correnti (11,4 punti percentuali sui 48,7 iniziali) che nasconde una crescita dei volumi di 9 punti ed una riduzione di prezzi di quasi 21 punti. Tale trasformazione riflette evidentemente le vicende della zootecnia regionale in cui la componente costituita dagli erbivori perde rilevanza a favore dei granivori. In effetti fra il 1972 ed il 1981 la crescita delle quantità è stata molto consistente (circa 13 punti percentuali), ma compensata completamente dalla riduzione dei prezzi. Dopo il 1981, in relazione all'arretramento della zootecnia industriale, si assiste ad un ridimensionamento di 3 punti nei volumi, che si cumula agli otto punti di riduzione dei prezzi.

Nel confronto spaziale è rilevabile una dinamica abbastanza simile: tenuta delle quantità nei primi nove anni e calo nei sei anni successivi. La forte riduzione dei prezzi verificatasi nel triennio 1981-1984 conferma quanto a suo tempo sostenuto per questo triennio a proposito delle strategie degli allevatori, che avrebbero privilegiato le quantità a scapito della qualità.

L'energia (tabella 39, figura 32)

La quota dei costi dell'energia è quasi costantemente cresciuta; i prezzi relativi sono aumentati soprattutto fra il 1978 ed il 1984 per subire una consistente flessione nell'ultimo triennio, che ha trascinato verso l'alto i consumi.

Nei confronti spaziali è questa la componente più stabile, sia nel senso che tra l'inizio e la fine del periodo non mostra rilevanti modificazioni, sia poiché non subisce nel tempo consistenti oscillazioni. Nel complesso comunque, fra il 1972 ed il 1981, l'agricoltura delle Marche riduce, sia pur limitatamente, la propria quota, segnalando atteggiamenti di tipo energy saving, in contrasto con l'imponente crescita della meccanizzazione nel frattempo registratasi nella regione.

I fertilizzanti (tabella 40, figura 33)

La crescita della quota interessata dai concimi chimici è dovuta in parte all'aumento relativo dei prezzi (0,7 punti) ed in parte all'aumento nel loro impiego (1,2 punti). Anche per i fertilizzanti non si verifica un andamento uniforme né riguardo ai prezzi relativi, né alle quantità. I primi sono aumentati rapidamente tra il 1978 ed il 1984 e si sono ridotti nei trienni estremi. Le quantità relative sono invece cresciute a ritmi consistenti a partire dal 1981.

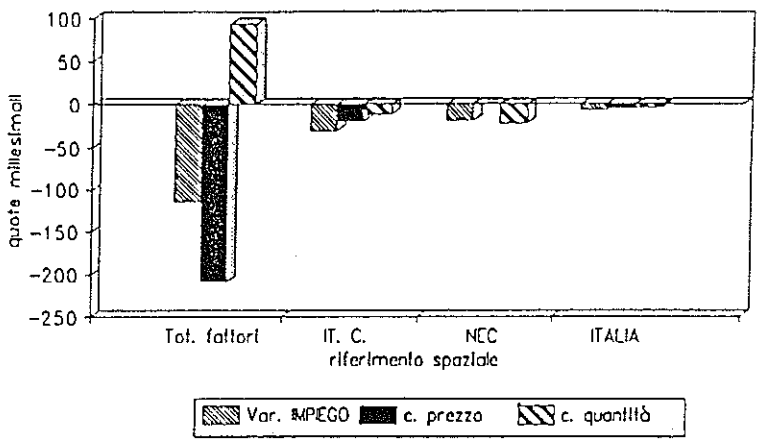
TAB. 38 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI NELLE MARCHE — Fattore: Mangimi

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri fattori regionali	stesso fattore nell'IC	nel NEC	in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	487	242	71	35
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-114.4	-30.9	-19.9	-7.8
COMPONENTE PREZZO	-209.1	-20.9	0.3	-4.3
COMPONENTE QUANTITA'	92.6	-10.9	-22.7	-4.1
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	487	242	71	35
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-70.9	-16.5	-5.8	-4.5
COMPONENTE PREZZO	-179.6	-12.0	-5.2	-3.2
COMPONENTE QUANTITA'	109.3	-4.9	-1.0	-1.5
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	416	135	65	22
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-43.5	-14.4	-14.1	-3.4
COMPONENTE PREZZO	-27.3	-8.6	4.5	-1.0
COMPONENTE QUANTITA'	-16.3	-5.7	-18.7	-2.3

FIG. 31 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Marche - Mangimi - Periodo: 1972/87



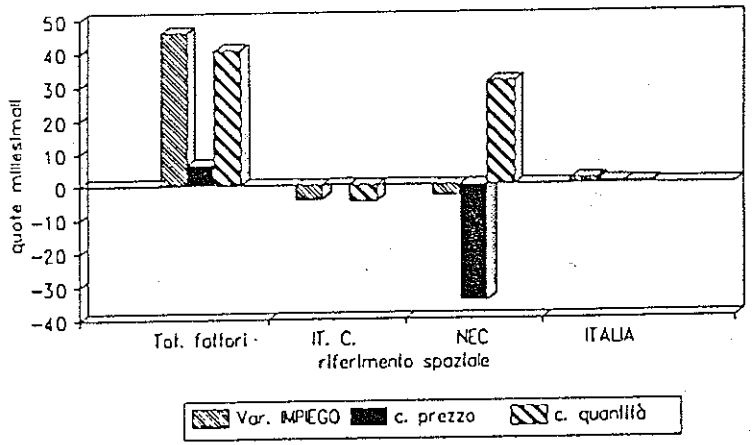
TAB. 39 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI NELLE MARCHE — Fattore: Energia

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri fattori regionali	stesso fattore nell'IC	stesso fattore nel NEC	stesso fattore in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	96	191	65	28
VARIAZIONE DELLA QUOTA	46.0	-4.3	-3.3	1.7
COMPONENTE PREZZO	6.5	0.5	-34.8	1.0
COMPONENTE QUANTITA'	40.7	-4.8	31.5	0.8
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	96	191	65	28
VARIAZIONE DELLA QUOTA	45.4	-2.6	0.9	1.6
COMPONENTE PREZZO	26.0	0.1	3.2	2.5
COMPONENTE QUANTITA'	18.3	-2.7	-2.3	-0.9
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	141	188	66	29
VARIAZIONE DELLA QUOTA	0.7	-1.7	-4.2	0.1
COMPONENTE PREZZO	-23.6	0.4	-37.2	-1.5
COMPONENTE QUANTITA'	24.3	-2.0	33.0	1.6

FIG. 32 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Marche - Energia - Periodo: 1972/87



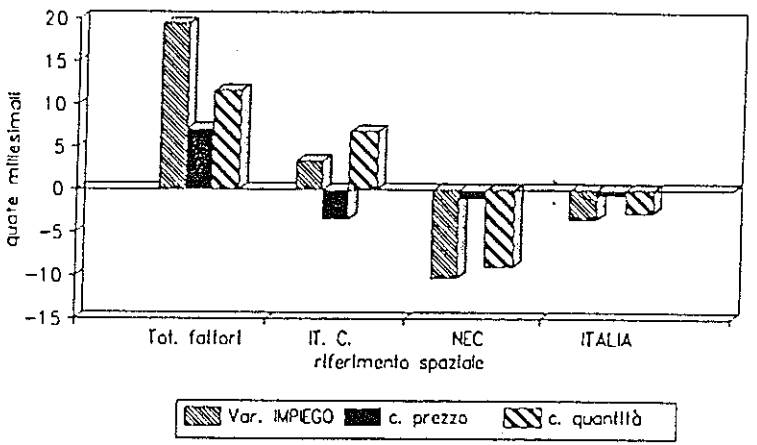
TAB. 40 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI NELLE MARCHE — Fattore: Fertilizzanti

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri fattori regionali	stesso fattore nell'IC	stesso fattore nel NEC	stesso fattore in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	105	262	100	47
VARIAZIONE DELLA QUOTA	19.4	3.4	-10.3	-3.5
COMPONENTE PREZZO	7.1	-3.5	-1.1	-0.7
COMPONENTE QUANTITA'	11.6	6.9	-9.0	-2.7
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	105	262	100	47
VARIAZIONE DELLA QUOTA	21.0	10.0	2.5	0.1
COMPONENTE PREZZO	17.3	14.0	3.4	1.3
COMPONENTE QUANTITA'	1.6	-4.2	-1.1	-1.2
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	126	272	103	47
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-1.5	-6.6	-12.7	-3.7
COMPONENTE PREZZO	-11.9	-17.8	-4.6	-2.1
COMPONENTE QUANTITA'	10.4	11.2	-8.2	-1.6

FIG. 33 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Marche - Fertilizzanti - Periodo: 1972/87



In genere poi le Marche tendono ad accrescere le proprie quote in volume nei confronti dell'IC ed a ridurle nei confronti del Nec e dell'Italia nel complesso. Nell'ultimo triennio, si deve segnalare una riduzione anche riferita all'IC. L'impiego dei concimi nelle Marche non sembra comunque risentire particolarmente delle variazioni dei prezzi di questi stessi fattori, mentre ben più rilevanti sembrano le connessioni con i prezzi dei prodotti ottenuti dal loro impiego.

Gli antiparassitari (tabella 41, figura 34)

Formano la componente che ha accresciuto costantemente il proprio peso sul totale dei costi variabili. Nei primi tre trienni (ma particolarmente tra il 1975 ed il 1981) è rilevabile una lievitazione pure nei confronti spaziali. Dopo il 1981 si assiste ad una inversione di tendenza che tuttavia non riesce ad intaccare significativamente i risultati raggiunti negli anni precedenti ed a ricostituire quindi sotto il profilo ambientale il vantaggio competitivo goduto dalla regione all'inizio degli anni settanta.

Le sementi (tabella 42, figura 35)

Pure questa componente ha accresciuto sistematicamente la propria rilevanza ad una velocità che è fortemente aumentata nell'ultimo triennio. I prezzi relativi delle sementi si sono leggermente ridotti con tendenze però non costanti; nell'ultimo triennio comunque i prezzi sono leggermente aumentati evidenziando spostamenti nel mix verso fattori più costosi.

I dati trovano nella sostanza una conferma anche nei confronti agli altri sistemi agricoli dove, soprattutto nell'ultimo triennio, è verificabile l'abbinamento della crescita dei prezzi coniugata con una forte crescita delle quantità.

Questi elementi si integrano molto bene con le osservazioni in precedenza avanzate sul tipo di risposta fornita dagli agricoltori marchigiani alla svolta della Pac: il passaggio alle coltivazioni non cerealicole (ortive e industriali) avrebbe comportato un maggior impiego di sementi (peraltro a prezzi più elevati), un più consistente impiego di fertilizzanti e di materie energetiche, l'espulsione di quote crescenti di salariati.

La manodopera dipendente (tabella 43, figura 36)

Si è già avuto modo di rilevare come i costi della manodopera salariata occupano nel bilancio agricolo regionale una quota in riduzione pressoché continua. Tale dinamica, connessa alla forte contrazione del numero di occupati (20 punti percentuali sulle quantità), verificatasi soprattutto nei primi due trienni, è stata parzialmente compensata dalla crescita dei salari unitari.

I salari agricoli relativi sono cresciuti nelle Marche più che altrove e solo nell'ultimo triennio sono rilevabili alcuni segnali di inversione di tendenza. La regione, che si caratterizza per una bassa quota di occupati dipendenti, conosce una riduzione nell'impiego di fattore lavoro più consistente che nei sistemi agricoli concorrenti nei due trienni iniziali e fra il 1984 ed il 1987.

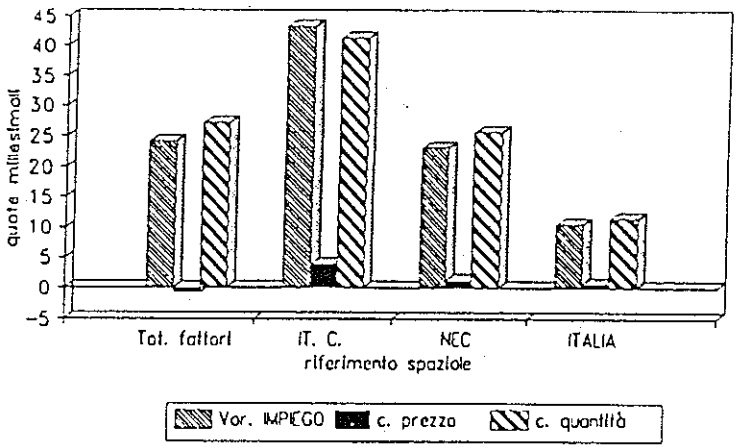
TAB. 41 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI NELLE MARCHE — Fattore: Antiparassitari

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri fattori regionali	stesso fattore nell'IC	nel NEC	in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	17	153	39	19
VARIAZIONE DELLA QUOTA	24.2	43.3	23.1	10.4
COMPONENTE PREZZO	-0.7	3.9	1.3	0.7
COMPONENTE QUANTITA'	27.2	41.2	25.7	11.4
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	17	153	39	19
VARIAZIONE DELLA QUOTA	17.9	54.5	30.9	12.5
COMPONENTE PREZZO	-2.7	3.7	1.2	0.5
COMPONENTE QUANTITA'	22.5	51.2	32.4	13.3
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	35	207	70	31
VARIAZIONE DELLA QUOTA	6.3	-11.2	-7.8	-2.1
COMPONENTE PREZZO	3.2	0.2	0.1	0.2
COMPONENTE QUANTITA'	3.1	-11.4	-7.9	-2.3

FIG. 34 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Marche - Antiparassitari - Periodo: 1972/87



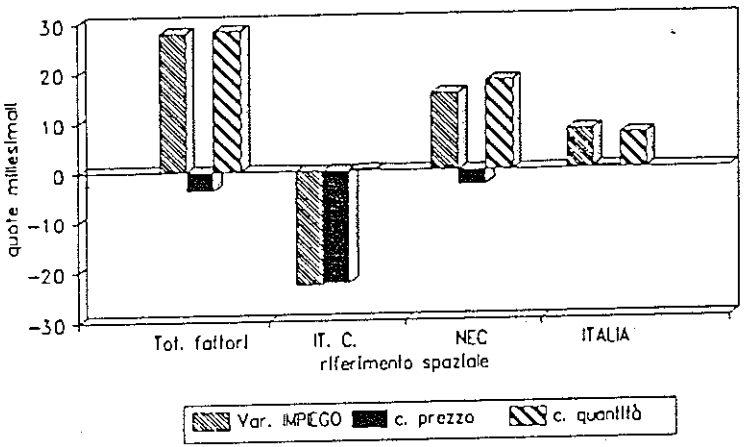
TAB. 42 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI NELLE MARCHE — Fattore: Sementi

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri fattori regionali	stesso fattore nell'IC	stesso fattore nel NEC	stesso fattore in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	36	291	92	45
VARIAZIONE DELLA QUOTA	28.0	-23.1	15.4	7.8
COMPONENTE PREZZO	-3.9	-22.6	-3.3	0.4
COMPONENTE QUANTITA'	28.4	0.2	17.9	6.9
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	36	291	92	45
VARIAZIONE DELLA QUOTA	10.6	-38.6	2.9	-0.4
COMPONENTE PREZZO	-6.1	-1.0	-0.6	0.0
COMPONENTE QUANTITA'	16.1	-37.0	3.4	-0.4
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	47	252	94	44
VARIAZIONE DELLA QUOTA	17.3	15.5	12.5	8.2
COMPONENTE PREZZO	4.4	-21.3	-2.8	0.4
COMPONENTE QUANTITA'	13.1	36.9	15.4	7.8

FIG. 35 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Marche - Sementi - Periodo: 1972/87



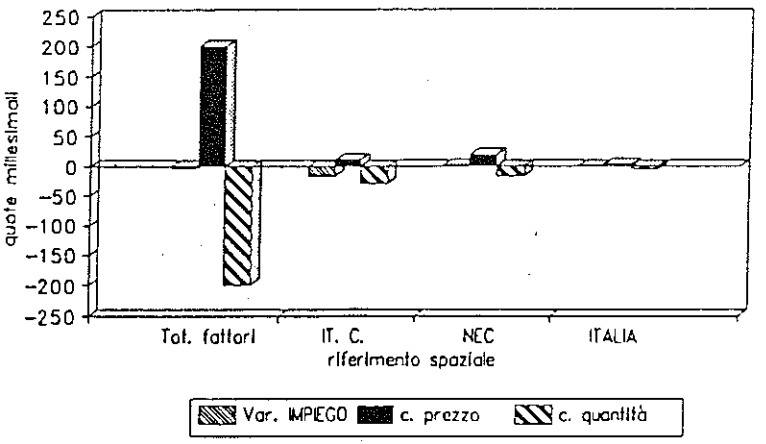
TAB. 43 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI NELLE MARCHE — Fattore: Salari

Quota di inizio periodo e sue variazioni differenziali in millesimi

DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI	CONFRONTO CON: Altri fattori regionali	stesso fattore nell'IC	stesso fattore nel NEC	stesso fattore in ITALIA
Periodo 1972 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	259	136	58	15
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-3.2	-17.3	1.2	-0.8
COMPONENTE PREZZO	200.2	11.7	18.7	3.6
COMPONENTE QUANTITA'	-200.5	-29.6	-17.5	-4.4
Periodo 1972 - 84				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	259	136	58	15
VARIAZIONE DELLA QUOTA	-23.9	-1.7	5.8	-0.5
COMPONENTE PREZZO	145.2	13.2	16.4	2.8
COMPONENTE QUANTITA'	-167.8	-14.8	-10.6	-3.4
Periodo 1984 - 87				
QUOTA % DEL FATTORE DI INIZIO PERIODO	235	134	64	14
VARIAZIONE DELLA QUOTA	20.7	-15.7	-4.6	-0.2
COMPONENTE PREZZO	55.2	-1.2	2.5	0.8
COMPONENTE QUANTITA'	-34.5	-14.5	-7.1	-1.0

FIG. 36 IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Marche - Salari - Periodo: 1972/87



PARTE QUARTA
La politica agraria nelle Marche

8. Il quadro legislativo regionale

Nel presente capitolo si tenterà una breve disamina della politica agraria regionale attraverso l'analisi dei provvedimenti legislativi approvati dall'ente Regione dalla sua fondazione ad oggi.

In realtà per comprendere appieno lo sviluppo della politica agraria marchigiana è necessario ricordare alcune riflessioni ed esperienze precedenti l'istituzione della Regione, risalenti ai primi anni Sessanta.

In quel tempo l'Istituto di Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche (ISSEM), costituito per iniziativa di alcuni enti locali, avviò un dibattito sul tema della programmazione regionale e sub-regionale come strumento per lo sviluppo economico integrato. Gli studi che ne risultarono andarono a costituire una ricca documentazione che poteva rappresentare la base per una politica economica e territoriale consapevole e di tipo "strutturale", in contrapposizione alle misure adottate dai governi centrali dell'epoca, che erano di matrice prevalentemente anticongiunturale.

La programmazione in agricoltura, in particolare, era vista come uno strumento per ottimizzare l'uso delle risorse irriproducibili, puntando ad una efficienza produttiva di lungo periodo, che comportava un esodo controllato di manodopera verso gli altri settori dell'economia, l'abbandono della mezzadria (vista come ostacolo alla crescita imprenditoriale) e la conseguente crescita dei redditi agricoli e delle dimensioni aziendali.

Non v'è dubbio che l'esperienza maturata in quegli anni era tra le più avanzate in Italia ed in linea con quanto di lì a poco sarebbe stato il punto di arrivo delle riflessioni avviate a livello comunitario: la necessità di interventi strutturali per favorire lo sviluppo di imprese agricole in grado di fornire redditi comparabili a quelli degli altri settori rappresenta infatti lo spirito del Memorandum sulla riforma dell'agricoltura, presentato alla Commissione europea dall'allora commissario all'agricoltura Sicco Mansholt.

Tuttavia, così come il Piano Mansholt ebbe scarso impatto effettivo sulla politica agricola europea, così il disegno di programmazione agricola subì nelle Marche un brusco arresto proprio nel momento dell'istituzione dell'ente Regione.

Tra le cause di questo mancato sviluppo vanno senz'altro ricordate la forte contrapposizione ideologica che animava il dibattito sulla politica agraria regionale, l'insufficiente considerazione dei vincoli istituzionali da parte dei fautori della programmazione e la progressiva burocratizzazione dell'ente Regione.

Si dovrà quindi attendere il 1980 per vedere approvato un "programma" agricolo regionale, che tuttavia era ben lungi da rappresentare un esempio di programmazione attiva, ma ripeteva l'esperienza di politica agraria passiva dei piani verdi, e nasceva dall'esigenza di coordi-

nare le norme di legge regionali con quanto previsto dalla L. 22/12/1977, n. 984.

E' con la L.R. 25/1980, concernente l'ordinamento contabile della regione e le procedure di programmazione, che la parola "piano di settore" fa la sua prima comparsa nell'accezione più propria, cioè quella di progetto che "individua le azioni da compiere in un determinato settore organico (omissis) o in una materia di esso e gli effetti che esse producono nel territorio": tuttavia sia il programma di sviluppo regionale che il piano del settore agricolo, a distanza di undici anni, non hanno ancora visto la luce [30].

Anche l'esperienza dei piani agricoli zonali, sviluppati in seguito all'approvazione della L.R. 6/1978, può essere di fatto considerata fallimentare. Il piano zonale agricolo doveva rappresentare un riferimento per i piani di sviluppo aziendale e doveva essere parte integrante dei piani di sviluppo economico che avrebbero dovuto avere attuazione a livello comprensoriale. La mancata istituzione dei comprensori e l'istituzione delle associazioni dei comuni, la cui previsione con L.R. 10/1980 sottostava in realtà a obbiettivi in larga parte diversi, portavano il legislatore regionale a modificare il meccanismo di pianificazione zonale con la L.R. 27/1981 (modificata ulteriormente nel 1983 e nel 1984), fino ad un suo sostanziale svuotamento.

Come già è stato scritto [31] si passò "da una definizione 'volontaria' di zona ad una definizione collegata, nelle associazioni dei Comuni, agli altri processi di determinazione e gestione decentrata della politica regionale", essendo queste associazioni nate per gestire la politica sanitaria attraverso le U.S.L.

Il fatto che la maggior parte di questi piani siano stati prodotti "in serie" da consulenti privati o dallo stesso Ente di Sviluppo la dice lunga sulla serietà dei contenuti e delle metodologie adottate. Il fatto poi che solo un piano zonale agricolo, quello relativo all'Associazione dei Comuni delle Valli del Misa e Nevola (una delle poche veramente attive in campo agricolo, seppure nei ristretti ambiti delle competenze delegate), sia stato approvato dalla Regione (con L.R. 8/1984), mostra in modo inequivocabile la scarsa importanza attribuita dalla Regione alla programmazione, anche a quella in ambito sub-regionale.

Persino le più rudimentali forme di pianificazione, quei piani di sviluppo aziendale introdotti con L.R. 42/1977 in applicazione delle direttive socio-strutturali CEE, sono state via via svilite fino ad eliminare ogni loro connessione con l'erogazione della spesa regionale in materia di agricoltura, involuzione sancita definitivamente con la L.R. 43/1980, che a parole rappresentava invece il primo ed unico "programma" agricolo regionale.

---

30 Per quanto concerne il primo, uno schema di sviluppo fu proposto dalla giunta regionale nel 1981 ma, dopo varie vicissitudini, fu definitivamente abbandonato. Il piano agricolo non ha avuto miglior sorte: l'ultimo tentativo di mettere in moto la macchina per la sua redazione è stato fatto nel 1988, ma dopo circa un anno di consultazioni e riunioni di esperti il piano è tornato nel cassetto.

31 A. Bartola- F. Sotte - A. Fioritto, Programmazione in agricoltura e piani zonali, p. 161.

Bisognerà attendere il D.C.R. 77/1987, che applica a livello regionale il Regolamento CEE 797/85, per vedere ripristinate, almeno nella forma, rudimentali procedure di pianificazione aziendale.

La mancanza di una programmazione della politica agraria nelle Marche si riflette anche sulla capacità di spesa dell'ente Regione, che si è sempre dimostrata bassissima [32]; inoltre, ad essa si è accompagnato un rigido verticismo decisionale che, da un lato, si evidenzia nello scarsissimo ricorso all'uso della delega agli enti locali sub-regionali e, dall'altro, nella mancanza di un vero e proprio decentramento nelle strutture amministrative della Regione [33].

Anche la legge di riordino dell'Ente sviluppo (L.R. 35/1988), che poteva essere un'occasione per renderlo più autonomo e operativo, ha ribadito la sostanziale subalternità di questo Ente rispetto alla Regione (Assessorato all'agricoltura), mentre, nello stesso tempo, tra Ente ed Assessorato si apre un interminabile contenzioso dovuto agli equilibri partitici antagonisti: Assessorato alla Dc, Ente di Sviluppo al Psi.

Anche la L.R. 20/1985 di disciplina dei servizi di sviluppo agricolo, seppure introduce alcune forme di decentramento e finalmente costituisce un embrione di sistema informativo agricolo, attraverso la previsione del centro di contabilità agraria, del centro di gestione aziendale, del centro di informazione di mercato e del servizio di informazione e documentazione per l'assistenza tecnica in agricoltura (gestiti dall'Ente di sviluppo), tuttavia riserva alla giunta regionale ogni attività di erogazione di contributi e finanziamenti. Inoltre, a riprova della mancanza di un'azione programmatica e del prevalere di una politica di gradualismo congiunturale, il piano dei servizi di sviluppo agricolo previsto dalla L.R. 20/1985 quale "parte integrante del piano di settore agricolo di cui all'articolo 12 della L.R. 25/1980" ha subito la stessa sorte di quest'ultimo e non ha ancora visto la luce.

Un decentramento è stato invece attuato, nei confronti delle province e dei nuovi consorzi di bonifica integrale (uno relativo al comprensorio dei fiumi Foglia, Metauro e Cesano e uno relativo ai bassi bacini del maceratese e dell'ascolano), con la legge di riordino degli interventi in materia di bonifica, con la quale sono stati soppressi i vecchi consorzi di bonifica montana. Tuttavia l'esaurimento della stessa ragion d'essere delle opere bonifica (le poche pianure in gran parte investite di aree urbane ed industriali e di reti di comunicazione) e gli scarsissimi fondi destinati dalla Regione per questi interventi, chiariscono la scarsissima portata del decentramento attuato.

Nell'ultima legislatura (1985-90), la Regione ha approvato una serie di "leggine" di scarso respiro, ad eccezione forse della L.R. 32/1989 relativa ai P.I.M. Infatti, le leggi di disciplina dell'agriturismo, dell'apicoltura e dell'agricoltura biologica, nonché i vari provvedimenti a favore della zootecnia hanno la caratteristica comune di aver generato una ri-

32 Ibidem, pag. 163.

33 Il decentramento è stato praticamente solo formale e la regione, e in particolare l'Assessorato all'Agricoltura, si è sempre mostrata molto "gelosa" delle sue attribuzioni. Ciò ha comportato un continuo stato di tensione tra Regione ed Ente sviluppo, nonché il cristallizzarsi, anche a livello di Uffici decentrati, di metodi di lavoro passivi e sostanzialmente burocratici che hanno favorito ulteriormente l'affermarsi di una politica della spesa inefficace e "a pioggia".

dottissima capacità di spesa, spesso tutt'altro che relativa agli interventi più qualificanti in direzione dello sviluppo del settore primario. Basti per tutti l'esempio della legge sull'agriturismo, che è servita prevalentemente per finanziare operazioni speculative che nulla avevano a che vedere con l'integrazione dei redditi degli agricoltori.

Uno discorso a parte merita forse il D.C.R 77/1987, che ha reso operante nelle Marche il Regolamento CEE 797/85 e le sue successive modificazioni. Pur non essendoci al momento informazioni sufficienti per un giudizio complessivo dell'effettiva portata degli interventi sull'efficienza delle strutture agrarie, è possibile ipotizzare che la prassi burocratica abbia privilegiato le misure relative al ritiro di seminativi dalla produzione (*set-aside*) mentre poco efficace deve essere risultata la spesa per gli altri interventi (soprattutto per quanto riguarda gli aspetti ambientali e forestali, nonché l'incentivazione dell'imprenditorialità giovanile). Un giudizio su tale normativa comporterebbe comunque un'analisi globale sulle finalità e sull'applicazione dei nuovi Regolamenti "strutturali" della CEE che esula dallo scopo di queste pagine.

Concludiamo questa breve rassegna della legislazione regionale in materia di agricoltura con una breve disamina del Programma Integrato Mediterraneo che ha interessato la nostra Regione (di cui alle L.R. 32/1989 e 31/1991). L'interesse maggiore dei P.I.M. è proprio nel loro essere "integrati", cioè nel rappresentare (almeno in teoria) un superamento della tradizionale ottica settoriale e un esempio di programmazione intersettoriale.

Se pur è vero che le Marche, in assenza di un piano di settore, hanno subito una politica agraria passiva, in cui l'attività del legislatore regionale scontava un ottica prevalentemente burocratica e amministrativa (ad esempio, diverse leggi regionali assomigliano più ad atti amministrativi, che a provvedimenti d'inquadramento delle materie oggetto di normazione), è anche vero che oggi un piano che fosse soltanto settoriale sarebbe superato. Il P.I.M. Marche tuttavia, pur nella sua limitatezza geografica e temporale, ha rappresentato, soprattutto nella fase di progettazione e redazione, una prima, embrionale esperienza di programmazione.

I primi risultati del P.I.M. tuttavia fanno trapelare i dubbi su un'esperienza in cui l'ottica di programmazione non accompagna anche le fasi successive alla redazione del piano: le capacità di spesa sono risultate ancora piuttosto limitate e prevalentemente concentrate in precise aree geografiche e a beneficio di grosse aziende agro-industriali. Di scarsa rilevanza la spesa finora erogata in materia di forestazione, mentre per il centro di macellazione non è stata ancora speso nulla [34].

Il quadro della politica agraria marchigiana, così come appare da una seppure sommaria analisi della legislazione prodotta dal 1970 ad oggi, non appare pertanto molto roseo. In generale, molto scarsi sono stati gli interventi che fanno riferimento ad una "politica-progetto" di lungo periodo, mentre numerosi sono gli esempi di politiche disorganiche e di corto respiro, le "leggine", le decisioni di spesa assunte senza una

34 Va fatto inoltre notare che non è stato istituito uno "sportello" al fine di far conoscere ai soggetti interessati le possibilità di accedere ai contributi e ai fondi previsti dal P.I.M.: la mancanza di un'adeguato servizio d'informazione e assistenza rischia di svuotare molto le potenzialità di sviluppo del P.I.M., e restringere gli interventi a pochi beneficiari, selezionati con criteri non necessariamente improntati a equità, efficienza e trasparenza.

seria individuazione degli obiettivi e quantificazione delle risorse necessarie. Per contro, anche i pochi interventi organici e improntati ad una visione non strettamente congiunturale hanno scontato una ridotta capacità di spesa e una tendenza all'inefficienza allocativa di cui la rigidità dell'apparato amministrativo e la mancanza di un reale decentramento delle funzioni e dei centri di spesa sono le cause più manifeste.

9. Il peso finanziario della spesa regionale nel quadro della politica agraria rivolta alla regione

Come è noto, la spesa regionale per l'agricoltura costituisce soltanto una parte della spesa complessiva di politica agraria. Secondo le stime esposte in tabella 44 la spesa regionale nelle Marche rappresenta una quota che oscilla tra il 30% ed il 33% dei pagamenti totali erogati all'agricoltura dall'insieme CEE, MAF e Regioni [35]. Si tratta quindi di una componente minoritaria, ma non trascurabile, che è destinata ad assumere ancor più rilievo se si considera che, in futuro, mentre si profila un indebolimento della protezione comunitaria attuata attraverso il sostegno dei prezzi si tenderà a legare più saldamente l'intervento comunitario, come con i Pim ed il regolamento 2052, alle scelte regionali.

Con l'ausilio della tabella 45 è possibile verificare che il volume globale di risorse di cui beneficia l'agricoltura regionale raggiunge in media nel triennio 86-88, quasi 5 milioni ad occupato, 600 mila lire ad ettaro di Sau e rappresenta il 28,5% del valore aggiunto settoriale. Si tratta di quote di spesa che possono anche apparire in termini assoluti certamente non irrilevanti, ma che segnalano che la regione beneficia di trasferimenti all'agricoltura relativamente contenuti a confronto con le altre regioni. Ciò dipende essenzialmente da due cause:

1. la regione si caratterizza per un ordinamento produttivo agricolo composto particolarmente da produzioni meno protette dalla Pac (e quindi dalla spesa AIMA): scarsa, anche a confronto con le regioni confinanti è in particolare la presenza di produzioni lattiero-casearie, di prodotti olivicoli, di proteaginose, di tabacco;
2. la spesa regionale presenta caratteristiche di spiccata inefficienza nella gestione amministrativa delle risorse di spesa a sua disposizione.

Su questo secondo aspetto si svilupperà l'analisi seguente con l'intento di cogliere il particolare contributo della stessa sue istituzione regionale nel determinare quei risultati.

9.1 La dinamica della spesa agricola nel decennio Ottanta

L'andamento complessivo della spesa della Regione Marche per l'agricoltura è esposto nella figura 37. Essa raccoglie gli aggregati degli stanziamenti, della massa spendibile (stanziamenti + residui), degli impegni e dei pagamenti in valori a prezzi costanti 1989. Soprattutto con ri-

35 Franco Sotte, La spesa per l'agricoltura di AIMA, MAF e regioni. Primi risultati di una ricerca sui bilanci consolidati a livello regionale, XXXIII Convegno di Studi Sidea, Reggio Calabria, 26-28 settembre 1991.

TAB. 44 PAGAMENTI TOTALI PER ENTE EROGATORE
(medie triennali in lire costanti '90)

	AIMA				MAF				REGIONI				TOTALE		
	83-85 mld	%	86-88 mld	%	var %	83-85 mld	%	86-88 mld	%	var %	83-85 mld	%	86-88 mld	%	var %	83-85 mld	86-88 mld	var %
MARCHE	188	53	200	58	6	48	14	42	12	-13	119	33	105	30	-12	355	347	-2
CENTRO	1234	57	1144	57	-7	271	13	232	11	-14	651	30	644	32	-1	2156	2020	-6
ITALIA	5928	55	6070	59	2	1202	11	1010	9	-16	3672	34	3319	32	-10	10802	10400	-4

TAB. 45 PAGAMENTI TOTALI (AIMA+MAF+REGIONE) IN RAPPORTO A OCCUPAZIONE SAU E VALORE AGGIUNTO
(lire costanti 1990)

	SPESA PER OCCUPATO				SPESA PER HA SAU				SPESA PER VAL. AGG.			
	83-85 (000)	NI I=10	86-88 (000)	NI I=100	83-85 (000)	NI I=100	86-8 (000	NI I=100	83-85 (%)	NI I=100	86-88 (%)	NI I=100
MARCHE	3891	60	4810	70	607	60	593	61	27.9	92	28.5	90
CENTRO	6377	98	6553	96	753	74	706	72	31.1	102	31.7	99
ITALIA	6479	100	6910	100	1011	100	974	100	30.4	100	31.9	100

TAB. 46 DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA
CLASSIFICAZIONE MAF - Distribuzione percentuale

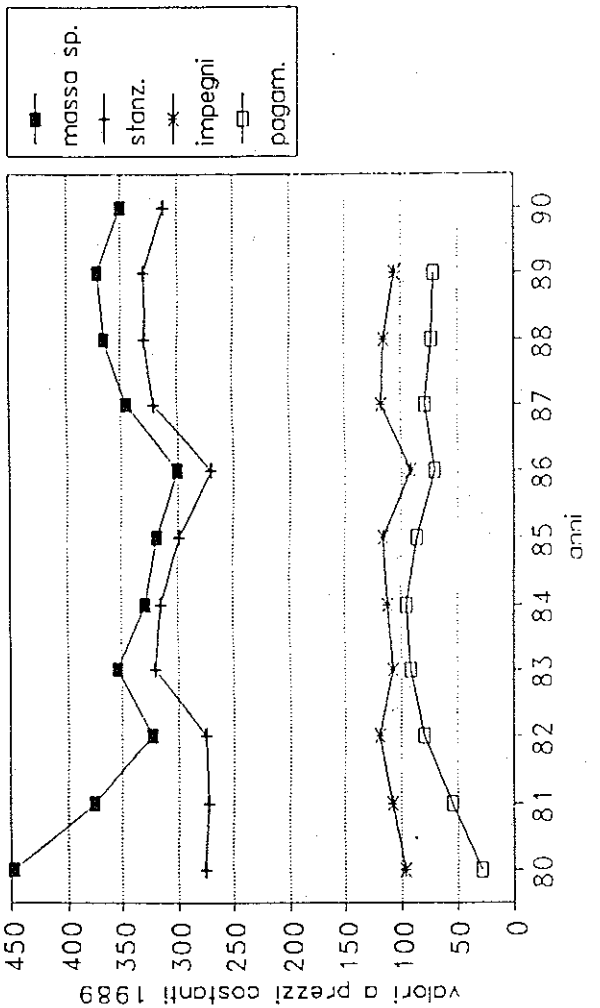
A) STANZIAMENTI TOTALI

ANNI	Promoz. Market.	Servizi Sviluppo	Invest. Az.li	Gestione Az.le	Strutt. Trasf.	Infrast.	Attiv. Forest.	TOTALE
80	0.5	8.0	47.1	9.4	3.3	28.3	3.4	100.0
81	0.0	10.7	36.7	14.8	5.5	21.4	10.8	100.0
82	0.5	9.5	41.8	15.2	2.9	19.1	11.1	100.0
83	0.4	7.8	42.8	14.7	2.0	26.7	5.6	100.0
84	0.3	8.1	48.3	14.8	1.6	19.6	7.4	100.0
85	0.2	7.8	54.1	14.6	1.0	18.1	4.3	100.0
86	0.3	8.6	54.0	7.8	0.8	19.1	9.5	100.0
87	1.7	9.7	54.9	13.2	1.2	13.7	5.7	100.0
88	1.7	7.3	60.6	11.4	0.9	11.3	6.8	100.0
89	2.1	11.3	54.9	8.5	1.6	14.3	7.3	100.0
90	3.0	12.9	48.4	8.1	1.7	17.2	8.8	100.0

B) PAGAMENTI TOTALI

ANNI	Promoz. Market.	Servizi Sviluppo	Invest. Az.li	Gestione Az.le	Strutt. Trasf.	Infrast.	Attiv. Forest.	TOTALE
80	0.0	22.2	25.9	23.1	6.5	13.0	9.3	100.0
81	0.0	15.4	19.3	14.7	20.8	11.2	18.5	100.0
82	0.7	14.5	33.4	8.6	3.0	18.6	21.1	100.0
83	0.9	12.4	43.9	10.2	2.1	24.3	6.4	100.0
84	0.6	11.4	40.1	16.8	0.9	20.4	9.8	100.0
85	0.6	13.4	38.9	22.6	0.5	17.0	7.1	100.0
86	0.9	15.5	47.6	9.4	0.7	15.5	10.4	100.0
87	4.5	13.1	41.4	23.2	0.6	9.8	7.5	100.0
88	3.9	16.2	50.4	13.7	0.3	10.2	5.3	100.0
89	2.9	19.8	55.6	8.1	0.1	9.1	4.2	100.0

FIG. 37 SERIE STORICA DEI PRINCIPALI AGGREGATI DELLA SPESA REG. PER L'AGRICOLTURA



ferimento agli stanziamenti la crescita nominale è stata pari al deprezzamento della moneta, con sostanziale costanza della spesa reale, ma con oscillazioni nel tempo correlate in particolare alle vicende delle leggi nazionali di finanziamento dell'agricoltura: si noti in particolare la diminuzione delle disponibilità intorno al 1986, anno di passaggio dal regime governato dalla legge 984/77 a quello della 752/86. Gli stanziamenti del 1990 segnalerebbero una nuova contrazione del volume di spesa a disposizione dell'agricoltura regionale, ma evidentemente, in mancanza ancora di dati consuntivi, il giudizio può essere espresso soltanto con cautela.

L'aspetto più rilevante della spesa regionale marchigiana riguarda, come si può ben verificare con l'aiuto della figura, il notevolissimo distacco degli impegni e dei pagamenti dagli stanziamenti. In particolare, come meglio sarà evidenziato più avanti, la regione manifesta una bassissima capacità di trasformazione dei propri stanziamenti in impegni: con la conseguenza, da una parte, di un utilizzo soltanto parziale delle risorse a disposizione e, dall'altra, di una sistematica sopravvalutazione delle risorse nominalmente stanziate in bilancio, conseguente alla pratica della reiscrizione per più esercizi successivi delle stesse disponibilità non impegnate [36].

La dinamica complessiva degli impegni segue quella degli stanziamenti, mentre i pagamenti manifestano una crescita meno pronunciata. Apparentemente essi sono più stabili al passaggio da un anno all'altro: quando nel 1986 gli stanziamenti hanno un balzo in avanti, si verifica un certo accumulo di residui passivi, riassorbito successivamente allorché gli stanziamenti si stabilizzano. Non va trascurato, a proposito, l'effetto contingente, tra 1986 e 1988, dell'avvio della legge 752/86, che si è accompagnato, come era inevitabile, ad una stagione della spesa nella quale hanno sicuramente giocato componenti di inerzia. L'avvio atteso per i prossimi anni di una nuova poliennale di finanziamento dell'agricoltura lascia presumere che effetti di inerzia del tipo di quelli registrati nel triennio 1986-88 possano interessare significativamente anche gli esercizi 1991-93 in un periodo di tempo in cui per l'agricoltura sono attesi significativi cambiamenti di scenario.

9.2 Distribuzione della spesa per principali destinazioni

Nel quadro dell'evoluzione della spesa ora analizzato, nel decennio Ottanta si assiste ad un andamento originale delle singole componenti, così che la distribuzione della spesa a fine decennio appare abbastanza diversa dalla sua immagine all'inizio del periodo. In particolare, come si può osservare con l'aiuto della tabella 46, il decennio Ottanta si può dividere in due parti: fino al 1988 e dopo. Fino al 1988 ciò che risalta maggiormente è la consistente crescita degli investimenti aziendali (IA), che superano abbondantemente la metà della spesa totale, e la contrazione degli investimenti in infrastrutture (II) che da quasi un terzo di tutti gli stanziamenti si riducono a quasi un decimo. Per le altre componenti si nota la crescita dell'attività di promozione e marketing (PM) e la contrazione della spesa in strutture di trasformazione, entrambe comun-

36 Questo fenomeno è determinato dal vincolo di destinazione presente per gran parte delle disponibilità di spesa per l'agricoltura recate da leggi nazionali. Esso impedisce che le economie vengano stanziate in altri settori del bilancio.

que con peso molto ridotto. Un andamento oscillante hanno avuto infine la spesa per il sostegno alla gestione aziendale (GA) e la spesa per attività forestali (AF). Quindi ciò che appare è una politica di spesa apparentemente orientata con priorità ed in misura sempre maggiore al sostegno dell'impresa, privilegiando i suoi fabbisogni di medio-lungo periodo a quelli di breve. La riduzione degli investimenti infrastrutturali e delle strutture di trasformazione sembra mostrare che la spesa agricola abbia teso a concentrarsi sugli interventi più direttamente rivolti agli operatori e meno alle strutture ed infrastrutture collocate "a monte" ed "a valle".

Una inversione di questa linea di tendenza sembrerebbe delinearsi nel 1989 ed in modo ancor più evidente nel 1990. In questi due anni, segnati dall'approvazione nel 1988 del Pim Marche e nel 1989 del Piano di sviluppo delle aree rurali (regolamento CEE 2052/88, obiettivo 5b), lo stanziamento rivolto direttamente al sostegno delle imprese (in termini di aiuto agli investimenti o alla gestione aziendale) si è ridimensionato di circa 15 punti percentuali. Contemporaneamente ha ripreso consistenza la spesa destinata alla creazione di infrastrutture e quella rivolta alla fornitura di servizi sia in termini di assistenza tecnica, che di marketing. Una accresciuta importanza appare inoltre sia stata attribuita agli interventi per i piani di recupero forestale e delle strutture connesse.

Quando però la distribuzione della spesa viene osservata attraverso i pagamenti (nella seconda parte della tabella 46), il quadro di insieme si differenzia di molto da quello precedente. La prima osservazione è relativa al notevole scostamento sia in termini assoluti che, conseguentemente anche percentuali tra la spesa intenzionale e quella reale. La mancata correlazione tra l'una e l'altra determina anche evidenti discontinuità nei flussi finanziari da un esercizio all'altro con prevedibile disagio per i beneficiari, specie qnando si tratta delle imprese [37].

Queste considerazioni concorrono a spiegare il contraddittorio aumento dei pagamenti per gli investimenti aziendali proprio negli anni (1988-89) in cui diminuiscono gli stanziamenti, e, all'opposto, la contrazione dei pagamenti per gli investimenti in infrastrutture, per l'attività di marketing e per l'attività forestale proprio mentre si stanno concentrando gli sforzi per un loro rilancio. La spiegazione di questi andamenti anomali va probabilmente ricercata per gli investimenti aziendali in una spesa prima sovra-dimensionata e difficile da smaltire e con procedure amministrative di finanziamento troppo complesse, per le altre voci nella rigidità di gestione delle procedure pubbliche incapaci ad investire immediatamente rapidi aumenti di fondi. Gli stessi impedimenti burocratico-amministrativi hanno probabilmente ancor più pesato nell'ostacolare la tempestività dell'intervento quando si tratta di orientarlo verso direzioni non tradizionali e verso interventi di tipo qualitativo (attività forestali ad esempio).

Indipendentemente dalla volontà o meno di cambiare politica, che comunque parrebbe emergere dall'analisi degli stanziamenti dopo il 1988, la Regione si troverebbe in difficoltà a convertire le intenzioni in realizzazioni a causa di una struttura organizzativa rigida e non preparata a reagire immediatamente ai cambiamenti proposti.

Di fatto, ciò che a livello aggregato appare certamente evidente, è il fortissimo ridimensionamento dell'immagine quantitativa della spesa

37 La massima discontinuità è caratteristica degli interventi rivolti al sostegno ai fabbisogni di breve delle imprese (GA): quelli che dovrebbero essere garantiti con minore episodicità.

che appare rispetto a quanto valutato sopra con riferimento agli stanziamenti.

9.3 Altre disaggregazioni della spesa

Una ulteriore valutazione della consistenza e dell'evoluzione della spesa regionale agricola può essere derivata dall'analisi delle altre possibili aggregazioni della spesa regionale esposte nella tabella 47. La loro interpretazione appare immediata e consente di trarre le seguenti considerazioni.

1. Il peso della spesa per investimenti risulta decisamente preponderante rispetto a quella corrente, attestandosi, dopo un costante aumento, attorno all'80-82% del totale degli stanziamenti [38]. Osservando i pagamenti, come era da attendersi, la quota della spesa per investimenti tende ad assumere minor peso attestandosi intorno al 70% del totale.

2. Quanto al finanziamento degli investimenti, preponderante nella Regione rimane l'intervento in conto capitale, anche se, superati i 2/3 del totale nel 1985-86, appare in via di contrazione negli anni più recenti avvicinandosi ad 1/2. L'intervento in conto interesse ha invece raddoppiato la propria consistenza nel periodo considerato. Da notare la maggior capacità dei finanziamenti in conto interessi di trasformarsi in pagamenti rispetto a quelli in conto capitale. Questo forse a causa della ripetitività nel tempo dei finanziamenti in conto interessi, specie quelli per credito di conduzione, che facilitano la richiesta e l'istruttoria essendo le procedure semplificate e ben conosciute.

3. Considerando la spesa riclassificata con riferimento ai suoi principali beneficiari, la spesa destinata ai "singoli" risulta decisamente prevalente [39]. Questa componente tende con il tempo a crescere, mentre, di converso, specie negli ultimi anni, si contrae quella destinata a "cooperazione-associazionismo" [40].

4. Quanto alla spesa dedicata al finanziamento degli enti strumentali, nel caso in esame l'Ente di sviluppo, essa incide relativamente poco sulla spesa globale agricola in termini di stanziamenti (tra il 2 ed il 3%) ma, essendo tipicamente una spesa di trasferimento (che quindi transita attraverso un altro bilancio), la sua incidenza cresce in fase di pagamento

38 E' comunque il caso di ricordare che la distinzione tra spesa corrente e di investimento, assunta direttamente dai codici Sir che compaiono nel bilancio, è effettuata non sempre correttamente, rispondendo prioritariamente a fini ragionieristici piuttosto che di analisi e controllo della spesa: ne consegue generalmente una sopravvalutazione della spesa per investimento ed una sottovalutazione di quella corrente.

39 Si rammenti comunque che in questa categoria è contenuta tutta la spesa compresa in capitoli "calderone" nei quali non era precisato un beneficiario prevalente o esclusivo. La spesa rivolta alle aziende singole non associate è quindi sicuramente sovrastimata. Se i dati raccolti non consentono una valutazione dei livelli assoluti, consentono (sulla base della costanza del metodo nel tempo) una valutazione delle scelte redistributive.

40 Questo fenomeno è naturalmente associato alla diminuzione di risorse destinate al finanziamento della categoria "strutture di trasformazione" ST che è stata osservata precedentemente.

(tra il 4 e l'8-10%) [41]. Volendo esprimere un giudizio sulle tendenze di fondo di questa componente di spesa, occorre segnalare come essa risulti molto oscillante nel tempo, specie in fase di pagamento: se si considera che il peso della spesa di funzionamento dell'Ente assorbe un ammontare di risorse abbastanza stabile nel tempo, le oscillazioni si scaricano sulla restante spesa in forma enfatizzata determinando una politica discontinua che potrebbe essere motivo di scarsa efficacia [42].

5. La categoria "Altri enti" raccoglie in particolare i consorzi di bonifica: seppure la spesa che si rivolge a questi beneficiari tenda a diminuire con gli anni (passando da 1/4 ad 1/6 degli stanziamenti e contraendosi ulteriormente in fase di pagamento: tra 1/6 ed 1/10) essa continua a risultare di significativo peso nella regione: probabilmente in questa direzione sarebbe particolarmente interessante una verifica analitica dell'efficacia.

6. Anche nel finanziamento della spesa si realizza nel tempo un chiaro cambiamento. La regione tende a contrarre il peso relativo del finanziamento della politica agraria con risorse proprie o che ad essa derivano da trasferimenti statali senza vincoli di destinazione, si riduce contemporaneamente anche il peso del finanziamento realizzato con fondi trasferiti dallo Stato con la legge di settore (752/86), mentre aumentano i finanziamenti comunitari, soprattutto negli ultimi anni, in concomitanza dell'approvazione del Pim (1988), e del "Piano di sviluppo delle aree rurali" (1989). E' interessante notare come, passando ai pagamenti, si registrino significativi cambiamenti di peso delle tre componenti: in particolare, la spesa finanziata con fondi regionali appare quella che si caratterizza per la più rapida traduzione in pagamenti (il suo peso passa dal 10-15% al 30% circa), mentre quella statale e soprattutto quella raccolta da altre fonti (in particolare dalla CEE) tendente a perdere peso in percentuale.

9.4 Una valutazione di sintesi della dinamica delle singole componenti nel decennio

Una rappresentazione di ulteriore sintesi dell'evoluzione della spesa regionale è riportata nella tabella 48 dove sono rappresentati i tassi di variazione medi annui composti degli stanziamenti e dei pagamenti, stimati sulle serie 1982-89. A fianco a ciascun valore è riportato il valore calcolato della probabilità che quella stima sia significativamente diversa da zero: i relativi valori (particolarmente bassi) possono essere assunti

41 Il peso relativamente ridotto di questa componente rende meno pesante l'effetto distorcente che determina la sua presenza all'interno del bilancio. Consolidandola con la spesa regionale, quella dell'ESA andrebbe disaggregata e riclassificata ulteriormente per cogliere la sua destinazione finale. In questo caso, in corrispondenza a quanto effettuato fin qui sulla spesa agricola delle regione, la spesa per il personale e di funzionamento dell'Ente, non dovrebbe essere presa in considerazione. Evidentemente, l'effetto distorcente cresce quando l'analisi viene spostata su altre regioni, in particolare quella della Riforma stralcio, dove generalmente il peso dell'Ente di sviluppo è maggiore ed il suo ruolo più pervasivo.

42 Ma naturalmente una risposta a questo interrogativo è rinviata ad una verifica analitica della spesa dell'ESA.

TAB. 47 SPESA REGIONALE PER TIPOLOGIE DI SPESA
(percentuale sul totale)

ANNO	INVEST.	C/CAPIT.	C/INT.	SINGOLI	COOP-AS	ENTI STR.	ALTRI ENTI	MEZZI ST.	MEZZI REG.	ALTRI MEZ.
1980	65.0	45.3	7.7	44.4	28.1	11.6	15.9	41.8	46.9	10.9
1981	72.5	47.5	10.4	42.3	8.8	6.5	42.4	40.6	23.9	35.5
1982	79.7	66.0	7.0	50.6	16.0	4.3	29.1	55.1	24.2	20.6
1983	78.1	65.9	15.4	72.3	9.3	3.5	14.9	62.5	20.1	17.7
1984	73.9	62.3	15.0	66.3	11.2	8.7	13.9	55.2	24.2	20.6
1985	72.1	58.7	20.3	67.3	15.2	3.2	14.3	46.7	29.1	24.1
1986	77.3	64.4	15.2	66.4	12.8	5.2	15.6	47.9	34.6	17.5
1987	61.9	43.3	27.5	58.5	21.8	4.6	15.0	49.8	31.5	18.6
1988	70.8	52.9	14.5	73.3	12.8	4.3	9.6	49.5	30.7	19.9
1989	73.5	50.2	21.0	73.4	8.9	7.0	10.7	50.1	26.5	23.3
1990	81.8			68.4	8.6	3.1	19.9			

TAB. 48 EVOLUZIONE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA SPESA
Stime econometriche 1980-89 a prezzi costanti
Variazioni medie annue a tassi composti

DESCRIZIONE	STANZIAMENTO variaz.% stimata	PAGAMENTO variaz.% stimata
MASSA SPENDIBILE	-1.0	..
SPESA TOTALE	1.6	6.2
PROMOZ.MARKETING	35.4	29.4
SERVIZI SVIL.	3.8	5.9
INVEST.AZ.LI	4.9	16.2
GESTIONE AZ.LE	-2.5	3.1
STRUTT.TRASF.	-10.1	-33.2
INFRASTRUTTURE	-4.7	0.8
FORESTAZIONE	3.6	-5.8
SPESA CORRENTE	-0.6	7.0
SPESA INVESTIM.	3.3	5.9
C/CAPITALI	0.9	5.8
C/INTERESSE	5.6	18.9
BENEFIC.SINGOLI	3.0	12.0
BENEFIC.COOP.	1.6	3.2
ENTI STRUMENTALI	4.5	2.0
MEZZI STATALI	0.2	7.2
MEZZI REGIONALI	0.3	6.0

come ulteriori indicatori delle già segnalate tendenze oscillatorie della spesa regionale e delle sue componenti [43].

Il quadro di sintesi che ne deriva indica innanzitutto che, negli anni analizzati, si sarebbe registrata una tendenza alla crescita della spesa reale dell'ordine dell'1,3%, con un relativo accumulo di residui, testimoniato dalla negativa dinamica dei pagamenti: -3,2%. La divergente dinamica degli stanziamenti e dei pagamenti è ulteriormente confermata dalla prevalente posizione dei tratti verticali bianchi nella parte negativa del grafico.

9.5 Valutazioni delle capacità di impegno, di pagamento e di spesa

Una misura dell'efficienza relativa della spesa può essere ricercata nella combinazione dei tre rapporti: impegni/stanziamenti, pagamenti/impegni e pagamenti/stanziamenti. La figura 38 mostra l'evoluzione di tali rapporti nel periodo 1980-1989 con riferimento al totale della spesa regionale.

La capacità complessiva di impegno e pagamento si colloca ad un livello che, pur essendo relativamente elevato rispetto allo standard delle altre regioni, può essere certamente ancora migliorato tramite un'attenta analisi dei capitoli nei quali principalmente si localizzano i maggiori divari tra stanziamenti ed impegni e tra impegni e pagamenti.

Un'analisi più dettagliata sui flussi di spesa caratteristici della politica agraria regionale è possibile in base ai risultati esposti nella figura 39. In essa è rappresentata sinteticamente, per il quadriennio 1986-89 (a confronto con i trienni precedenti) la consistenza percentuale delle principali categorie della spesa (impegni, pagamenti, residui, economie) relative all'iscrizione definitiva di 100 lire di stanziamento. Sulla base dei dati esposti possono essere tratte le seguenti considerazioni:

La capacità complessiva di spesa si colloca ad uno dei livelli più bassi nazionali [44]. Ma ciò non dipende, come generalmente accade nelle altre regioni, dalla bassa capacità di pagamento (cioè da una alta formazione di residui propri il cui accumulo deriva generalmente dall'incapacità di far seguire all'impegno l'erogazione materiale della spesa a causa di difficoltà ed attriti nella macchina amministrativa). Anzi, nelle Marche appare che, una volta impegnate, le risorse vengono rapidamente e quasi totalmente erogate nel corso dell'esercizio.

La strozzatura è invece nella capacità di impegno che appare nelle Marche eccezionalmente bassa: questa è la conseguenza di una notevolissima mole di economie di stanziamento, cioè di spesa intenzionale che, non risultando impegnata nel corso dell'esercizio, si rende disponibile alla sua fine per una qualsiasi nuova destinazione [45]. E' per questa

43 Un opposto fenomeno: quasi tutti i valori di R2 sono superiori al 95%, è stato registrato in uno studio analogo riferito alla Regione Emilia-Romagna.

44 Precedenti ricerche hanno consentito di stimare approssimativamente il livello medio di CI al 70%, quello di CP al 55% e quello di CS tra il 35 ed il 40%.

45 In realtà, la possibilità di un riutilizzo delle economie di spesa in destinazioni estranee a quelle di politica agraria è limitata dal vincolo di destinazione con cui i finanziamenti per il

FIG. 38 INDICATORI DI EFFICIENZA DELLA SPESA REG. PER L'AGRICOLTURA

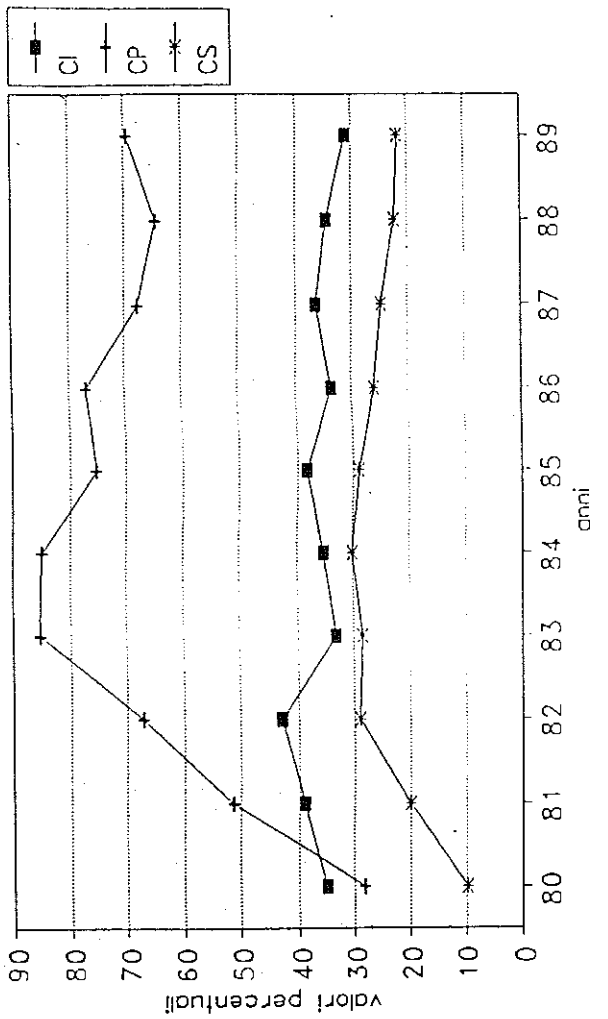
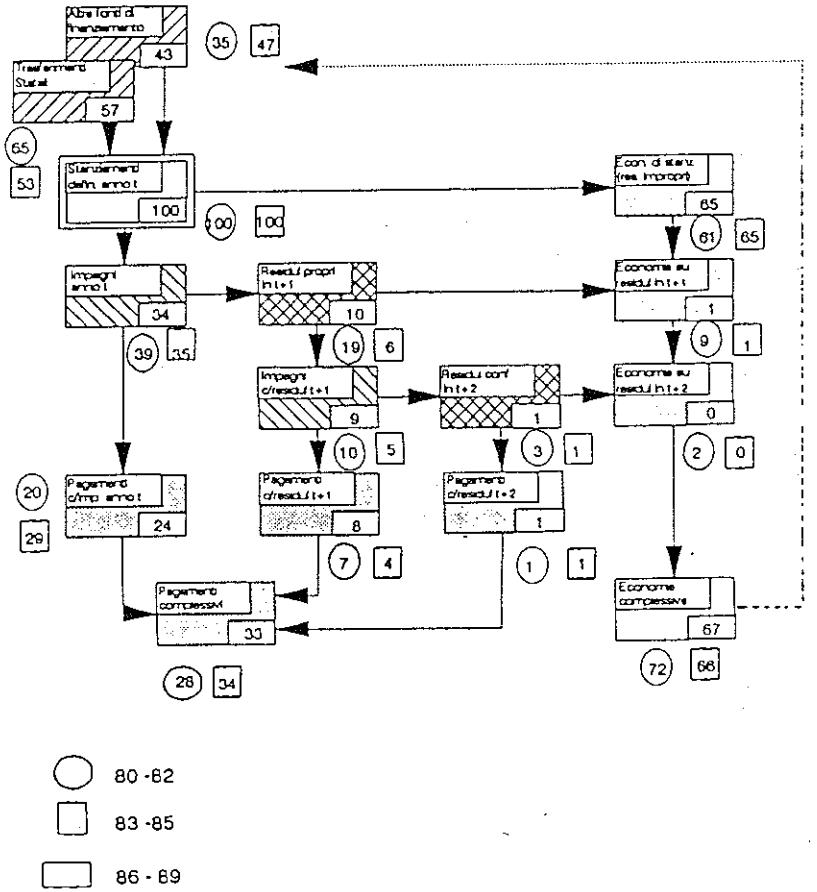


FIG. 39 DIAGRAMMA DI FLUSSO
DELLA SPESA REG. PER L'AGRICOLTURA

(Flussi per ogni 100 lire di stanziamento definitivo)



80 -82

83 -85

86 - 89

ragione che, nel corso di tutto il decennio Ottanta, gli impegni non hanno mai superato il 40% degli stanziamenti e di conseguenza i pagamenti non hanno mai superato il 30%. Tali percentuali stanno oltre tutto scendendo significativamente negli ultimi anni fino ad aver rispettivamente avvicinato il 30% ed il 20% [46].

L'analisi dell'andamento della CS nel tempo mostra una situazione oggettivamente preoccupante con un suo costante peggioramento, dato che oramai anche la CP si va evidentemente deteriorando scendendo dall'85% del 1984 a meno del 70% degli ultimi esercizi.

Di questi risultati non sembra che la Regione mostri di avere piena consapevolezza: osservando l'alta capacità mostrata nel far seguito agli impegni con i pagamenti, una delle relazioni ufficiali nella "Conferenza agraria regionale" del 1988 traeva infatti un giudizio autocompiaciuto. La consolazione è magra se si tiene conto che una bassa mole di impegni viene ovviamente smaltita più facilmente dall'apparato amministrativo.

Non è questa ancora la sede per alcuni giudizi sulle ragioni delle anomalie riscontrate. E' evidente che le ragioni vanno ricercate anche nelle procedure di gestione amministrativa della spesa, ma il problema va sicuramente affrontato anche a monte. Il rispetto della normativa sulla finanza regionale (in particolare della legge n.335/1976) imporrebbe che l'iscrizione degli stanziamenti a bilancio preventivo fosse effettuata soltanto per le somme per le quali sia ragionevolmente prevedibile l'impegno nell'esercizio. La formazione di economie di stanziamento dovrebbe, nel rispetto della legge, apparire molto meno consistente e legata soltanto ad eventi di natura eccezionale e comunque non prevedibili all'atto della stesura del bilancio di previsione. Invece, sia a causa dei ritardi dello Stato nelle assegnazioni delle risorse finanziarie, sia per la prassi tipica delle Marche, come delle altre regioni, di iscrivere nel bilancio preventivo un volume di spesa pari al totale delle disponibilità finanziarie indipendentemente dalle concrete possibilità di impegno [47].

---

settore provengono dallo Stato. Ma se anche le risorse non possono essere distolte dal settore agricolo, il loro valore viene eroso dalla perdita di valore della moneta.

46 La bassissima capacità di pagamento era tipica della regione Marche anche negli anni Settanta (si vedano a proposito i risultati del Libro bianco), ma quella volta era soprattutto la scarsa capacità di pagamento a motivare le difficoltà. In quegli anni nella regione si sviluppò una intensa polemica sull'accumulo dei residui passivi. I risultati esposti dall'analisi storica dell'andamento della spesa mostrano che, lungi dall'eliminare le cause del fenomeno che tiene bassa CS, si è agito soprattutto sugli escamotage ragionieristici abbassando CI ed alzando CP.

47 Le risorse disponibili ma non impegnabili nel corso dell'esercizio andrebbero correttamente iscritte, come prevede la stessa legge n.335/76, nei bilanci di previsione degli anni successivi contenuti nel bilancio pluriennale. Ma la sottovalutazione di questo e la sua riduzione ad un esercizio soltanto formale, associata alle pressioni incrementalistiche alle quali risponde solitamente il bilancio annuale, conducono ad assumere in preventivo una capacità di impegno sopravvalutata rispetto alle risultanze di consuntivo.

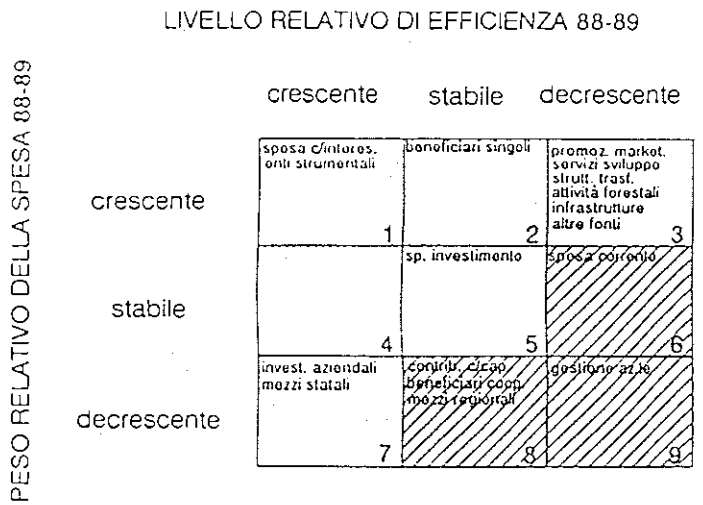
9.6 Un quadro di sintesi sulle tendenze recenti

Nel quadro delle considerazioni esposte e dei limiti evidenziati, la tabella 49 presenta schematicamente alcuni risultati conclusivi. Sono in essa esposti, in una rappresentazione a due entrate e per i principali aggregati di spesa due misure: della quantità relativa e della qualità (espressa in termini di velocità di erogazione).

Il diagramma evidenzia quelli che potremmo chiamare i punti di forza e le aree problema più evidenti al livello di analisi più aggregato (riferito cioè all'intera spesa agricola regionale). In linea di massima l'andamento della spesa per gli aggregati contenuti negli scacchi in alto e a sinistra del diagramma (soprattutto 1, ma anche: 2 e 4) può essere considerato positivamente. Si tratta di categorie di spesa in sviluppo nel tempo e che si accompagnano ad un miglioramento dell'efficienza amministrativa. All'opposto le categorie raccolte negli scacchi in basso a destra (6, 8, ed in specie: 9) mostrano contemporaneamente una tendenza a perdere peso nell'ambito della spesa agricola complessiva che si accompagna ad un peggioramento dell'efficienza relativa.

Un giudizio più articolato meritano le voci contenute negli scacchi di angolo alto a destra e basso a sinistra. Le categorie in 3 si caratterizzano per una crescita della spesa stanziata: e quindi per un tentativo operato dalla regione di spostare con il tempo nella loro direzione lo sforzo finanziario. Questo però si accompagna ad un peggioramento relativo della capacità di trasformare le intenzioni in realizzazioni.

TAB. 49 SCHEMA DI SINTESI PER L'ANALISI COMPARATA DELLA QUANTITA' DI SPESA PER L'AGRICOLTURA E DELLA SUA EFFICIENZA



APPENDICE: principali leggi approvate dal consiglio regionale delle Marche in materia di agricoltura

L.R. 22/1973: Norme per l'esecuzione delle funzioni amministrative in ordine al fondo di solidarietà nazionale delegata alla regione dal D.P.R. 15 gennaio 1972, n.11

L.R. 27/1973: Concessione di credito agrario agevolato (abrogata dall'art. 9, L.R. 21/1977)

L.R. 29/1973: Provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione in agricoltura (integrata dalla L.R. 5/1975)

L.R. 1/1974: Provvedimenti per favorire il miglioramento e la ricostruzione delle abitazioni dei coltivatori diretti (rifinanziata con L.R. 19/1975, 6/1977, 3/1980, 21/1985)

L.R. 13/1974: Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia (modificata con L.R. 16/1976)

L.R. 19/1974: Provvedimenti per migliorare la produttività delle zone collinari

L.R. 10/1975: Interventi urgenti e straordinari per la valorizzazione, salvaguardia e organizzazione del territorio agricolo

L.R. 31/1975: Provvedimenti per l'agricoltura

L.R. 16/1977: Norme di attuazione della legge 8 luglio 1975, n. 1306 concernente incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione

L.R. 21/1977: Interventi straordinari per l'agricoltura (modificata dalla L.R. 40/1979 e 26/1989)

L.R. 33/1977: Indennizzi per danni causati al patrimonio zootecnico da specie animali di notevole interesse scientifico , da cani randagi e da animali predatori (abrogata dalla L.R. 59/1990)

L.R. 42/1977: Attuazione delle direttive 72/159-160-161/CEE, 75/268/CEE e delle leggi 9 maggio 1975, n. 153 e 10 maggio 1976, n. 352 per la riforma dell'agricoltura

L.R. 5/1978: Potenziamento degli allevamenti ovini, equini, delle colture protette e della meccanizzazione associata

L.R. 6/1978: Contributi agli enti locali per la redazione dei piani zonali di sviluppo agricolo

L.R. 25/1978: Esercizio delle funzioni regionali in ordine all'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche e ristrutturazione dell'Istituto

L.R. 2/1980: Fondo di solidarietà regionale

L.R. 15/1980: Promozione e incentivazione delle attività agrituristiche (abrogata dalla L.R. 25/1987)

L.R. 17/1980: Partecipazione finanziaria della regione alla realizzazione dei progetti di interesse agricolo ammessi ai benefici del FEOGA-sez. orientamento

L.R. 25/1980: Ordinamento contabile della Regione e procedure di programmazione (modificata e integrata dalla L.R. 30/1990)

L.R. 43/1980: Approvazione programma agricolo regionale 1979/87 di cui alla legge 22 dicembre 1977, n. 984.

L.R. 50/1980: Organizzazione amministrativa della Regione (abrogata dalla L.R. 30/1990)

L.R. 42/1981: Norme per la disciplina delle associazioni dei produttori agricoli e relative unioni in attuazione della legge 20 ottobre 1978, n. 674.

L.R. 27/1981: Attività di consulenza e assistenza allo sviluppo agricolo e all'attuazione dei piani zonali (modificata con L.R. 14/1983 e 12/1984)

L.R. 14/1982: Costituzione del consorzio interregionale tra le Regioni Lazio, Marche, Toscana e Umbria per la formazione dei divulgatori agricoli in attuazione del regolamento CEE 6 febbraio 1979, n.270.

L.R. 34/1983: Norme per disciplinare la produzione di sementi di piante allogame

L.R. 8/1984: Approvazione del PZA dell'associazione dei comuni della Valli del Misa, Nevola, ambito territoriale n. 8

L.R. 42/1984: Finanziamento di un programma di assistenza tecnica, della proprietà diretto-coltivatrice e delle passività onerose in attuazione della legge 1 agosto 1981, n. 423 (rifinanziata con L.R. 22/1985,37/1987 e 24/1989)

L.R. 13/1985: Norme per il riordinamento degli interventi in materia di bonifica

L.R. 20/1985: Servizi di sviluppo agricolo (modificata dalla L.R. 24/1989)

L.R. 32/1985: Programma di consolidamento e di sviluppo della cooperazione zootecnica

L.R. 25/1987: Disciplina dell'agriturismo

L.R. 34/1987: Norme per la tutela e la valorizzazione dei funghi e dei tartufi

L.R. 36/1987: Norme per l'incremento, la tutela e il miglioramento dell'apicoltura

D.C.R. 77/1987: Disposizioni per l'applicazione del regolamento CEE 797/85

L.R. 9/1988: Interventi per favorire l'elettrificazione nelle zone agricole (sostituisce le L.R. 22/1984, 27/1979 e 25/1973)

L.R. 25/1988: Divieto dell'uso dei fitofarmaci nei centri abitati

L.R. 35/1988: Riordino dell'Ente di Sviluppo Agricolo nelle Marche (ESAM) (sostituisce le L.R. 20/1975 e 41/1979)

L.R. 44/1988: Interventi a favore dei consorzi e delle cooperative agricole di garanzia

L.R. 32/1989: Finanziamento pluriennale dei progetti del Programma Integrato Mediterraneo (P.I.M.)

L.R. 30/1990: Organizzazione amministrativa della Regione

L.R. 36/1990: Interventi regionali straordinari per il consolidamento e lo sviluppo della cooperazione agro-alimentare

L.R. 47/1990: Provvedimenti per la diffusione e la valorizzazione dei prodotti agroalimentari marchigiani

L.R. 57/1990: Norme per l'agricoltura biologica

L.R. 59/1990: Interventi e indennizzi per danni causati al patrimonio zootecnico da specie animali di notevole interesse scientifico e da cani randagi

L.R. 16/1991: Misure e provvedimenti a favore della zootecnia

L.R. 31/1991: Attuazione del secondo biennio del P.I.M. Marche

BIBLIOGRAFIA

Aa. Vv. Guida alla lettura dei documenti di finanza pubblica, Formez, Napoli, 1989.

A. Bartola- F. Sotte - A. Fioritto, Programmazione in agricoltura e piani zonali. Un bilancio delle esperienze regionali, Il Mulino-Inea, Bologna, 1984.

A. Bartola, A. Fantini, Politica Agraria e specializzazione dell'agricoltura italiana, comunicazione XXXII Convegno SIDEA, Pisa , ottobre 1986.

A. Bartola, Agricoltura e sviluppo delle aree rurali, Economia Marche, n. 2, 1983, pp. 169-201.

A. Bartola, F. Sotte, "Metodologie per l'analisi ed il controllo della politica agraria", Rivista di Politica Agraria (in corso di pubblicazione).

A. Bartola, F. Sotte, A. Fioretti, "La spesa del Maf negli anni Ottanta", La Questione Agraria, .

A. Bartola, A. Fantini "Politica Agraria e specializzazione dell'agricoltura italiana", in "La politica economica nel settore agricolo", atti del XXII Convegno di Studi della Società di Economia Agraria, Pisa, 1986, Il Mulino, 1988.

G. Colombo, "La Politica agraria delle regioni a statuto ordinario", Cedam, Padova, 1990.

R. Finuola, "L'attività di spesa del Maf nell'ambito della legge pluriennale per l'agricoltura: le azioni orizzontali", La Questione Agraria, n. 39, 1990.

R. Finuola, "La nuova pluriennale ed i finanziamenti pubblici per il settore primario: un quadro di sintesi", Cooperazione in agricoltura, n. 4 ,1990.

Insor, Marche: agricoltura e strati sociali, Angeli, Milano, 1987.

IRVAM, Simulazione del modello Econometrico MEISA, "Lettera Verde", n. 12, Roma, 15-30 giugno, 1986.

A. Piccinini, "Spesa pubblica in agricoltura e programmazione regionale", Rivista di politica agraria, 2, 1984.

N. Rossi, MEISA: Il Modello Econometrico del Sistema Agroalimentare Italiano, Franco Angeli, Collana IPRA

F.Sotte, "Spesa pubblica e controllo di gestione. Un modello di elaborazione della spesa regionale applicato al bilancio per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna", in Inea, La politica economica nel settore agricolo, Il Mulino, Bologna, 1988. Atti del XXIII convegno di studi Sidea, Pisa, 1986.

F.Sotte, La spesa per l'agricoltura di AIMA, MAF e regioni. Primi risultati di una ricerca sui bilanci consolidati a livello regionale, XXXIII Convegno di Studi Sidea, Reggio Calabria, 26-28 settembre 1991.

F.Sotte, A.Quattrini, S.Rupoli, Indagine sulle tipologie aziendali dell'agricoltura delle Marche, Rivista di Economia Agraria, n.2, 1987.

F.Sotte, "La spesa per l'agricoltura della regione Emilia-Romagna. Primo rapporto tecnico, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura e Alimentazione,(in corso di pubblicazione).

F.Sotte, "La spesa per l'agricoltura di Aima, Maf e Regioni", intervento al XXVIII convegno di Studi della Società di Economia Agraria, Reggio Calabria, 1991.

F.Sotte, D. Novach, Libro bianco sulla spesa delle Regioni in agricoltura, Editori del Grifo, Agenzia dei Servizi Interparlamentari, Roma, 1988.

F.Sotte, D.Novach, "Analisi e controllo della spesa in agricoltura. Metodologie di elaborazione a livello regionale. Il caso dell'Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura e Alimentazione, Collana Studi e Ricerche, Bologna, 1988.

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

N. 1 - Marco CRIVELLINI
"Vincoli organizzativi-imprenditoriali allo sviluppo: una stilizzazione all'approccio di Ancona", aprile 1983.

N. 2 - Paolo ERCOLANI
"Prezzi relativi e sviluppo economico: un'analisi dell'evidenza empirica", luglio 1983.

N. 3 - Riccardo MAZZONI
"Costi comparati e sviluppo regionale: un'analisi empirica", maggio 1984.

N. 4 - Paolo ERCOLANI
"Sviluppo economico e mutamenti di struttura", ottobre 1984.

N. 5 - Valeriano BALLONI
"Processi di integrazione nelle ristrutturazioni industriali", ottobre 1984.

N. 6 - Franco SOTTE, Luisa QUATTRINI, Simone RUSPOLI
"Indagine sulle tipologie aziendali nell'agricoltura delle Marche", maggio 1985.

N. 7 - Geminello ALVI
"Due scritti eterodossi sulla scienza in economia e la sua storia", maggio 1985.

N. 8 - Luca PAPI
"Scelte e conseguenze della politica monetaria del primo dopoguerra", giugno 1986.

N. 9 - Massimo TAMBERI
"Il modellaccio 2: analisi storica dei parametri diretti", febbraio 1988.

N. 10 - Luca PAPI
"Dynamic specification in U.K. Demand for Money Studies", marzo 1988.

N. 11 - Enzo PESCIARELLI
"Smith, Bentham and the Development of Contrasting Ideas on Entrepreneurship", giugno 1988.

N. 12 - Alessandro STERLACCHINI
"Progresso tecnico, attività innovative e crescita della produttività: approcci teorici a livello inter-industriale", ottobre 1988.

N. 13 - Carlo GIANNINI
"Cointegrazione, analisi di rango e stima consistente dello spazio di cointegrazione partendo dalle stime di un VAR in livelli", marzo 1989.

N. 14 - Carlo GIANNINI, Rocco MOSCONI
"Non stazionarietà, integrazione, cointegrazione: analisi di alcuni aspetti della letteratura recente", marzo 1989.

N. 15 - Valeriano BALLONI
"Strutture di mercato e comportamento strategico delle imprese. Il caso dell'industria americana degli elettrodomestici", 1989.

N. 16 - Mauro GALLEGATI, Massimo TAMBERI
"Divergent Trajectories in Europe: An Analysis of the Recently Developed Countries", ottobre 1989.

N. 17 - Enrico SANTARELLI
"R & D, Innovation, and the Signalling Properties of the firm's Financial Structure", maggio 1990.

N. 18 - Daniela FELIZIANI
"Il dibattito internazionale sul tempo di lavoro: una nota introduttiva", settembre 1990.

N. 19 - Massimo TAMBERI
"Pionieri, Imitatori e Processi di Catching-up", novembre 1990.

N. 20 - Antonio Giulio CALAFATI
"Processo economico e ambiente naturale in K.W. Kapp", dicembre 1990.

N. 21 - Carlo GIANNINI
"Topics in Structural Var Econometrics", luglio 1991.

N. 22 - Andrea RICCI
"Il concetto di integrazione nella teoria economica: una breve rassegna critica", agosto 1991.

N .23 - Claudio CASADIO TARABUSI, Stefano BRESCHI
"A Selection Model of Economic Competition: The Role of Market Power and Technological Change", dicembre 1991.

N. 24 - Stefano STAFFOLANI
"L'inserimento professionale dei giovani diplomati in Italia e in Francia", dicembre 1991.

N. 25 - Enrico SANTARELLI, Alessandro STERLACCHINI
"Profili e determinanti settoriali della formazione di nuove imprese nell'industria italiana", aprile 1992.

N. 26 - Giorgio FUÀ
"Appunti sulla crescita economica", aprile 1992.

N. 27 - Stefano STAFFOLANI
"La flessibilità quantitativa nella gestione del fattore lavoro: una analisi teorica", aprile 1992.

N. 28 - Carlo GIANNINI, Antonio LANZAROTTI, Mario SEGHELINI
"A Traditional Interpretation of Macroeconomic Fluctuations: the Case of Italy", maggio 1992.

N. 29 - Riccardo MAZZONI
"I mercati locali del lavoro in Italia", luglio 1992.

N. 30 - Alessandro BARTOLA, Franco SOTTE, Giuseppe BUONCOMPAGNI
"L'AIMA", luglio 1992.

N. 31 - Renato BALDUCCI
"Crescita in regime di rendimento di scala costanti", febbraio 1993.

N. 32 - Carlo A. FAVERO
"Ottimizzazione intertemporale e metodi econometrici in economia", maggio 1993.

N. 33 - Alessandro BARTOLA, Franco SOTTE, Andrea FANTINI, Raffele ZANOLI
"L'agricoltura nelle Marche. Tendenze settoriali e politica agraria", maggio 1993.